

VITTORIA DOPO UNA SETTIMANA DI POLEMICHE

Pregliasco ci ripensa: operiamo tutti Ma altri ospedali respingono i no vax

Il direttore del Galeazzi scrive alla «Verità»: ho fatto decadere quella disposizione. Però dal Lazio al Friuli Venezia Giulia, dal Trentino alla Toscana, sempre più strutture rifiutano interventi (anche piuttosto urgenti) a chi non ha fatto la terza dose. Discriminata pure una giovane in gravidanza. Che poi è deceduta

SILERI VUOLE MOLESTARE GLI ITALIANI PER UNA BALLA

Il sottosegretario si crede Macron e dice di voler «rendere la vita difficile» a chi non si fa la puntura perché «è un pericolo per gli altri». Una bugia smentita dai fatti e adesso anche da «Lancet»: il green pass è inutile

di MAURIZIO BELPIETRO



■ Pierpaolo Sileri è la parodia alla vaccinara di Emmanuel Macron: con molti chili in più e tanta astuzia in meno. Per somigliare al presidente francese, il quale disse di voler far arrabbiare i no vax, l'altra sera su La 7, il sottosegretario del governo Draghi ha detto che per difendere la salute degli italiani è pronto a «rendere la vita difficile» a chi non si vaccina. In pratica, poche ore dopo aver dichiarato che presto potrà essere revocato lo stato d'emergenza, in quanto non più necessario, l'onorevole grillino ha annunciato che da rappresentante delle istituzioni adempierà al proprio mandato discriminando una parte della popolazione per il puro gusto di farlo. Già, perché se entro marzo l'esecutivo (...)

segue a pagina 5



di SARINA BIRAGHI e PATRIZIA FLODER REITTER

■ Fabrizio Pregliasco scrive alla Verità e annuncia il dietrofront: il Galeazzi di Milano tornerà a operare tutti, dopo aver escluso i pazienti senza il super green pass. Il direttore sanitario assicura inoltre che tutti gli interventi saranno riprogrammati. Sul caso, sollevato da Fuori dal coro e La Verità, sono intervenute anche Procura e Regione Lombardia. Ma l'apartheid intanto si è già diffuso in molte strutture: a Pisa una paziente oncologica non è stata operata, in Trentino la riabilitazione è negata, a Grado persino a una donna disabile. Intanto, a Roma, s'indaga per la morte della partorientente respinta.

alle pagine 2 e 3

DENTRO UN INCUBO

Hanno creato il malato sano
La realtà non conta più

FRANCESCO BORGONOVO
a pagina 2

IMPRESE IN DIFFICOLTÀ

Il lockdown di fatto ci è già costato 190.000 mesi di lavoro

CARLO CAMBI
a pagina 7

TRENT'ANNI DOPO

Ue non è Europa ma una sua caricatura falsa e tirannica

di MARCELLO VENEZIANI



■ Trent'anni fa, a Maastricht, nasceva il Trattato che avrebbe dato vita all'Europa Unita e morte alle sovranità nazionali. La pandemia ha sepolto da due anni ogni critica all'Unione Europea e ne ha congelato assetti e funzioni. Mentre veniva eletta alla presidenza del Parlamento europeo una popolare in passato antiabortista, Emmanuel Macron chiedeva che l'aborto diventasse un diritto tra quelli fondamentali dell'Ue, insieme all'ambiente. E la neopresidente, la maltese Roberta Metsola, si affrettava al suo insediamento a garantire che il suo peccato originale, aver criticato l'aborto, verrà accantonato nel suo ruolo di presidente dell'Europarlamento. C'è una Maastricht ideologica a senso unico che accompagna sottraccia la Maastricht economico-finanziaria (...)

segue a pagina 14

Nel risiko del Quirinale Letta sa dire solo no La Meloni incalza Salvini

Tira e molla su Casini. Il leader della Lega: «Una soluzione è possibile». Oggi quarta votazione: si possono tentare blitz

di GIORGIO GANDOLA e CARLO TARALLO

■ Enrico Letta nel pallone: il leader dem boccia il nome della Casellati (che nessuno aveva fatto) ma non propone nessuno. Giorgia Meloni sprona il centrodestra ma lascia il pallino a Salvini: «Votiamo uno dei nostri, Matteo scelga il nome».

alle pagine 10 e 11

IRRITAZIONE PER L'INCONTRO CON LE AZIENDE

Bruxelles usa Putin per interferire sulle trattative per il presidente

di CLAUDIO ANTONELLI

■ L'incontro tra Putin e 16 aziende italiane è un caso internazionale. Per Mosca

il modo di fare propaganda. Per l'Ue l'occasione per inserirsi nel caos delle votazioni per il Colle.

a pagina 13

LA NOTIZIA TENUTA IN UN CASSETTO 14 MESI, FINO ALLA PENSIONE DEL PROCURATORE CAPO DI ROMA

Sotto inchiesta, pagava il fratello di Pignatone



BEFFATO L'imprenditore Flavio Briatore

Briatore assolto: non evase Ma intanto lo Stato ha già venduto lo yacht sequestrato

di MAURIZIO TORTORELLA

■ Surreale vicenda di malagiustizia: dopo 11 anni e due sentenze favorevoli in Cassazione, Briatore è stato assolto per la terza volta in Appello dall'accusa di evasione per il suo panfilo da 63 metri. Che però nel frattempo lo Stato ha venduto all'asta.

a pagina 21

di GIACOMO AMADORI

■ Da tempo abbiamo capito che molti colletti bianchi per districarsi nel labirinto delle Procure non cercano solo buoni avvocati, ma puntano direttamente a mettersi in tasca i pubblici ministeri. Che ci riescano o meno non sta a noi deciderlo. Ma, in caso di successo, porterebbero dalla propria parte la polizia giudiziaria e i giornalisti di complemento. Insomma tutto il Sistema, (...)

segue a pagina 17

VIVIN C
PUOI STARE ALLA LARGA DAGLI ECCÍ.

320 mg + 200 mg compressi effervescenti
20 COMPRESSE EFFERVESCENTI
USO ORALE

CON VITAMINA C PER LE DIFESE IMMUNITARIE

Attenzione: i medicinali vanno assunti con cautela. È un medicinale a base di Acido Acetilsalicilico che può avere effetti indesiderati anche gravi. Autorizzazione del 11/11/2020

A. MENARINI



IL Riformista

Giovedì 27 gennaio 2022 · Anno 4° numero 18 · € 2,00 · www.ilriformista.it · Quotidiano · ISSN 2704-6885

Direttore Piero Sansonetti

LA BATTAGLIA DEL QUIRINALE

MATTARELLA O CASINI: RI-MORIREMO DEMOCRISTIANI?

Piero Sansonetti

Diciamo che ci sono tre ipotesi. La prima è che al centrodestra riesca il colpo di mano e imponga un candidato suo, probabilmente Elisabetta Casellati, con l'appoggio dichiarato o sottobanco di un pezzo dei 5 Stelle. Qualcosa del genere successe nel 1971 quando la Dc impose Leone col voto dei neofascisti, rompendo col Psi e facendo naufragare l'alleanza di centrosinistra. La seconda ipotesi è che prevalga la ragione e ci si decida per una elezione a larga maggioranza di Mario Draghi, con la motivazione che Mario Draghi è quello più adatto e più dotato per rappresentare l'Italia nel mondo e anche per guidare discretamente dal Quirinale la politica. Sarebbe una buona idea, ma proprio per questo non è la più probabile.

La terza ipotesi è che si cerchi una mediazione, non per scegliere la figura più forte ma quella che fa meno danni ai vari schieramenti. E allora ci sono due nomi in ballo: o Pierferdinando Casini, l'unico sopravvissuto della sua generazione, o Sergio Mattarella costretto ad accettare il sacrificio e a rinunciare - come dice Mastella - al gran rifiuto stile Celestino Quinto. Chi sono Casini e Mattarella? Casini è il rappresentante della corrente di Forlani, destra Dc. Mattarella un luogotenente di Ciriaco De Mita, sinistra Dc.

Io ero giovane nel 1994, quando si sciolse la Democrazia cristiana. E pensai che aveva avuto ragione Luigi Pintor, direttore del manifesto, quando - dopo le elezioni politiche del 1983 nelle quali Ciriaco de Mita aveva subito una parziale sconfitta - aprì il giornale con un titolo diventato famosissimo: "non moriremo democristiani". E invece, evidentemente, anche quella volta il manifesto aveva torto. Quarant'anni dopo quel titolo sono proprio i cavallini di razza della Dc a contendersi il Quirinale e a candidarsi alla successione di Granchi, Segni, Leone, e Scalfaro.

Dobbiamo stracciarci le vesti? No, per carità. Oltretutto Casini e Mattarella sono due persone degnissime, con una forte preparazione politica, colte e con notevoli doti. Il problema è che una politica che pretende di fare del rinnovamento la sua carta migliore e che poi è costretta a ricorrere agli allievi di Forlani e De Mita è una politica debole assai. Queste elezioni presidenziali potevano segnare una svolta. C'erano dei candidati molto forti. Essenzialmente due: Berlusconi, uomo di destra moderata, e Mario Draghi liberal-socialista. Era possibile con serenità scegliere uno dei due, senza sconvolgere gli equilibri e dando via libera al rinnovamento e alla ripresa di una vera battaglia politica tra destra e sinistra. Niente. Hanno avuto tutti paura. Avanti, Dc!

Ale pagine 3, 4, 5 e 6



LA POLEMICA

RITORNO DELLA POLITICA FAR FUORI DRAGHI? MA PER FAVORE...

CLAUDIA MANCINA a pagina 3

Elezioni del Colle e crisi della democrazia

Il nulla di oggi figlio del naufragio grillino

Biagio de Giovanni

Non si può prevedere di come finirà questa per ora informe sceneggiata che dovrà condurre alla elezione del nuovo presidente della Repubblica. In attesa del risultato, che comunque dovrà arrivare, assistiamo, inermi, ai volteggi nel nulla di una classe politica che si mostra al di sotto di ogni valutazione. Da quale naufragio

siamo arrivati a questo punto? La data in cui si avvia lo sfacelo della politica, è per me il 2018. La politica, già in profonda difficoltà per il mutamento della struttura del mondo, e delle crisi che si erano aperte, produce un cancro a cui viene attribuito un nome solare, quasi ad esorcizzarne il carattere vero: 5 Stelle, Grillini.

A pagina 3

L'intervista

Dini: «Bravo Mattarella, ma sulla giustizia non ha fatto nulla»

Aldo Torchiario a p. 5



Il caso

Nuove accuse a Pittelli. La sua colpa? Essere avvocato

Tiziana Maiolo a p. 7



Memoria

Nei lager nazisti furono sterminati 500mila Rom e Sinti. «Un genocidio come quello degli ebrei. Ma non viene ricordato, non se ne parla, non è nei libri di scuola», dice Dijana Pavlovic. «L'Italia lo inserisca nella legge sulla Giornata della memoria»

Umberto De Giovannangeli a p. 2



INTERVISTA A DIJANA PAVLOVIC

«DALLA MEMORIA DEL NOSTRO GENOCIDIO DIPENDE ANCHE IL FUTURO DI NOI ROM»

«Chiediamo all'Italia di inserire il nostro sterminio nella legge che istituisce la Giornata della memoria, questo forse ci renderà la vita possibile, tra dieci o vent'anni»



Umberto De Giovannangeli

Senza memoria non c'è futuro. Per questo la memoria va coltivata, difesa dai seminari di odio e dall'oblio. Il Giorno della Memoria, il 27 gennaio, serve a questo. Ma una memoria coltivata non può essere una memoria "dimezzata". Soprattutto quando si tocca la pagina più terrificante della storia dell'umanità: l'Olocausto. Di quella storia fa parte un popolo dimenticato: il popolo Rom. Durante il regime nazista, le autorità tedesche sottoposero i Rom all'internamento, al lavoro forzato, e, infine, allo sterminio. Le autorità tedesche, inoltre, assassinarono decine di migliaia di Rom nei territori che l'esercito aveva occupato in Unione Sovietica e in Serbia, insieme ad altre migliaia nei centri di sterminio di Auschwitz-Birkenau, Chelmo, Belzec, Sobibor e Treblinka. Le SS e le forze di polizia deportarono i Rom nei campi di concentramento di Bergen-Belsen, Sachsenhausen, Buchenwald, Dachau, Mauthausen, e Ravensbrück. Infine, sia nella cosiddetta Grande Germania che nel Governatorato Generale (cioè quella parte di Polonia occupata dai Tedeschi ma non ufficialmente annessa alla Germania) le autorità civili tedesche rinchiusero molti Zingari nei campi che erano stati creati per il lavoro forzato: i Zigeunerlager. I Rom e Sinti che persero la vita nei lager nazisti furono più di 500mila. Di questo genocidio colpevolmente "dimenticato", *Il Riformista* ne parla con Dijana Pavlovic. Lei si racconta così: «Sono nata in Serbia nel 1976 in una bellissima famiglia Rom. Quando avevo 7 anni la mia compagna di classe dopo che avevo preso dieci e lode in matematica mi ha detto: "Tanto sei una zingara e tale sarai per tutta la vita, non importa quello che fai". Mia madre mi ha detto: "Smettila di piangere, dovrai essere sempre più brava degli altri per essere considerata uguale. Ti odieranno sempre, ma almeno ti rispetteranno". Da allora so cosa vuol dire essere "zingaro" per gli "altri" e da allora, in vari modi combatto per i diritti del mio popolo. Mi sono laureata alla Facoltà d'Arti Drammatiche di Belgrado, e vivo in Italia dal 1999. Sono un'attrice, vice presidente dell'associazione Upre Roma, portavoce dell'Alleanza Romani, fondatrice dell'European Institute for Roma Arts and Culture e presidente dell'Alliance for European Roma Institute for Arts and Culture. Cosa voglio? Voglio che mio figlio, insieme con gli altri 6 milioni di bambini e bambine Rom in Europa, abbia un mondo più bello e più giusto, che possa camminare a testa alta e non debba subire discriminazioni. Ho scelto come motto la frase attribuita al Mahatma Gandhi: "Chi fa una cosa per me senza di me è contro di me"».

Cosa significa nel Giorno della Memoria ricordare gli oltre 500mila Rom e Sinti sterminati nei lager nazisti?

Significa ricordare che si è trattato di un genocidio, come quello degli Ebrei. Significa sottolineare che non è solo una questione di memoria, storica, di principio. Per noi è una questione di vita e di morte. Ne vale il nostro futuro, soprattutto in Italia.

Perché?

Perché nella nostra lunga storia nel continente europeo, e parlo in par-

icolare dell'Italia, il genocidio è stato il culmine di una lunghissima persecuzione che c'è stata prima della Seconda guerra mondiale e che è continuata anche dopo la sua fine. Ed è continuata addirittura fino al 1979, con la sterilizzazione delle donne Rom. Solo nel 2000 la Slovacchia è stata condannata per la sterilizzazione forzata. Io sono una persona che è stata definita da un eurodeputato della Lega, Giancarlo Buonanno (recentemente scomparso in un incidente stradale, ndr) in una trasmissione televisiva in prima serata, con milioni di spettatori, la "feccia della società". Io e i miei simili. Lui l'ha fatto guardandomi negli occhi, certo delle sue ragioni, senza un minimo di dubbio o di esitazione. Sicuro anche di avere un grande consenso. Noi viviamo in un paese nel quale il 78% delle persone ha pregiudizi nei confronti dei Rom e Sinti. L'ultima ricerca di Tecnè, che risale a maggio 2021, ci dice che quasi il 20% dei milanesi pensa che i Rom si distinguono dall'odore. L'Italia è il paese di Cesare Lombroso che definiva così gli Zingari (rispetto agli Ebrei: "Non così può dirsi degli Zingari che sono l'immagine viva di una razza intera di delinquenti, e ne riproducono tutte le passioni e i vizi". E tutto que-

Vittime dimenticate

Nei lager nazisti persero la vita 500mila Rom e Sinti. «La persecuzione è continuata anche dopo, addirittura fino al 1979 con la sterilizzazione delle donne. Del nostro genocidio non si parla, non c'è nei libri di scuola. In Italia siamo l'unica minoranza non riconosciuta»

sto non è "passato". La Shoah è stata un orrore incredibile, impossibile da pensare, che però è stato elaborato anche per quello che riguarda l'Italia, e che dunque fa parte della coscienza collettiva. L'antisemitismo c'è, è strisciante, non muore e che va sempre combattuto. Le persone, anche quelle che sono antisemite, se ne vergognano un po', non lo dicono pubblicamente. Questo non accade per l'anti ziganismo. E questo

non produce soltanto la discriminazione quotidiana che impedisce alle persone di trovare lavoro, di andare a scuola, di vivere una vita normale, di cittadini, ma produce anche una discriminazione istituzionale. Per questo dico che è una questione di vita e di morte. Anche dall'Italia i Rom sono stati mandati a morte nei campi di sterminio tedeschi. C'è stata una persecuzione italiana, inasprita durante la Seconda guerra mondiale, col regime fascista. Dal punto di vista storico, il nostro è stato un genocidio scientifico, razziale, esattamente come è stata la Shoah per il popolo ebraico. E per questo noi chiediamo allo Stato italiano d'inserire nella legge che istituisce il Giorno della Memoria, anche il nostro sterminio. Questo sarebbe l'inizio di un percorso che a noi, fra dieci-venti-vent'anni, potrebbe portare, forse, a una diminuzione di quel livello di anti ziganismo e a rendere possibile la vita di Rom e Sinti in Italia.

La vostra è anche la rivendicazione di una identità, di una cultura, che al pari di quella ebraica i nazifascisti cercarono di cancellare con lo sterminio?

In quello sterminio c'era la volontà di far sparire dalla faccia della ter-

ra tutti quelli che, per quanto ci riguardava, avevano un sedicesimo di "sangue zingaro". Intendevano cancellarci non solo fisicamente ma anche culturalmente, in ogni aspetto. E qui torno sulla discriminazione istituzionale. Vede, noi siamo l'unica minoranza non riconosciuta in Italia, anche se l'articolo VI della Costituzione dice che le minoranze vanno tutelate. Ci sono dodici minoranze riconosciute. Noi siamo l'unica non riconosciuta ancora. Il nostro genocidio non è considerato, non è ricordato, non se ne parla, non s'insegna, non si mette nei libri di scuola. Di cos'altro c'è bisogno per capire? Se io non esisto per lo Stato italiano, con la mia identità, nonostante i Rom e i Sinti siano sul territorio italiano dal 1400, finisco per esistere solo come problema sociale o di sicurezza, a seconda di chi lo guarda. Io non esisto come appartenente ad una minoranza che fa parte di questo paese, che è stata sterminata durante la Seconda guerra mondiale, che è stata sterilizzata fino agli anni '80 in Europa per farla sparire, altre prove non ci vogliono. Non si capisce perché.

Il termine "zingaro" viene usato come termine tra i più dispregiativi. Quanto c'è d'ignoranza e quanto di calcoli elettorali in questo?

È assolutamente chiaro, evidente che noi siamo il capro espiatorio perfetto. Perché non siamo riconosciuti, perché non c'è una istituzione che ci possa difendere. Siamo una minoranza, anche un po' "sgangherata" e per questo esclusi dalla società. Separati, segregati, messi fuori. La nostra voce non c'è. Non c'è un parlamentare Rom o Sinto. Ci sono giornalisti ma nessuno che lavora in un giornale importante o in televisione. Un quarto della popolazione Rom e Sinti durante la Seconda guerra mondiale è stata sterminata. Abbiamo perso le nostre élite intellettuali. La gente che è sopravvissuta non sapeva né leggere né scrivere. Non abbiamo scritto libri. E dunque siamo perfetti per essere maltrattati, usati come capro espiatorio ed anche per scopi politici. Quando le dico che io sono stata definita "feccia della società" davanti a Formigli a Piazza Pulita, certo ci sono state persone scioccate, scandalizzate, qualcuno mi ha espresso solidarietà, ma molti mi hanno anche minacciato e ho ancora processi in corso per questo. Ma nessuno ha detto che forse sarebbe il caso di istituire una commissione sull'anti ziganismo. Nessuno ha preso quell'insulto rivoltomi come un segno dell'inciviltà di questa società su cui bisogna intervenire. Se la sono presa con la Lega, ma era fin troppo facile. Noi siamo pochi, deboli, è facile maltrattarci e a molti politici conviene mantenerci in queste condizioni perché è una vittoria sicura. Basta dire due parole insultanti, demonizzanti, e il tuo bacino elettorale è assicurato. Se il Giorno della Memoria serve non solo per ricordare ma anche e soprattutto per non far ripetere mai più quell'orrore, in nessuna forma, allora chi opera nelle istituzioni, coloro che si fanno garanti della Costituzione, dovrebbero farsi qualche domanda.

Quale atto simbolico riterrebbe importante da parte delle istituzioni italiane?

Riconoscere il genocidio dei Rom e Sinti. Come ha fatto la Germania. Perché gli "Zingari" non siano più perseguitati e dimenticati.

ELEZIONI PRESIDENZIALI E ATTACCO A SUPERMARIO

IL NULLA DI OGGI FIGLIO DEL NAUFRAGIO GRILLINO

Biagio de Giovanni

Nulla si può prevedere di come finirà questa per ora informe sceneggiata che dovrà condurre alla elezione del nuovo presidente della Repubblica. In attesa del risultato, che comunque dovrà arrivare, assistiamo, inermi, ai volteggi nel nulla di una classe politica che si mostra al di sotto di ogni valutazione. Tutt'altro da una casta, che ha almeno l'orgoglio di sé stessa; tutt'altro da una classe divisa da una lotta di idee. Nell'orizzonte visibile vediamo muoversi qualcosa di informe, dove il ruolo di ogni "parte" - i partiti non ci sono più, sono sotterrati in qualche luogo ignoto, non si può nemmeno andare ad onorarli, a portar loro qualche fiore - sta nella sua partecipazione a riunioni dalle quali scaturisce "l'idea" - come è povero, certe volte, il vocabolario, pensiamo al significato che aveva dato Platone a questa parola - che bisogna cercare il nome di una "persona autorevole", al di

sopra delle "parti", proprio di quelle parti che sono le protagoniste dello spartito cui assistiamo. Questo potrebbe essere il segno di una coscienza del proprio limite, ma in realtà da ogni "parte" scaturisce solo una "parte", guardiamo alla "rosa" del centro-destra. Alla quale si contrappone la riunione quotidiana Letta-Conte-Speranza, che, nel silenzio del risultato, e nella inespressività dei volti, ognuno interpreta come vuole. Mario Draghi è diventato un mondo a parte, un uomo solo, inventato, alla fine, dal genio di Mattarella.

Da quale naufragio siamo arrivati a questo punto? Uno sarebbe tentato a risalire più lontano nel tempo, ma non basterebbero le pagine del *Riformista* per ripercorrere una storia, e sarebbe anche impossibile descrivere la sostanziale varietà di tante congiunture, e anche la singolarità della storia politica italiana. La data in cui si avvia lo sfacelo della politica, è per me il 2018. La politica, già in profonda difficoltà per il mutamento della struttura del mondo, e delle crisi che si erano aperte, produce un

cancro a cui viene attribuito un nome solitario, quasi ad esorcizzarne il carattere vero: 5 Stelle, Grillini. Il grillo è un animale simpatico, che io difendo dai miei gatti, quando, in campagna, ci vogliono giocare e alla fine, dopo aver palleggiato, mangiarlo.

Una parte invadente che occupa un terzo circa del Parlamento, una parte che può stare da ogni parte, e quindi da nessuna per ragioni organiche o ideali. Una parte che può stare in ogni tipo di governo, come si è visto in anni vicini. Una "parte" che ha contribuito a produrne altre, ad attribuire a Salvini, autonomizzandolo da una destra più normale, uno spazio autonomo che in nessuna altra congiuntura sarebbe stata pensabile: primo governo Conte. Una parte invadente che ha influenzato il tutto, fino a ridurlo in poltiglia, certo qualche premessa c'era, ma...

Ora, contro la propria volontà originaria e il proprio essere profondo, questa parte, in via di autodissoluzione, si è iscritta al centro-sinistra, espressione che galleggia nel vuoto, che ha perduto ogni significato cul-

turale e politico, e anche esso si è ammaloato di una malattia che si prende in contatto con chi non sta bene in salute, come detto prima. I sistemi immunitari si indeboliscono e malanni diversi invadono i corpi. La nuova destra italiana, pur essa prodotto diretto o indiretto dell'atmosfera creata dai grilli parlanti, sta lì in attesa di prendere tra le proprie mani il governo dell'Italia.

Tutto questo avviene in un mondo a parte, certo è anche il prodotto di una elezione politica, ma in breve tempo tutti i produttori di voto (la società nel suo insieme) si sono fatti "da parte", avvolti nella crisi, pandemia terribile e mortale, trovando Draghi sulla propria strada, ma non prodotto da loro, bensì da un capo dello Stato illuminato, con un alleato, maestro di tattica. Oggi Draghi è un uomo solo, ignorato dalle "parti", unico restato sopra di esse, o l'unico ad averci tentato. Quale presidente uscirà da questo irco cervo? Perché proprio io dovrei rispondere a questa domanda? Sarà quel che sarà, come diceva la canzone.

Claudia Mancina

Difficile la vita al tempo dei social. Siamo inondati di tweet che si scandalizzano perché Draghi ha parlato con i leader politici, o, in alternativa, che esultano perché si è dimostrato che anche Draghi deve fare il suo omaggio alla politica. Già, la politica. Da un lato detestata, insultata, demonizzata, e dall'altro esaltata come quella dimensione superiore che non è alla portata dei cosiddetti tecnici. Quella dimensione che ora, con l'elezione del nuovo capo dello stato, avrebbe l'occasione di riprendere il suo spazio sin qui costretto e mortificato. Ma qualcosa non va in questo quadretto. Draghi è un tecnico? Era un tecnico quando ha salvato l'euro (e, di passaggio, l'Italia) con una mossa audace e repentina? È un tecnico quando prepara con Macron la revisione del patto di stabilità? Non scherziamo.

In realtà, nella stanca contrapposizione tra politica e competenze si nascondono due equivoci. Il primo è che i politici possano essere incompetenti. Certo, questo era il principio dei 5stelle, ma proprio la loro parabola dimostra che per fare politica, e soprattutto per governare un paese, i politici devono avere delle competenze. Non tutte, certamente; e se sono in gamba, sapranno circondarsi di quelle competenze che a loro mancano. Se qualcuno se lo ricorda, era ciò che facevano i vecchi partiti: avevano esponenti colti e preparati, ma avevano anche centri studi dove radunavano gli studiosi interessati alla difficile arte del governo. Del resto, anche la politica, a un certo livello, ha una sua tecnicità specifica, come non manca di sottolineare Renzi. Ma allora che senso ha questa specie di ubriacatura da ritorno della politica? È tutta scena, fidatevi. Si dice politica, ma si intende i partiti. E per la precisione, non i partiti come concetto, ma questi partiti, con le loro correnti, le loro pretese, i loro legittimi ma non sempre misurati interessi. Sono questi partiti, la loro incapacità o impossibilità di gestire una legislatura confusa nella quale si sono visti dei ribaltamenti di alleanze del tutto impensabili, che sono stati commissariati da Mattarella con l'incarico a Draghi, non la politica in quanto tale. Del resto, il commissariamento è ovviamente una metafora: nessuno ha sospeso la democrazia parlamentare, il governo Draghi è stato votato da Camera e Senato e ci sono stati innumerevoli voti di fiducia nei quali, se qualcuno avesse voluto riprendersi la politica, avrebbe potuto mandarlo a casa.

In altre parole, tecnico nel contesto attuale non significa non politico, ma significa che non è espressione di un partito. Infatti qualcuno si è lamentato che non si sappia per chi vota il presidente del consiglio. È un bene, è un male? Direi che è del tutto ininfluente.



RITORNO DELLA POLITICA? FIDATEVI, TUTTA SCENA

→ Si dice politica, ma si intende i partiti. E per la precisione, non i partiti come concetto, ma questi partiti con le loro correnti, le loro pretese, i loro interessi. E alla fine il tanto invocato ritorno della politica potrebbe concludersi in una sconfitta: perdere il contributo di Draghi

Veniamo allora all'altro equivoco, quello di chi denuncia il carattere oscuro dell'elezione presidenziale, vista come una questione di manovre sottobanco e di scambi di posti (o di poltrone, come si dice con una parola che dovrebbe essere abolita dal vocabolario politico). La nostra Costituzione, che si vorrebbe la più bella del mondo, ha disegnato un sistema istituzionale fondato sui partiti, che erano usciti forti e autorevoli dalla guerra, con i loro diversi percorsi antifascisti. Ha disegnato una repubblica dei partiti, secondo lo storico Pietro Scoppola. Oggi viviamo una crisi dei partiti che è iniziata trent'anni fa e non si è ancora conclusa. È in questo quadro di crisi che il ruolo dei presidenti della repubblica si è esteso e allargato, senza tuttavia uscire dall'ambito

definito dalla Costituzione. Per questo l'elezione è diventata così faticosa: perché il ruolo è molto più importante di quanto fosse in passato. Per questo, anche, è diventato difficile accettare i modi da gioco di poker, il dire e non dire, le candidature coperte e quelle esposte per bruciarle. Forse almeno questo aspetto si potrebbe in futuro cambiare, e introdurre le candidature esplicitate per tempo, come avviene per esempio in Germania. Ma per restare all'oggi, a parte la difficoltà oggettiva di stringere un accordo che tenga insieme il Quirinale e il governo, non si può non pensare che questi partiti deboli e frammentati, spesso in cerca d'autore e di identità, resistano a mettere in quel ruolo, per sette lunghissimi anni, un uomo che, lungi dall'essere un

tecnico, ha mostrato di essere un politico abile e decisionista. A rischio, se si fanno giochi strani, di fare saltare anche il governo, perché se c'è un punto che Draghi ha messo in chiaro nella famosa conferenza stampa del 22 dicembre, è stato proprio questo: che il governo non può proseguire se l'elezione del presidente avviene rompendo la maggioranza che lo sostiene. Il cosiddetto ritorno della politica, tanto invocato, potrebbe così concludersi in una sonora sconfitta dell'Italia, della quale solo il segretario del Pd sembra per ora preoccuparsi, quale sarebbe perdere, in una postazione o nell'altra, il contributo di Draghi alla ricostruzione del paese.

Nella foto
Mario Draghi

LE PRESIDENZIALI DIVENTANO UN CONGRESSO PER I PARTITI

NOTTE DI INCONTRI E INTRIGHI DA OGGI PERÒ SI VOTA DAVVERO

→ Tre i nomi che si contendono il Quirinale, ma tutto è possibile: Casini, Draghi e Mattarella bis. Letta in serata: siamo in alto mare ma non per colpa nostra. Pd furioso con Conte rivendica il lavoro fatto con Renzi: siamo riusciti a bloccare l'operazione Casellati

Claudia Fusani

“Tonight is the night”, stasera è la notte dicono a mezza bocca, con fatica e qualche imbarazzo, da centrodestra e da centrosinistra. Di quello che ne rimane, verrebbe da dire, di entrambe le coalizioni. Quella appena passata è la notte in cui i 1009 Grandi Elettori hanno iniziato a lavorare sul serio su un nome che possa alla fine mettere d'accordo se non tutti almeno la stessa maggioranza che sostiene il governo Draghi. Perché dopo aver congelato SuperMario in malo modo “in nome della politica” che mal sopporta di avere tra i piedi per altri sette anni questo signore di cui però tutto il mondo si fida e dopo aver tentato, in modo fallimentare, le rose dei nomi, ieri in Transatlantico si ragionava soprattutto su due aspetti affatto laterali: l'eventualità concreta di una crisi di governo e di una brusca interruzione della legislatura, l'esatto contrario di ciò che vuole la quasi totalità dei parlamentari: il rischio di trovarsi in un colpo solo senza Draghi al Quirinale e senza Draghi a palazzo Chigi. Ma non perché il premier abbandoni la nave in difficoltà. Semplicemente perché la nave non sarà più governabile.

È stata una serata e una notte di riunioni tanto che alla Camera non c'era posto per tutti. Alle 19 Salvini ha portato i suoi in via Milano, a due passi dalla Banca d'Italia. Alle 21 i 5 Stelle si sono riuniti dalle parti di piazza Bologna. Il Pd aveva prenotato per primo e ha portato i suoi Grandi elettori nella saletta dei gruppi alla Camera. La coalizione di centrodestra ha rinviato a stamani. Quella di centrosinistra è ai ferri corti. Il segretario Letta è furioso con Conte, le sue iniziative non condivise e il nuovo asse con Salvini. Al momento nessun conclave a pane e acqua come aveva suggerito Letta. Sono bastati telefonini e chat. La prima opzione sul tavolo, anche del centrodestra, dovrebbe essere quella di Pierferdinando Casini. Sull'ex presidente della Camera allo stato ci sarebbe la convergenza dei gruppi centristi, naturalmente, ma anche di Fi. Manca l'ok della Lega che considera Casini “un traditore”. Però Giorgia

Meloni, che ieri ha dato una lezione e una prova alla coalizione facendo votare per ben 114 volte, il doppio dei grandi elettori di Fdi, il fondatore del partito Guido Crosetto, ha anche fatto capire a Salvini che il tempo dei giochi è finito e che deve condurre in porto le trattative. In serata, dalla riunione dei 5 Stelle, è arrivato lo stop al nome di Casini, “usciamo dal governo” è la minaccia. Poi smentita dallo staff di Conte.

Mario Draghi non sarebbe ancora fuori dalla corsa perché Giorgia Meloni, a differenza di Salvini e Berlusconi, lo ha sempre visto al Quirinale, una forma anche di assicurazione rispetto alla prossima, attesa premiership del centrodestra. Tra i nomi di alto profilo, sono ancora in gioco l'ex ministro della Giustizia Paola Severino (la porterebbe Conte) e il giurista, ex presidente della Corte Costituzionale Sabino Cassese. Sul suo nome ieri sera c'è stato un piccolo giallo. “Salvini è andato a casa di Cassese” ha rivelato l'edizione on line de *Il Foglio*. Nel frattempo, tra le 17 e le 18, Salvini rassicurava i cronisti che la “soluzione era vicina” e che aveva “un coniglio nel cilindro”. È stato facile abbinare il coniglio magico al presidente Cassese. Una mossa da fuoriclasse per Salvini se l'avesse veramente realizzata perché Cassese non piace solo a Giuseppe Conte (lo ha paragonato a Orban) ma convince tutti gli altri. Soprattutto il centrosinistra. Che sarebbe rimasto spiazzato. E scavalcato visto che la proposta non è arrivata da Letta. Elucubrazioni inutili: Cassese, un ottimo nome, non è mai stato in pista. E Salvini neppure a casa sua. Sullo sfondo dei vari tavoli, resiste ancora il Mattarella bis: ieri è stato il più votato, ben 125 voti, senza che ci fosse una regia o un ordine. Voti spontanei. Che chiedono stabilità e continuità all'azione di governo. Un segnale preciso. Nonostante lo staff di Mattarella si affretti a postare foto di scatoloni e traslochi. Ma sicuramen-

te la candidatura che ha tenuto il banco più a lungo ieri è stata quella della Presidente del Senato Maria Elisabetta Casellati. È durata 24 ore, da martedì pomeriggio a ieri fino alle 17, quando tutte le verifiche hanno dimostrato plasticamente che la seconda carica dello Stato non poteva rischiare l'osso del collo in un roulette tra voti promessi e franchi tiratori. Matteo Salvini ci ha provato in tutti i modi: ha messo i suoi e anche Forza Italia a fare il check dei 450 potenziali voti del centrodestra. Il Transatlantico, i corridoi e le colonne di Montecitorio sono state per tutta la mattina teatro di sondaggi, verifiche, promesse: “Votereste voi Casellati?”. In seconda battuta si è provato anche ad allettare gli appetiti con la promessa della presidenza del Senato, offerta, stando ai boatos, un po' a tutti, dal Pd a Italia viva passando per i 5 Stelle. Poco prima delle 16 però la conta si è fermata. “Siamo a 380 voti sicuri... difficile arrivare a 505, come si fa a buttare sulla ruoletta dei franchi tiratori la seconda carica dello Stato” spiegava un leghista addetto al pallottoliere. Intanto Casellati era in aula, al fianco del presidente Fico, “bianca, nulla, Crosetto, Mattarella, Casini...”. Su una scheda c'era anche il suo nome. Un voto solo finisce, come di regola, nel mucchio dei voti dispersi. Qualche quotidiano on line importante dava una mano con articoli celebrativi:

“L'avvocato, il padre partigiano, il figlio direttore d'orchestra...”. Le redazioni si stavano portando avanti con i ritratti. Nelle maratone tv del pomeriggio si ragionava: “Il

profilo perfetto, la seconda carica dello Stato, non è divisiva, è stata membro del Csm, potrà quindi guidarlo in una fase così delicata”. Ma tra le 16 e le 17 è arrivato lo stop definitivo. Con un tweet di Enrico Letta: “Proporre la candidatura della seconda carica dello Stato, insieme all'opposizione, contro i propri alleati di governo sarebbe un'operazione mai vista nella storia del Quirinale. Assurda e incomprensibile. Rappresenterebbe, in sintesi, il modo più diretto per far saltare tutto”. A cui è seguito un messaggio simile di Luigi Di Maio.

Il tweet di Letta ci porta per mano in un'altra questione diventata evidente in questi tre giorni di votazioni per la Presidenza della Repubblica: il disfacimento delle coalizioni, a destra e a sinistra. Mettiamo in fila qualche indizio. Nel tweet il segretario dem Letta punta il dito contro l'alleato che propone un nome con le opposizioni. Nonostante le smentite è difficile non pensare a Giuseppe Conte che da lunedì ha iniziato una strana alleanza con Salvini condividendo con la Lega la candidatura di Franco Frattini. Bloccata questa iniziativa, Giuseppe Conte avrebbe condiviso la candidatura di Casellati. Il tutto alle spalle di Letta e del Pd nonostante i vertici con le sedie messe in circolo. Ieri, tra i tanti rumours di giornata, ne girava uno che parlava di “una nuova edizione di un governo gialloverde senza il Pd”. Il risultato di tutto questo è certamente una nuova centralità per Conte che rivendica il merito di aver

stoppato Draghi. Ma anche un terremoto nella coalizione Pd-M5s-Leu. E anche, soprattutto, nel Movimento 5 Stelle mai così diviso e persino

disorientato. Il gruppo di Di Maio è un fedele alleato del Pd e sono tra quelli che ieri hanno votato Mattarella. Il gruppo di Conte punta invece ad avere più autonomia dal nazareno. Poi ci sono i peones, i cani sciolti. Che sono però un centinaio di voti. Ieri mattina ad esempio, nel pieno della verifica su Casellati, alle 10 e 30 i capannelli 5 Stelle dentro e fuori la Camera ragionavano sulla bontà della candidatura di Casellati. Nel giro di due-tre ore, a forza di parlare, incontrare e ragionare, si sono fatti l'idea che “Casellati presidente è sicuramente la fine anticipata della legislatura secondo i piani di Salvini”. Una sorta di “Papeete 2 tre anni dopo”, con Conte “alleato di Salvini”. Le possibilità della Presidente del Senato di salire come prima donna al Quirinale sono state sepolte via via che queste convinzioni diventavano quasi certezze nelle teste un po' confuse dei Grandi Elettori grillini. In assemblea ieri sera Enrico Letta ha rivendicato “l'ottimo lavoro fatto insieme ad Italia viva e a Matteo Renzi per stoppare l'operazione Frattini e Casellati”. Se cala la stella di Conte, il campo largo del Pd si apre verso il centro.

La situazione non è migliore nel centrodestra. Basti dire che la rosa di nomi annunciata in pompa magna martedì pomeriggio per essere votata già ieri, non è mai entrata in gioco. I nomi di Moratti, Pera e Nordio sono durati lo spazio di un mattino. Meloni, che voleva testare Nordio per poi magari andare su Casellati, non c'è rimasta bene. Da qui la decisione di far vedere a Salvini che gli esami ci sono anche lui. La fronda al segretario della Lega va cercata nei 114 voti a Crosetto (più del doppio dei Grandi elettori di Fdi) e nei 19 a Giancarlo Giorgetti. Forse oggi sarà ancora scheda bianca. “Se non ci sono novità in nottata, domani (oggi, ndr) andremo ancora con scheda bianca e venerdì avremo un Presidente di tutta la maggioranza” ha assicurato il segretario Letta. Qualcuno in Forza Italia ieri sera suggeriva: “Dovremo fare noi una conferenza stampa per lanciare Casini”. Stamani si ricomincia, riunioni, voti, vertici, veleni. Forse un Presidente.

Nelle foto
Matteo Renzi ed Enrico Letta



Onorevole Collodi

Siamo nel buio di una lunga notte eppure alzi la testa e ti sorprende un cielo cobalto, quello delle grandi occasioni. Tutti pronti, con il naso all'insù, a scrutare l'ignoto, neanche fossero oracoli. La quarta votazione si avvicina ed è tutto un mulinare di incontri, telefonate, capannelli.

Se non c'è un candidato bipartisan, per la prima volta uno vale uno davvero, sono in pochi a vantare compattezza nei gruppi, la

Salvini ha il boccino ma Annibale è Renzi

‘quarta’ sarà un omaggio al peone, un bomba liberi tutti, altroché i 101 di Prodi, l'applicazione secca dell'art. 67 della Costituzione: ogni membro del parlamento rappresenta la nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato. Appunto: senza vincolo di mandato. Proprio quanto suc-

cesso nella giornata di ieri. Il viaggio verso la ‘quarta’ è un labirinto, la navigazione tra scogli di un vascello fantasma. Vincerà chi saprà aggiogare alla strategia la tattica più raffinata. Devo dirlo: Salvini ha in mano il boccino ma Annibale è Renzi. Conosce a menadito i valichi alpini e in cam-

po aperto è l'avversario peggiore. Dalla ‘quarta’ farà parlare di se’. Chi impollina scranno su scranno è Brunetta. Abile, concavo e concavo, atemporale. Se orbiti nel Transatlantico spiccano l'abito bianco di Valentina Aprea, l'eleganza della Boschi, il completo blu inappuntabile di

Di Maio, perennemente abbottonato. C'è di più. Nike bluette di Calderoli, l'unico in jeans, scarreggiano i doppiopetto, prevalenza di tacchi misura 6/11, Sgarbi in collo alto bordò, Tabacci onnipresente, Santanchè stile Diana cacciatrice.

Siccome il transatlantico è un frigo, gli incontri si tengono tra l'aula e il giardino. Gli ufficiali di collegamento seduti nell'emiclo, le fanterie al calore dei funghi. Le voci corrono e muoiono presto. La verità non ha fretta. Aspetta la notte. Previsione: sorprese.

INTERVISTA A LAMBERTO DINI

«MATTARELLA OTTIMO PRESIDENTE MA SULLA GIUSTIZIA NON HA FATTO NULLA»

Il puzzle Quirinale letto attraverso l'esperienza dell'ex presidente del Consiglio. «Sarà Casini, ma se non si trova l'accordo, la soluzione Draghi sarebbe nell'interesse del Paese»



Lamberto Dini

Aldo Torchiario

Lamberto Dini, 91 anni, ci riceve nel suo nuovo appartamento romano. Ha traslocato da poco, c'è ancora qualche scatolone imballato. Finita la rassegna stampa del mattino, sposta una piletta di libri per fare spazio alla pagina del *Financial Times* che ha ritagliato: raffigura un Draghi perplesso. Dini lo ha avuto come consigliere ed amico. Così come Amato e Casini. L'ex premier, ex ministro degli Esteri, ex Direttore generale di Bankitalia, ex fondatore di Rinnovamento Italiano e della Margherita è un instancabile osservatore delle grandi manovre. E sul Quirinale prova a fare un pronostico ragionato.

Grand Hotel Quirinale, tutto un vai e vieni di nomi. Ci traccia una sua ipotesi di scenario?

È il Parlamento che deve decidere, non ci possono essere candidati. Una personalità può essere soltanto scelta, e i contatti altalenanti tra le parti non aiutano. Per trovare una maggioranza necessaria bisogna che le parti convergano verso il centro: un nome molto di parte non passa. Bisogna che sia una personalità condivisa, altri nomi oltre a quelli fatti possono apparire anche domani (oggi per chi legge, ndr). Dal caos apparente, spesso si arriva a una soluzione in poche ore.

Ha in mente un nome?

Ho parlato di Pierferdinando Casini già da tempo. È al centro degli schieramenti politici, ha il profilo giusto. I nomi che ha fatto il centrodestra servono a rappresentare un posizionamento di bandiera, poi da lì si deve lavorare per la convergenza necessaria: il Presidente della Repubblica incarna l'unità nazionale.

E se fosse Casellati? Il nome su cui preme Salvini è quello della presidente del Senato.

Non credo che raccoglierebbe consensi sufficienti, per la semplice ragione che è espressione di Forza Italia. Le sue idee politiche non le conosciamo a fondo. E i senatori, quanto la apprezzano? Questo è un altro interrogativo.

Poi ci sarebbe Giuliano Amato.

Molto apprezzabile, forse più invisibile alla destra. Ecco perché alla fine Casini può spuntarla su tutti.

Marta Cartabia?

È un nome che gira, anche perché tenuta sempre in grandissima considerazione dal Presidente Mattarella. Ma non ha la necessaria esperienza di governo, ha fatto solo ora la Ministra, in qualche modo ha una azione non universalmente nota e apprezzata. Se l'accordo politico non si trova, credo che la soluzione Draghi sarebbe nell'interesse della nazione.

E i partiti faranno un passo indietro?

Dovrebbero, a quel punto. Perché ha grande credibilità, autorevolezza internazionale, grande esperienza nel trattare con le cancellerie e i leader europei e mondiali. Averlo al Quirinale sarebbe una garanzia per gli italiani per sette anni di stabilità.

Ma non c'è invece un clima di riappropriazione della politica da parte dei partiti, e quindi una qualche ingratitudine verso Draghi?

Sì, infatti. Lo si considera un tecnico, ma un tecnico che si è occupato delle grandi questioni politiche ed economiche. Se rimane a Palazzo Chigi, nell'ultimo anno di legislatura, i va-

ri partiti della maggioranza non gli permetteranno di fare un granché. Se non di portare avanti i progetti del Pnrr. Quello è l'obiettivo che tutti i partiti hanno in mente. Se Draghi rimane a Palazzo Chigi, nel febbraio 2023 sarà un illustre pensionato. E lo avremmo perso per sempre.

Sarebbe un peccato, un autolesionismo istituzionale...

Con Draghi abbiamo fatto un salto di qualità incredibile, rispetto a Conte. Ha potuto fare una politica di bilancio espansiva, necessaria in questo periodo di stress per l'economia, facendola accettare di buon grado ai mercati. Altri avrebbero saputo fare altrettanto? Io non credo.

E se andasse a Palazzo Chigi cosa succederebbe al governo?

Deve dare un incarico, puntando sulla stessa ampia maggioranza. La prima e più semplice delle soluzioni sarebbe dare l'incarico al ministro Renato Brunetta. Che è il ministro più anziano, viene da una forza politica moderata, potrebbe mantenere l'equilibrio. Se questo non fosse accettabile dalle parti, perché vedo che ci sono leader di partito che vogliono entrare nell'esecutivo, allora va garantito il governo di larga maggioranza senza nessuno dei ministri presenti. Dovremmo far ricorso a chi ha svolto bene questo compito. Ho in mente per esempio Paolo Gentiloni. Gli si può chiedere di tornare in Italia per un anno, come garanzia per l'Europa di portare avanti i progetti del Pnrr.

Intanto c'è chi inizia a denigrare Draghi, per accompagnarlo alla porta.

Oggi vedo che si tirano fuori elementi caratteriali, pur di rinfacciargli qualcosa. Gli si contesta di essere un uomo molto austero, troppo riservato. Una persona che non fa complimenti agli uni e agli altri. Ma non può essere quello della simpatia un metro di giudizio, conta la correttezza.

Quello dell'empatia è diventato un coefficiente, un valore indispensabile.

Di fatto, chi oggi lo vuole fuori dai giochi per il Quirinale obietta che non è simpatico.

Lo stesso si disse di Renzi, "poco empatico".

Sì, lo stesso si disse di Renzi. Però nessuno può togliere a Matteo Renzi la sua capacità politica. Ha fatto i suoi errori, come quello di puntare tutto sul famoso referendum, ma non è che abbia poche capacità. Ha pagato caramente i suoi sbagli, ma è ancora giovane. Di Renzi parleremo ancora nel futuro.

Se il bocchino finisce su Casini, sarebbe il secondo Presidente fatto eleggere da Renzi.

Casini ha il maggior equilibrio, la migliore equidistanza, la giusta esperienza e una buona autorevolezza internazionale. È stato presidente della Commissione Esteri della Camera per alcuni anni. Non tanti quanto me, intendiamoci. Ed ha una buona empatia, un piglio brillante.

Matteo Renzi, Carlo Calenda, Riccardo Magi compongono oggi quell'area liberaldemocratica che proprio lei provò a rappresentare e far emergere, venticinque anni fa.

È un'area che ha bisogno di unirsi, nella tradizione della politica italiana è stata troppo spesso condannata all'irrelevanza. In Italia abbiamo avuto per cinquanta anni due scuole, la Dc e il Pci, tutte rivolte al sociale, all'assistenzialismo. Io spero che poco alla volta si cambi mentalità e si dia spazio ai liberaldemocratici, è la battaglia della mia vita. Poi va anche riconosciuto che cinquanta anni di prima repubblica ci hanno ancorati come nucleo fondatore all'Europa. L'ancoraggio all'Ue è un altro punto fermo che deve stare nell'identikit del tredicesimo Presidente.

L'ancoraggio europeista ed atlantista.

La scelta della personalità che farà il Capo dello Stato deve rispettare gli interessi della nazione, ed il nostro ancoraggio è all'Europa, alla Nato, al rapporto preferenziale - concertato con i partner Ue - con gli Stati Uniti, nell'ambito di un multilateralismo capace di considerare le esigenze di tutti.

Lei è stato un attivissimo ministro degli Esteri, con una continuità lunga cinque anni. Che giudizio dà della Farnesina di oggi?

Devo riconoscere che il giovane Di Maio sta facendo bene il suo ruolo. E se penso alla parte politica da dove proviene, bisogna dire che è uno dei migliori, se non forse il migliore. Stu-

dia, legge, impara: ho molto rispetto per il suo percorso.

Stiamo parlando di Quirinale mentre in Europa cresce di ora in ora l'allarme per una possibile guerra in Ucraina. Non saremo un po' troppo distratti?

La Russia non invaderà l'Ucraina. Nella politica estera, il principio che ho sempre seguito è quello di cercare di capire le ragioni degli altri, della controparte. In questo caso le ragioni di Putin non sono tenute in considerazione. Putin non potrà mai accettare che l'Ucraina entri nella Nato, perché significherebbe vedersi puntare centinaia di missili su Mosca. Ma non ci sarà un'invasione.

Lo afferma con grande sicurezza.

Perché affrontai la medesima questione, da ministro. In un incontro con Evgeniy Maksimovic Primakov, il ministro degli Esteri russo nel 1995, presente Madeleine Albright, parlammo di quella "linea rossa", intoccabile e invalicabile. Un confine lungo oltre 1500 chilometri sul quale la Russia chiede il rispetto di una fascia di sicurezza. Ricorderà il principio della crisi dei missili a Cuba, quando Krusciov ne inviò due. Gli Stati Uniti di Kennedy andarono su tutte le furie. Oggi, a parti invertite, il problema è lo stesso.

Anche a proposito della crisi ucraina, sarebbe il caso di iniziare a lavorare a un sistema di difesa europeo...

Sì, certo. E ora che Uk è fuori dall'Unione, i leader europei, e Draghi in testa, sono finalmente tutti a favore. Ci vuole una posizione unica sugli Esteri, e poi anche un sistema di difesa congiunto.

Tempo di bilanci. Che settennato è stato, quello di Mattarella?

Rispettato da tutti, un ottimo Presidente, molto prudente. Nel grande rispetto che ho per il suo settennato, però, devo dire che sulla giustizia non ha contribuito a risolvere le questioni che in questi anni sono emerse nella loro gravità. Se c'è un'area in cui Mattarella è stato carente, è quella della riforma della giustizia. E come presidente del Consiglio Superiore della Magistratura è stato assente e silente.

Gli fa un'osservazione pesante.

La sento profondamente. Davanti ai problemi gravissimi della giustizia, all'esplosione del caso Palamara, doveva adoperarsi notte e giorno per riformare il Csm. E per la separazione delle carriere: inaccettabile la commistione tra accusa e magistratura giudicante. Impensabile nei paesi anglosassoni. Invece Mattarella non ha fatto nulla, e anche l'azione della ministra Cartabia è stata così e così.

Lei è stato Presidente del Consiglio, Dini. Anche negli anni Novanta il problema c'era.

Allora le rivelo una cosa. Eravamo nell'inverno del 1995, le macerie di Tangentopoli erano fumanti. Andai dal Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro. Gli dissi che intendeva mettere mano alla separazione delle carriere. Mi fermò: 'Sei a capo di un governo di programma, porta avanti quello e non uscire dal perimetro', mi redarguì. Vidi una rigidità che mi fece capire che non mi sarebbe stato possibile.

Un bilancio anche su di lei. Cosa significa essere una riserva della Repubblica?

Sono persone che hanno svolto il loro compito in modo apprezzabile e apprezzato e che oggi sono in disparte, pronti a riapparire sulla scena pubblica. E questo vale per chi ha l'età anagrafica giusta.

CORTE SPIETATA AL GRILLINO SPERDUTO

Angela Nocioni

In Aula a Montecitorio mani nervose artigliano le spalle del povero deputato già in piedi, giusto un secondo prima che scenda le scale per votare. In Transatlantico, alla bouvette, nei tavolini affacciati su piazza della Maddalena, attorno ai capannelli di 5 stelle svolazzano mani esperte che modellano nell'aria promesse, schieramenti e scenari immaginari: tutti a corteggiare i grillini.

È la vendetta dei peones. La caccia al voto è scatenata ed è il loro gran momento. Loro sono impauriti, sbi-gottiti, sospesi nel vuoto di un futuro incerto, ma restano pur sempre tanti. E imprescindibili per i candidati al Colle. All'odiato Draghi molti sognano di potere finalmente farla pagare cara. Fargli scontare l'alzata di spalle, il ghigno, il disprezzo. Pomposi, impacciati, ma non innocui, i parlamentari M5s già brindano con gioia spaventata allo scorno del Banchiere, lo chiamano così. Amici di Di Maio più fitti alla Camera, fedeli a Conte più forti in Senato. Si citano tra loro con distacco come se non ricordassero bene nomi e facce.

Le previsioni del tempo le dà il vicecapogruppo al Senato, contiano, Gianluca Ferrara: «Ci sono nomi coperti che il centrodestra potrebbe votare. Non possiamo buttarci su una figura dichiaratamente schierata. Serve un nome super partes. Anche la Belloni, che è persona seria e ha lavorato bene alla Farnesina per tanti anni». Il suo tono è categorico, la sostanza vagolante: «Bisogna trovare una convergenza, un accordo tutti insieme». Anche con Renzi, quindi. «No, con Renzi non si tratta nulla perché ha fatto cadere il Conte2». Lui tiene molto ad intestarsi lo stop a Berlusconi. «Berlusconi l'abbiamo seccato, ora scartare Draghi è il nostro obiettivo. Poi vedremo». I peones grillini pregano Dio che alla fine si arrenda Mattarella (125 voti alla terza chiama). Che Draghi resti dov'è, Mattarella pure e la grande paura si dissolve.

«Se passa Draghi ormai è perché lo vuole Salvini» ragionano sconsolati riifacendo i conti. Draghi al

LA VENDETTA DEI PEONES: FACCIAMO SECCO DRAGHI COSÌ IMPARA

→ Spauriti, impacciati, ma non innocui, i parlamentari M5s senza speranza di rielezione già brindano allo scorno del "Banchiere". Il (contiano) Ferrara: «Ci sono nomi coperti che il centrodestra potrebbe votare»

Quirinale ci sono demaiani che lo voterebbero. Su quello si spaccerebbe il movimento. Al Senato, anche se dopo mille capriole arrivasse l'indicazione di votare il premier, l'ordine di partito non verrebbe rispettato.

Tra loro si contano e si ricontano, tentano di stanarsi. Sotto la luce color cenere che piove giù dal lu-

cernario della Camera si scrutano l'un l'altro. Studiano le facce degli "altri", dei compagni di movimento dell'altro bando.

«Inutile rivolgere domande ai grillini, ognuno dice una cosa diversa» raccomanda un alleato di governo. I grillini parlano, seppur dentro una nebbia fitta di frasi mozze. Come mortaretti sparano frasette

orecchiate all'uscita di riunioni alle quali, si capisce dall'occhio tremulo, non hanno partecipato.

Ti guardano con lo sguardo spaurito di chi non sa dove sta seduto. Non sanno cosa succede, come se qualcuno gli avesse tagliato le linee telefoniche. I più spavaldi si danno un tono scettico. China sul cellulare, Anna Macina, sottosegretaria

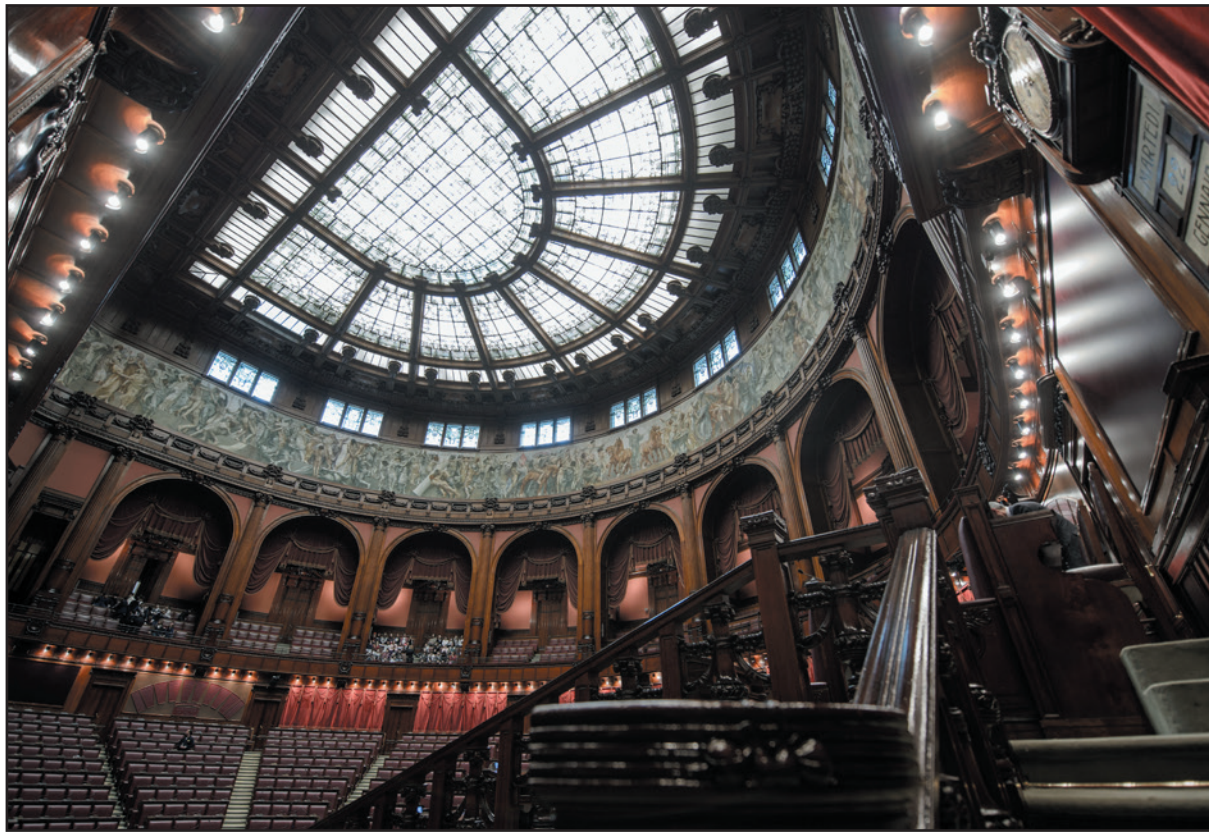
alla Giustizia, se le chiedi una previsione sulla trattativa, alza gli occhi solo per dire siamo qui anche noi a guardare le agenzie.

I capetti grillini parlottano e sghignazzano tra loro con una punta di disagio. Rivendicano la gloria di aver silurato Berlusconi, ma sembrano naufraghi più che siluratori. Sono preoccupati che alcuni tra loro possano cedere e votare davvero per il Quirinale la berlusconianissima presidente del Senato. Gli ex alleati di governo leghisti ci hanno provato e riprovato a convincerli uno ad uno. «A me la Casellati m'ha fatto cercare con insistenza per tutta la settimana» racconta uno di loro. Dice di non aver mai risposto.

Di Maio voterebbe forse Casellati? È ancora il senatore Gianluca Ferrara a dire: «Luigi ha un rapporto con lei, ma è indigeribile per noi una che ha occupato il Tribunale di Milano, ha usato come ha usato lei quest'estate i voli di Stato. Serve una persona sobria». Poi esita. «Certo è una donna, certo è la seconda carica dello Stato e certo l'abbiamo già votata per la presidenza del Senato».

Possibile che un grillino non tema che se passa il nome Casellati la maggioranza si spacca, il governo cade, si va ad elezioni e tanti saluti allo stipendio da parlamentare? Non è scontato, dicono. Temono ancora che il deputato ruspante nella trappola Casellati possa cascarci. «Tanto il voto è segreto», qualcuno la potrebbe votare persuaso che così non si andrebbe a elezioni. Quelli che al Quirinale proprio con la vogliono, quello a cui ha dato del "gran maleducato" in Senato per esempio, contano sul fatto che molti in Forza Italia la sopportano a stento e sperano che Renzi non se la senta di saltare così clamorosamente a destra.

I peones accendono un cero alla possibilità che lo stallo sia così duro e così drammatico che un appello corale in ginocchio a Mattarella alla fine arrivi. Ma lui ha detto che non vuole, non ci sta. «È della Dc - dice uno dei più vecchi tra i grillini deputati - ci sta, ci sta».



Nella foto
Emiciclo Montecitorio

Fulvio Abbate

Può uno scrittore, sia pure in nome del paradosso, avanzare il proprio nome per il Quirinale? E soprattutto con parole d'ordine (o disordine) non meno paradossali, quali "Contro ogni ambizione" e "La forza dell'irrelevanza". Può, poiché siamo in democrazia, e forse non sarebbe cosa ingiusta credere nell'immaginazione, soprattutto riflettendo sul vuoto di pensiero che governa il "Palazzo". Della politica, e forse anche di chi la osserva con assenza di estro, di proposte, almeno ai suoi occhi, convincenti esattamente dalla prospettiva proprio della fantasia, dell'immaginazione, che poi sono categorie che dovrebbero affiancare i diritti essenziali di cittadinanza.

Lo scrittore, meglio, in questo momento esatto, prova nostalgia per il tempo nel quale era possibile accostarsi agli elettori, (era il caso dei socialisti francesi nei giorni di Mitterrand) con parole rubate a un poeta, Arthur Rimbaud: "Changer la vie": cambiare la vita. Lo spettacolo che la politica italiana sta consegnando ai suoi spettatori, assodato

Io candidato al Colle Un po' di colore nella mediocrità

→ La mia scelta è un paradosso esplicito. Lo scrittore non immagina l'assalto al cielo, ma indica il vuoto del pensiero che muove le aste della democrazia

che non ci sono problemi poiché non ci sono soluzioni, appare almeno ai miei occhi, sia detto con un'immagine letteraria, sotto il regno di Saturno, il dio della malinconia. Il candidato della destra in blazer o tailleur non meno insignificante, al momento, ha il volto di una signora "cattolica e conservatrice", un'antiabortista che vorrebbe riaprire le case di tolleranza, già cooptata da Berlusconi, una proposta irricevibile per chi volesse, appunto, se non proprio mutare l'esistente, continuare a credere nei valori minimi di laicità.

Lo scrittore non immagina "l'assalto al cielo", nel nostro caso basterebbe prendere atto della miseria della politica indicando una semplice prospettiva progressista, libertaria: case, scuole, ospedali (pubblici), diritti civili, tolleranza, rifiuto del populismo razzista. Ho appena dimenticato di dire che la sinistra, meglio, il suo fantasma, nella situazione data, mostra uno stato di auto-narcosi, assenza di se stessa. Può uno scrittore dare risposte in questo senso? Probabilmente no, gli rimane, forse, la semplice necessità di indicare il vuoto di un pensiero che

muova dalle aste della democrazia. Sarebbe insomma cosa giusta che le cosiddette voci libere, ossia coloro che, sia detto un paradosso, scelgono d'essere mediocri in proprio e non per conto terzi, mostrino un minuscolo segno di discontinuità umana. Ancora una volta lo scrittore è costretto a rimpiangere il coraggio di Pier Paolo Pasolini, che oggi compirebbe 100 anni.

La mia improbabile scelta di candidarmi al Quirinale, nel suo paradosso esplicito, pretende d'essere dunque una scelta "politica", posto che non vi è neppure certezza che

alcuni dei volti che attualmente aspirano al Colle vogliono dare prova di antifascismo in un Paese che vede nella tentazione autoritaria e nella semplificazione da sempre un bene rifugio subculturale. Ho già detto che non ci sono problemi poiché non esistono soluzioni, e forse, sempre lo scrittore già citato, si trova altrettanto costretto a ravvisare in Mario Draghi il miglior amministratore di condominio possibile per le pratiche correnti della sussistenza economica nazionale. Il mio amico Paolo Cirino Pomicino giustamente parla di una politica che ha abdicato a figure esterne il proprio mandato. Il vuoto assoluto di fantasia che governa il nostro quotidiano ai miei occhi appare altrettanto spettrale.

A chi ha ironizzato sui voti ricevuti finora da Fulvio Abbate, accostandoli alle preferenze accordate agli Amadeus e ad altre figure del teatro spettacolare, rispondo che hanno ragione, non possiedo la stessa "rispettabilità" di quest'ultimi, e tuttavia, sia pure nel paradosso, questa mia presenza avventurosa nella corsa per Quirinale credo serva a mostrare che sebbene sia impossibile cambiare la vita, si può almeno provare a renderla un po' meno mediocre, restituire i colori.

OGGI E DOMANI LA CONSULTAZIONE ONLINE TRA GLI ISCRITTI ANM

CSM, SORTEGGIO SÌ O NO? VIA AL REFERENDUM DELLE TOGHE

Paolo Comi

Ma i diretti interessati che sistema elettorale vorrebbero per eleggere i propri rappresentanti al Consiglio superiore della magistratura? Va bene l'attuale meccanismo, quello del collegio unico nazionale che ha permesso fino ad oggi alle correnti di far eleggere senza problemi i propri rappresentanti al Csm? O, invece, sarebbe meglio il sorteggio ed affidare la nomina dei togati alla dea bendata, con l'auspicio che in questo modo vengano tagliate le unghie alle correnti? Il grande giorno è dunque arrivato: oggi e domani i magistrati italiani iscritti all'Anm saranno chiamati alle urne per il referendum consultivo sul "sistema di

designazione dei componenti togati" di Palazzo dei Marescialli.

In attesa che la ministra della Giustizia Marta Cartabia presenti in Parlamento le sue proposte, l'appuntamento referendario è destinato comunque a segnare una tappa fondamentale nel percorso riformatore in atto.

I quesiti sono due: sorteggio sì o no, e scelta del modello elettorale da adottare, proporzionale o maggioritario.

Il referendum era stato proposto nei mesi scorsi dalle toghe di Articolo 101, il gruppo nato proprio per contrapporsi al sistema delle correnti, e dagli ex davighiani di Autonomia&Indipendenza che, orfani del loro padre fondatore andato in pensione fra le polemiche, sanno bene che con le attuali regole e senza il brand "Davigo" spariranno al prossimo giro al Csm.

Tranne Articolo 101, tutte le correnti sono sostanzialmente contrarie al sorteggio. Discorso diverso per il sistema elettorale. In caso dovesse passare il maggioritario, come previsto nelle iniziali bozze uscite da via Arenula, si rafforzerebbe il "bipolarismo giudiziario" che, come scrivono le toghe di A&I, è "destinato a ideologizzare la magistratura in maniera definitiva ed ancor più profonda di quanto già non sia accaduto, rendendola definitivamente subalterna alle forze politiche". I magistrati, in pratica, si troverebbe davanti ad un bivio: o con i progressisti o con i conservatori. O con Area e Magistratura democratica o con Magistratura indipendente.

Altre opzioni non sarebbero contemplate. Il maggioritario farebbe sparire, insieme ai fedelissimi di Davigo, Unicost, l'ex

gruppo di Luca Palamara che per anni è stato l'ago della bilancia nella spartizione degli incarichi. Oltre al risultato, sarà importante vedere quale sarà la percentuale dei votanti.

Una scarsa affluenza alle urne, infatti, significherebbe che, tralasciando l'incidente di percorso dell'hotel Champagne, i magistrati hanno nostalgia del collaudato "modello Palamara" che riusciva ad accontentare prima o poi tutti. Era sufficiente aspettare il proprio turno, non creare particolari problemi, essere fedeli ai vari signori delle tessere, che la tanto agognata nomina sarebbe arrivata.

Il sorteggio è un salto nel vuoto. Ed i magistrati sono i primi a non fidarsi dei propri colleghi. Meglio, quindi, l'usato sicuro che non lascia spazio a spiacevoli sorprese.

PITTELLI, NUOVA ACCUSA DI TRE PENTITI NEL MIRINO LA SUA AZIONE D'AVVOCATO

Tiziana Maiolo

Non solo fungeva da raccordo tra la mafia e la società civile, ma aggiustava anche i processi in combutta con i magistrati. Non si sa se ci sono anche i nomi dei giudici felloni, nella relazione che gli uomini dei Ros hanno depositato al processo Rinascita Scott con una nuova accusa contro Giancarlo Pittelli. Sicuramente ci sono quelli dei "pentiti", secondo il costume delle inchieste di mafia più fallimentari, quelle in cui le indagini non si fanno sul territorio ma in ufficio o in caserma, ad abbeverarsi ai racconti dei collaboratori. O, a volte, addirittura suggerendo loro quel che devono dire. Come dimenticare i 17 "pentiti" di camorra, ospitati tutti nella stessa caserma a concordare le false versioni contro Enzo Tortora? E le torture con cui si convinse nel carcere di Pianosa Enzo Scarantino ad accusare una quindicina di innocenti per l'omicidio Borsellino?

Nelle duecento pagine dei Ros non manca proprio nessuno, c'è il fior fiore delle famiglie di 'ndrangheta di tutta la Calabria, dalla Sila all'Aspromonte, coste comprese. Inutile fare i nomi, ci ha già pensato la Gazzetta del sud. Interessanti però sono come sempre i virgolettati, le parole dei "pentiti" che come da copione hanno sempre l'oro in bocca, come le ore del mattino. Giancarlo Pittelli «avrebbe funto, mediante condotte corruttive, da elemento di connessione con una parte debole della magistratura che di conseguenza avrebbe agevolato la risoluzione delle diverse vicende giudiziarie». Niente nomi di toghe sporche, però. Il che è grave, oltre che strano, perché il reato di corruzione ha sempre due corni, chi compra e chi si fa comprare. Chi sono questi giudici

→ Nella relazione che i Ros hanno depositato al processo Rinascita Scott alcuni collaboratori di giustizia parlano delle pressioni che avrebbe fatto per condizionare l'esito di un processo

"deboli" che si fanno comprare? Se la relazione dei Ros è stata depositata al processo Rinascita Scott è un atto pubblico. Quindi, o i nomi sono altrove, in un altro fascicolo coperto, oppure questi "pentiti" conoscono solo una parte del reato, e un solo responsabile, l'avvocato Pittelli. E su di lui vanno giù pesanti, cercano di inchiodarlo. Uno dice che lui era «il legale in grado di avvicinare alcuni magistrati addivenendo alla soluzione di problemi giudiziari». Un altro spiega che «Pittelli veniva nominato perché aveva conoscenze tra i giudici e una grande influenza su di loro».

Chissà come mai, vien da dire allora, solo il legale è in carcere da due anni a svolgere il ruolo di ciliogina sulla torta di un processo che si chiama "Rinascita Scott" e che, fin

dalla prima conferenza stampa del procuratore Gratteri nel dicembre del 2019, avrebbe coinvolto non solo picciotti mafiosi, ma politici, imprenditori e alte sfere istituzionali? Di tutta questa crème non c'è traccia nella maxi-aula bunker di Lamezia Terme. C'è solo il soldato Pittelli, tanto amico dei magistrati da essere rimasto l'unico prigioniero di quella che i pubblici ministeri chiamano "area grigia", cioè la famosa connessione tra le due società (non quelle di Asor Rosa), quella delle 'ndrine e quella dei "signori".

Questa nuova accusa, che a quanto pare potrebbe far parte di un nuovo filone d'inchiesta che, se riguarda magistrati per esempio di Catanzaro dovrebbe esser subito trasferita a Salerno, colpisce una volta di più Giancarlo Pittelli nel suo ruolo

di avvocato. E dovrebbe preoccupare tutta quanta la categoria, perché mette in discussione lo stesso ruolo del difensore nei processi penali. C'è un clima di sospetto che porta a identificare non solo l'indagato e l'imputato con il reato di cui sono accusati, ma lo stesso legale con la "colpa" attribuita al suo assistito. Si va a spulciare nelle intercettazioni per rimarcare il fatto che il boss dà dei voi all'avvocato, come se questo fosse sintomo di grande intimità, o sottolineare come complicità il fatto che la moglie dell'assistito chieda al legale come stia la sua famiglia. Due giorni fa si è reso necessario un intervento della Consulta per stabilire come sia illegittimo censurare la corrispondenza tra l'avvocato e l'imputato (o condannato) anche se questi è detenuto nel regime del

carcere impermeabile, cioè il 41-bis dell'ordinamento penitenziario. In realtà esistevano già delle circolari del Dap al riguardo, ma la decisione della Corte Costituzionale era stata stimolata da una questione di legittimità sollevata dalla Cassazione. Ed è entrata nel merito con decisione. Una bella lezione per chi, con la solita volgarità, come Marco Travaglio, si è affrettato a dare del mafioso agli avvocati, tutti compresi. Ecco il testo del quotidiano: «La consulta cancella la censura sulla corrispondenza tra i detenuti al 41 bis e avvocati. Geniale: così i boss potranno ordinare omicidi e stragi per lettera».

Non varrebbe neanche la pena di citare un tale letamaio, se non fossimo certi del fatto che purtroppo il direttore del Fatto non è mai solo in queste nefandezze, ma il suo pensiero è spesso accovacciato sotto qualche toga da cui trae ispirazione. O a volte la dà. A costoro sarà utile leggere quel che scrive l'Alta Corte? Anche a coloro che continuano a costruire, mattoncino sopra mattoncino, le accuse contro Giancarlo Pittelli? Inizino a leggere, intanto. Il riferimento è al fatto specifico che ha dato origine alla decisione, un telegramma non consegnato. «In effetti, la disposizione censurata si fonda su una generale e insostenibile presunzione di collusione del difensore con il sodalizio criminale, finendo così per gettare una luce di sospetto sul ruolo insostituibile che la professione forense svolge per la tutela dei diritti fondamentali del detenuto, ma anche dello stato di diritto nel suo complesso».



LA RETTIFICA

Nel mio articolo di ieri, "La guerra dei pm contro l'abolizione dell'ergastolo ostativo", quando si parla dell'inaugurazione dell'anno giudiziario di Palermo, è purtroppo saltata una riga in cui si specificava che il dottor Dino Petralia, ex pm "antimafia" e attuale direttore del Dap, è persona diversa dall'omonimo Carmelo, che condusse le indagini sul falso pentito Scarantino con i colleghi Di Matteo e Palma. Mi scuso per l'inconveniente con i lettori e con gli interessati.

Tiziana Maiolo

Nella foto
Giancarlo Pittelli

I “FOLLI REI” E LA SENTENZA DELLA CEDU

Michele Miravalle*

Chi si occupa della questione della cura/controllo delle persone con patologia psichiatrica autori di reato (i folli-rei, li definisce il linguaggio novecentesco del codice penale) sapeva che il 2022 si sarebbe aperto con almeno tre decisioni importanti: due della Corte Europea dei diritti dell'Uomo, il caso Sy e il caso Ciotta, e una della Corte Costituzionale, a seguito dell'Ordinanza 131/2021 su impulso della questione sollevata dal giudice di Tivoli.

Lunedì è arrivata la prima delle tre decisioni (Sy contro Italia), le altre sono attese a stretto giro. Nel merito, ci sono alcune differenze, ma sarà opportuno leggere i tre provvedimenti con uno sguardo “politico”, per capire che impatto avranno e quali sono gli interventi di indirizzo che vanno messi in campo.

Il tema è “fare un tagliando” al percorso di superamento degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari, capendo ciò che ha funzionato, ed è molto, e ciò che invece va corretto. È stato un percorso tortuoso, iniziato con la riforma della sanità penitenziaria nel 1999 e passato attraverso la vergogna pubblica delle immagini di degrado e abbandono girate nei sei Opg italiani dalla Commissione d'inchiesta del Senato nel 2012. Concluso solo nel maggio 2017 con la chiusura degli “ultimi manicomi” italiani, in applicazione della legge 81/2014. Un percorso che ha portato alla creazione di una trentina di residenze sanitarie (le Rems), capillarmente diffuse sul territorio e con un limite massimo di venti posti fissato per legge. I dati ufficiali – confusi e difficilmente accessibili – parlano di circa 550 persone ricoverate nelle Rems (pari al numero massimo di posti disponibili). Al di fuori delle Rems, ci sono poi quasi 4.000 persone sottoposte a misure di sicurezza non custodiali, su tutte la “libertà vigilata” che si svolge principalmente in forma residenziale nelle molte comunità che sostengono il territorio italiano.

Ma la riforma ha inciso su due punti fondamentali: da una parte ha reciso la cinghia di trasmissione che collegava il carcere alle misure di sicurezza. Oggi, dunque, nel siste-

Le carceri non sono luoghi di cura ma non serve invocare più Rems

→ Nel percorso di superamento degli Opg molto ha funzionato, qualcosa va corretto. Vanno immaginati nuovi modelli per la salute mentale. E le residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza devono essere luoghi di passaggio

ma delle misure di sicurezza non si possono più “scaricare” le persone dichiarate capaci di intendere e volere, le cui condizioni psichiche si aggravano durante la loro detenzione. Queste persone devono essere “gestite” in carcere o affidate ai servizi di salute mentale del territorio, che sono però spesso refrattari, per

molte ragioni, ad accogliere pazienti provenienti dal circuito penale. Dall'altra parte, ha introdotto per la prima volta nel nostro ordinamento il sistema del “numero chiuso”. Un principio tanto banale, quanto rivoluzionario: il numero di ospiti in Rems non può mai derogare la capienza massima e dunque le Rems

non possono essere “sovraccollate”. Ciò ha prodotto una “lista di attesa” di persone che attendono di essere ricoverate in Rems. I casi più critici, sono coloro che trascorrono questa attesa in carcere. Su quanti siano e come vengano gestite dalle singole Regioni e Aziende sanitarie le liste d'attesa c'è poca chiarezza: poche



decine o centinaia? Le informazioni divergono a seconda delle fonti e questo non aiuta la comprensione. Sono queste, in estrema sintesi, le due questioni su cui la Cedu è intervenuta e su cui la Corte Costituzionale è chiamata a fare chiarezza. Il futuro dunque deve partire da due principi ineludibili, di diritto e di umanità.

Il primo, le carceri non sono luoghi di cura per la presa in carico di patologie psichiatriche gravi, vanno dunque immaginati nuovi modelli per la salute mentale, in stretto contatto con i servizi territoriali. È quello che vediamo tutti i giorni durante le visite dell'Osservatorio sulle condizioni detentive. Anche la gestione ibrida – un po' carceri, un po' luoghi di cura – di sezioni “speciali” per pazienti con patologie psichiatriche diventa, nei fatti una soluzione che enfatizza gli aspetti punitivi a scapito di quelli terapeutici. Se davvero “servono” luoghi dentro le mura del carcere dove promuovere la salute mentale, come ribadiscono ad ogni livello gli operatori penitenziari, allora occorre immaginare soluzioni del tutto nuove. L'esperienza delle sezioni “a custodia attenuata” per madri detenute o per il trattamento delle tossicodipendenze possono diventare esempi da imitare?

Il secondo principio è che le Residenze per l'Esecuzione delle Misure di Sicurezza (Rems) devono essere luoghi di “passaggio”, uno dei luoghi dove il paziente psichiatrico autore di reato può essere destinato, ma non l'unico. Esistono altre soluzioni, di tipo comunitario o residenziale, che vanno prese in considerazione. Questo significa non rassegnarsi alla “istituzionalizzazione” e a ricoveri molto lunghi, con continui passaggi da un luogo all'altro (Rems, comunità e ritorno). È un principio cardine della riforma, ma che fatica ad essere messo in pratica dai giudici, soprattutto per mancanza di dialogo con i servizi di salute mentale.

Il peggio che può avvenire alla luce di queste tre decisioni delle Alte Corti, è limitarsi a dire “servono più Rems”. Sarebbe un errore grave ed un'occasione mancata, che non salverebbe il Paese da ulteriori condanne.

*Coordinatore Osservatorio sulle carceri di Antigone

Frank Cimini

Era assolutamente inimmaginabile fino a non molto tempo fa. Francesco Greco il procuratore di Milano andato in pensione a metà novembre rischia il processo per diffamazione ai danni di Piercamillo Davigo. La storia è quella dei verbali dell'avvocato Piero Amara consegnati dal pm Paolo Storari a Davigo all'epoca consigliere del Csm. C'è un passaggio della dichiarazione a verbale di Greco davanti ai pm di Brescia che Davigo non ha proprio digerito.

«L'uscita dei verbali era nell'interesse di Davigo che non si è preoccupato assolutamente della sorte del procedimento e quando ha lasciato il Csm quei verbali li ha abbandonati. Fatto imbarazzante». Secondo Greco, Davigo era interessato a far uscire soprattutto le parole con cui Amara chiamava in causa il magistrato Sebastiano Ardita un tempo suo alleato con il quale aveva successivamente rotto ogni rapporto.

SI ERANO TANTO AMATI ORA GRECO RISCHIA IL PROCESSO PER LA DENUNCIA DI DAVIGO

→ L'ex procuratore capo di Milano verso il rinvio a giudizio per diffamazione. L'ex consigliere del Csm che non ha digerito le sue parole sui verbali di Amara

La procura di Brescia ha chiuso le indagini su Greco e si appresta a chiedere il rinvio a giudizio. Recentemente Greco aveva visto archiviare l'accusa a suo carico per omissione in atti d'ufficio per la ritardata iscrizione al registro degli indagati di Amara che era stata sollecitata da Storari. È la storia della famosa loggia Ungheria tirata fuori da Amara sulla quale formalmente indagano diverse procure, ma di cui non si è saputo più niente.

Questo accade nel trentennale di Mani pulite. Si erano tanto amati i componenti del mitico pool del quarto piano di corso di Porta Vittoria e pure armati per rivoltare l'Italia come un calzino, combattere come “fenomeno” quella corruzione che in realtà c'era anche prima del magico 1992. Quando la magistratura inquirente, in testa giusto la procura di Milano, aveva fatto finta di non vedere e non sentire perché evidentemente non era ancora ora di attaccare la politica.

A trent'anni esatti dalla grande farsa, utilizzata dalle toghe per aumentare il loro potere, in procura a Milano si sta vivendo un tutto contro tutti, ufficializzato dal 57 pm su 64 i quali, più che votare un documento contro il trasferimento di Storari, si schierarono contro l'allora procuratore Francesco Greco. La maggior parte di loro si sentiva penalizzata dal modo in cui il capo aveva organizzato l'ufficio.

Greco dovrà fronteggiare la diffamazione a carico di Davigo. Davigo e Storari il 3 febbraio si troveranno in udienza preliminare per quei verbali di Amara un tempo ritenuto il testimone della corona per vincere il processo contro i vertici dell'Eni, che invece finiva in una sconfitta totale.

Nei prossimi giorni il Csm sarà a Milano per sentire Storari che rischia il trasferimento per incompatibilità ambientale. Al pari di Fabio De Pasquale, il procuratore aggiunto indagato a Brescia insieme al collega Sergio Spadaro nel frattempo approdato alla procura europea. Il prossimo 17 febbraio, anniversario dell'arresto di Mario Chiesa, non ci sarà niente da celebrare anche se la procura di Milano continua a godere di ottima stampa. Il *Corriere della Sera* non smette di scrivere che è stata un baluardo dell'indipendenza e dell'autonomia della magistratura. 30 anni fa i grandi editori italiani sotto schiaffo del pool per altre loro attività appoggiarono Mani pulite, il che permise loro di “farla franca” per dirla con Davigo. Insomma la riconoscenza esiste ancora in questo mondo.

LA POLVERIERA UCRAINA

Morire per Kiev? No grazie Perché la guerra non si farà

Paolo Guzzanti

La guerra di Troia non si farà, ma non è poi così sicuro. Così gridava eccitato il Primo Ministro Chamberlain di ritorno da Monaco dove aveva appena firmato la capitolazione delle democrazie europee di fronte alle pretese tedesche (per carità, nessuno pensi che vogliamo paragonare la situazione oggi in Ucraina con quella della Cecoslovacchia nel 1938) le quali in fondo non sembrarono del tutto irragionevoli: il Cancelliere tedesco, il signor Hitler, a venti anni dalla fine della Prima Guerra mondiale voleva in fondo riavere tutti i territori europei in cui si parlava tedesco e che erano stati separati dalla madrepatria. E poi, suavia! Morire per Danzica? Il "budello cecoslovacco" può anche andare all'inferno e anzi anche la Polonia (che sarebbe stata invasa un anno dopo) se ne prese volentieri una fretta. Però, il Prime Minister Chamberlain e le premier francese monsieur Daladier avevano ben avvertito il cancelliere: non si faccia venire strane idee sulla Polonia, o ci costringerà questa volta a intervenire. E il ringhioso Winston Churchill - che sarebbe succeduto a Chamberlain dopo l'inizio della guerra - commentò: «Hanno sperperato la loro parola d'onore in cambio della pace, e alla fine avranno sia il disonore che la guerra». Fine del ricordo di quei giorni, che non hanno nulla a che fare con quelli che viviamo oggi. Tranne che per un particolare: allora come oggi, tutti pensavano e pensano ad altro, i giornali insistono a valutare la faccenda della possibile invasione russa dell'Ucraina come una notizia sostanzialmente noiosa, un obbligo di presenza e vai con Sanremo che quasi ci siamo. Ma da qualche giorno anche la stampa e le televisioni hanno capito che una vera guerra in piena Europa è davvero possibile, forse imminente. Il Presidente Biden, come tutti i suoi sodali liberal (Clinton, Obama, Hillary particolarmente invisa al Cremlino) sono fan del vecchio unilateralismo ed "exceptionalism" americano, benché i tempi del mondo bipolare siano scaduti. Quindi, Biden è molto più rissoso (almeno in apparenza) di quanto lo fosse Trump, ai suoi tempi accomodante con Mosca, e l'America si chiede se davvero la Guerra di Troia si farà, parafrasando il noto lavoro teatrale di Jean Giroudoux. La guerra di Troia, notoriamente, poi si fece, ma non tutte le guerre escono davvero dal cappello della storia. Secondo George Friedman, uno dei più accurati e completi analisti ame-

→ **Se Putin avesse voluto il conflitto, l'avrebbe già scatenato quando le condizioni erano più favorevoli di oggi. Perché l'Occidente dovrebbe ficcarsi in un guaio per un Paese che non aderisce neppure alla Nato?**



ricani (inizio mezzo secolo fa con le previsioni del tempo, poi dei raccolti, quindi delle necessità vitali e della guerra) l'invasione dell'Ucraina con conseguente guerra sanguinosa non si farà per due motivi. Primo: per Vladimir Putin il momento magico dell'invasione, che deve poter contare su un inevitabile effetto sorpresa, è passato da tempo, tutti sanno dei duecentomila uomini radunati ai confini dell'Ucraina, che a sua volta cerca disperatamente di ottenere armi letali, munizioni e rifornimenti per difendersi il più a lungo possibile sotto gli occhi del mondo intero, il che sarebbe politicamente inaccettabile. Il secondo motivo riguarda gli Stati Uniti: per essere in grado di fronteggiare in Europa un nemico come la Russia - che non è la superpotenza Urss - ma che è forte e ben addestrata - dovrebbero trasferire ben più degli ottomila e cinquecento uomini annunciati, cui si aggiungono tutte le unità "cyber" già sul terreno. In questo momento, mentre scriviamo e parliamo, decine di migliaia di ucraini sono incollati sui loro cellulari connessi con Washington, Londra, Parigi, Berlino e naturalmente anche con Kiev, la capitale. Il dispiegamento dell'armata russa, che canta lo stesso inno dell'Armata Rossa, è configurato in modo tale da non lasciar prevedere un attacco immediato. Per ora siamo alle esercitazioni sia nella vassalla Bielorussia (che attacca la Polonia inviando ai suoi confini profughi disperati che chiedono asilo) che in mare con una prova di forza missilistica disponendo le navi molto lontane, nei mari dell'Irlanda. È ora di capire quale sia la vera materia del contendere. Tutti sappiamo quello che dice Putin (che parla

sempre a voce bassa e pensosa, con l'espedito retorico del bravo patriota che pensa al bene del suo popolo) e cioè che mai e poi mai la Nato deve entrare in Ucraina perché se lo facesse potrebbe installare i suoi missili a trecento miglia da Mosca creando una minaccia mortale, dunque inaccettabile, dunque proporzionata alla minaccia di una guerra preventiva. Non basta: Putin rivuole i Paesi satelliti, quelli che per mezzo secolo hanno costituito la cintura dei "buffer States", che noi in Occidente chiamavamo paesi satelliti, e cioè Polonia, Ungheria, Romania, Cecoslovacchia, le tre Repubbliche Baltiche e la Repubblica Democratica Tedesca. Putin rivorrebbe tutto tranne un pezzo di Germania e infatti la Germania è tra le nazioni europee il Paese più morbido con la Russia da cui riceve quasi tutta l'energia che occorre alle sue industrie. Il Paese più odiato, tradizionalmente, è la Polonia, un tempo parte dell'Impero Zarista e poi nemica giurata della Russia con l'aggravate di aver vinto un secolo fa la prima guerra combattuta dai sovietici, che persero malamente pur avendo Stalin e Trotskij alla guida delle sue armate. Lasciamo stare quel che avvenne dopo, ma bisogna risalire fino al 13 maggio del 1981 quando un commando di killer organizzati dal servizio segreto bulgaro tentò di assassinare il papa polacco Karol Wojtyła. La ragione di quel tentativo era nei fatti: la Polonia e non il muro di Berlino stavano facendo cadere l'impero sovietico. Oggi la Polonia è uno stato forte e discretamente armato al quale Obama concesse, all'ultimo giorno della sua presidenza, una brigata corazzata mobile con personale americano,

che vale quanto un'armata. Gli ucraini stanno costruendo trincee, sono inzacccherati nella neve e nel fango e consultano i computer che analizzano il traffico dei cellulari per calcolare le dimensioni dello spostamento delle truppe. Gruppi di commandos britannici esperti in cyber contrattacchi sono al lavoro da tempo, ma in definitiva tutti sanno che se davvero Putin darà l'ordine di invasione, non c'è resistenza che tenga: l'Ucraina sarà occupata, avrà un governo fantoccio, si assisterà a una repressione discreta e micidiale, dopodiché l'ordine tornerà a regnare a Kiev. Nel giro di un anno tutto sarebbe dimenticato. Ma è davvero questo ciò che vuole Putin? Se fosse così, avrebbe già potuto farlo nelle condizioni più favorevoli di minor resistenza ucraina. Secondo la maggior parte dei diplomatici e degli analisti l'obiettivo finale di Putin sarebbe quello di ottenere una revisione della vecchia politica degli equilibri che è una antica mania russa che corrisponde alla dottrina ottocentesca delle "zone d'influenza" che consentiva interventi armati (la guerra come prosecuzione della politica) senza incorrere nelle reazioni internazionali come accadde ai tempi dell'invasione dell'Ungheria nel 1956, della Cecoslovacchia nel 1968 e il minacciato intervento in Polonia nel 1980. Una settimana fa il New York Times ha ripercorso l'intera faccenda dei rapporti fra Nato e Russia, che fu discussa apertamente fra il presidente americano Ronald Reagan e l'ultimo segretario generale del partito comunista sovietico Michail Gorbaciov. Tutta la trattativa fu pubblica e gli Stati Uniti allora proposero al leader sovietico due soluzioni: o un trattato

impegnativo in forza del quale la Nato non avrebbe ficcato il naso nell'ex impero sovietico tenendosene fuori, oppure una grande somma di denaro sotto forma di aiuti materiali e in valuta all'Urss, ma consentendo alla Nato di fare acquisti fra i vecchi alleati dell'Urss. Gorbaciov, dopo avere a lungo tergiversato optò per la grossa somma lasciando libera la Nato di espandersi, come subito fece subito, ottenendo l'adesione della Polonia, Repubblica Ceca, Repubblica Slovacca, Romania, Ungheria e repubbliche baltiche. Gorbaciov fu politicamente eliminato con un piccolo golpe interno contro il quale si schierò Eltsin salendo sul carro armato che sparò contro gli insorti e che poco dopo dichiarò la fine dell'Unione Sovietica e dunque il ritorno alla libertà di grandi nazioni come l'Ucraina e la Bielorussia oltre le tante repubbliche degli "Stan" largamente islamiche. Dunque, documenti alla mano, Putin non ha alcun titolo per vietare l'eventuale ingresso dell'Ucraina nella Nato e meno ancora ne ha quando chiede che la Nato se ne vada anche dai Paesi ex satelliti e in particolare dalla Polonia. In compenso, nessuno avrebbe l'obbligo di opporsi a un blitz in Ucraina (dove già andò a fare shopping prendendosi la Crimea) perché quel Paese non fa parte della Nato e nessuno ha particolarmente voglia di rischiare una guerra mondiale per Kiev. Tutto questo Putin lo sa perfettamente ma seguita a descrivere nelle sue conversazioni quotidiane registrate su YouTube che gli occidentali preparano una guerra, che sono dei pazzi sconsiderati e che la sua pazienza è ormai esaurita. Inoltre, ha fatto scatenare una grande propaganda patriottica chiamando tutti i cittadini russi idealmente alle armi e tutti i giovani, comprese tutte le ragazze in splendide uniformi, partecipano a corsi premilitari, arti marziali, tecniche elettroniche e sono invitati a cantare concrescente entusiasmo il repertorio del grande coro dell'Armata Rossa. Nessuna nazione occidentale può né vuole fare altrettanto e guarda con preoccupata distrazione a quel che succede preoccupandosi specialmente delle ricadute rovinose sul fronte energetico, perché la vera arma di Putin è il gas, del cui rubinetto è padrone e signore e il gas vale più di cento divisioni con centomila carri T-10, i nuovi misteriosi super carri collegati con i satelliti, che si dice siano la settima meraviglia del mondo delle armi nucleari tattiche modello Hiroshima.

Nelle foto Joe Biden e Vladimir Putin

Consorzio della Bonifica Burana
Avviso per estratto sui risultati della procedura di affidamento
Oggetto: Programma interventi per lo Sviluppo del Sistema Infrastrutturale dei Consorzi di Bonifica con finalità irrigue e difesa del suolo (l.r. 9/2020) - Opere di consolidamento del Canale Sabbioncello Comuni di Quingentole e Quistello (MN) - Finanziamento Regione Lombardia - C.U.P. E97H21001920002 - Prog. n. 1054 - C.I.G. [8936137D86] - Amministrazione aggiudicatrice: Consorzio della Bonifica Burana - Procedura: Procedura negoziata - Criterio di aggiudicazione: Minor prezzo. Data di aggiudicazione: 01/12/2021 - Offerte ricevute: 6 Ammesse: 6 - Impresa aggiudicataria: Dossi Geom. Claudio - 46100 Mantova - Importo di aggiudicazione: € 699.380,13 IVA esclusa.
Il Presidente: Francesco Vincenzi

AGENZIA DEL DEMANIO
ESTO DI GARA
Amministrazione aggiudicatrice: Agenzia del Demanio, Direzione Regionale Lazio - Via Piacenza n. 3, 00184 Roma - Tel. 06-480241 - Fax 06-50516076 - e-mail: dire.lazio@agenzia.demanio.it - pec: dire.lazio@agenzia.demanio.it - R.U.P. Ing. Gianluca Li Calzi
Oggetto dell'appalto: Procedura aperta, ai sensi dell'art. 60 del d.lgs. 50/2016 e ss.mm.ii., per l'affidamento del servizio di verifica della vulnerabilità sismica, diagnosi energetica, rilievo geometrico, architettonico, tecnologico ed impiantistico da restituire in modalità BIM, e progettazione di fattibilità tecnico-economica da restituire in modalità BIM della Caserma Piave (IFI) sita in Nettuno - schede patrimoniali RMB0445 - RMB1116 - RMB1663 - RMB1286. CUP: E52C20000510001 CIG: 8855799BC1. Tipo di appalto: Servizi attinenti all'architettura e all'ingegneria, Quantitativo o entità dell'appalto. Importo complessivo Euro 2.570.067,72, al netto di IVA e oneri previdenziali e assistenziali, di cui Euro 36.260,97 per costi della sicurezza non soggetti a ribasso. Criterio di aggiudicazione: L'appalto è stato aggiudicato con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa di cui all'art. 95 comma 3 lett. b) del D.Lgs. 50/2016. Data aggiudicazione dell'appalto: 16/11/2021. Data conclusione del contratto di appalto: 23/12/2021. Contraente: AICI Engineering S.r.l. (mandataria), Zenith Ingegneria S.r.l. (mandante), MATE Società Cooperativa (mandante), Ing. Annalisa Agrusa (mandante), Bretta Indagini Archeologiche E Beni Culturali S.r.l. (mandante). Importo contratto: Euro 1.404.516,62 al netto di IVA e oneri previdenziali e assistenziali, di cui Euro 36.260,97 per costi della sicurezza non soggetti a ribasso, in forza del ribasso economico offerto pari al 46,00%.
Il Direttore Regionale: Ing. Roberta De Robertis

intelmedia
Concessionaria Riformista
Per la pubblicità:
- legale - appalti
- finanziaria - gare
preventivi@intelmedia.it - www.intelmedia.it

PREFETTURA - U.T.G. DI CROTONE
Esito di gara - CIG 8661338A38
La Prefettura - U.T.G. di Crotone, rende noto che gara a procedura aperta per l'affidamento nel territorio della provincia di Crotone della gestione temporanea di centri di accoglienza e assistenza destinati a minori stranieri non accompagnati di età non inferiore a 14 anni, ai sensi dell'art. 19, co. 3 bis, del d.lgs. 18 agosto 2015, n. 142 e ss.mm.ii., è stata aggiudicata, con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, al concorrente: Azzurra Srl. C.F. 01890890765. N. offerta ricevuta: 1. Importo aggiudicazione: 715.400,00 (netto IVA); Data aggiudicazione: 14.07.2021. Data inizio esecuzione contrattuale: 22.09.2021. Contatti: www.prefettura.jrcrotone.it. Il vice prefetto vicario: dott.ssa Eufemia Tarsia

COMUNE DI NOTARESCO
Bando di gara - CIG 90578820B1
Ente: Comune di Notaresco, Via Castello n. 6 Tel. 085/8950235. Oggetto: servizio di refezione scolastica per gli alunni della scuola primaria e dell'infanzia del Comune di Notaresco (TE), per mesi 36. Criterio: Qualità/Prezzo. Importo: € 681.781,17 + IVA. Procedura: aperta accelerata. Termine ricezione offerte: 21/02/2022 ore 12. Apertura: 28/02/2022 ore 10:00. Bando integrale su <http://www.comune.notaresco.te.it> e <https://piattafirma.asmecon.it>. Invio GUUE: 21.01.2022. Il funzionario responsabile amministrativo: Franco Maggitti

UNIONE COMUNI DEL SORBARA
CIG: 883594005C
Con determinazione del Responsabile dell'Area Servizi alla persona dell'Unione del Sorbara n. 524 del 24/11/2021 è stata disposta l'aggiudicazione del servizio di gestione del Centro per le famiglie dell'Unione del Sorbara a favore dell'Al.T.I. costituita tra Consorzio Gruppo Cais Cooperativa Sociale - Viale Antonio Gramsci, 10 - 41121 - Modena - mandataria - e Pia Fondazione Centro Famiglia di Nazareth con sede nel Comune di Modena Prov. Mo Strada Formigna n. 319 - mandante - al prezzo offerto di € 470.515,50 (oneri della sicurezza non previsti).
Il Responsabile Area Servizi Alla Persona: dr.ssa Claudia Bastai

Unione Comuni Valdichiana Senese
Bando di gara CUP D52B0600110005 CIG 9067472A99
L'Unione dei Comuni Valdichiana Senese - Area Tecnica, Corso Garibaldi n. 10, 53047 Sarteano (SI), Tel. 0578/269324 www.unione.comuni.valdichiana.si.it, indice una gara a procedura aperta per l'intervento di riqualificazione dell'Ex Complesso Ospedaliero di Sarteano I e II lotto. L'appalto dei lavori ammonta complessivamente ad € 2.184.567,11. Aggiudicazione offerta economicamente più vantaggiosa. Termine ricezione offerte 25.02.2022 ore 23:59 su <https://start.toscana.it>.
Il dirigente area amministrativa: dott. Giuseppe Stasi

TERZA STAGIONE DE "L'AMICA GENIALE", PARLA DANIELE LUCHETTI

«Lila e Lenù, due donne in sfida Con loro vi racconto il '68»

“Ero un fan della serie, girarla è stato un regalo”

Chiara Nicoletti

Arriverà il 6 febbraio in prima serata su Rai1, la terza stagione della serie italiana più attesa ed amata oltreoceano, *L'Amica Geniale*. Conubio tra Rai Fiction e l'americanissima HBO e tratta dal terzo libro della quadrilogia di Elena Ferrante, *Storia di chi fugge e di chi resta*, la serie ritrova le protagoniste Elena e Lila ormai donne, sullo sfondo dei tumultuosi e rivoluzionari anni 70. Per dirigere la terza stagione, lo sceneggiatore e regista delle prime due, Saverio Costanzo, lascia lo scettro al regista di *La nostra vita* e *Mio Fratello è figlio unico* Daniele Luchetti che incontriamo a poche ore dalla conferenza stampa.

Come ha accolto questo passaggio di testimone alla regia? Ha subito detto Sì? Perché?

Il Sì è stato immediato. Io sono sempre stato un fan di *L'Amica geniale* e ho sempre desiderato farla fin dalla prima stagione. Quando mi è arrivata la proposta quindi è stato un regalo, una sfida e una sorpresa e ne sono stato molto contento. Il discorso è che subito dopo ho pensato: "Ma c'è uno spazio per un regista laddove la serie è già impostata e il romanzo già scritto?". Mi sono accorto abbastanza velocemente che ce n'era ed era enorme. Un regista ha la possibilità di sabotare una serie, di farla fallire, di entrarci in competizione oppure di cercare di differenziarsi a tutti i costi e quindi di tradirla. Io ho deciso invece di stare agganciato il più possibile al libro, ai personaggi, e di cercare per loro uno spazio di profondità recitativa e interpretativa. Così facendo, mi sono trovato in realtà di fronte a un prodotto che assomiglia più a un mio film nel processo che al tentativo di replicare una serie. Mi è stata lasciata una libertà totale da parte dei committenti e anche da Saverio Costanzo che ogni tanto interpellava chiedendogli aiuto su una scena. Lui rispondeva un "fai come... ti pare". Evidentemente se chiamano un regista come me che ha già una storia, un'esperienza e una personalità, desiderano quindi che quella personalità venga messa in atto. Poi c'è un altro elemento, gli anni raccontati sono diversi rispetto



→ «Spesso si tende a parodizzare quell'epoca. Per non trovarmi a filmare manifestazioni e assemblee che suonassero false ho spiegato a tutti con il megafono perché questi ragazzi volevano cambiare il mondo»

a quelli delle precedenti stagioni, si riempiono di colori, la storia si svolge in esterno e i personaggi hanno un'etica domestica e politica allo stesso tempo, una coscienza politica e una non-coscienza politica che non era minimamente raccontata nelle precedenti stagioni.

Come avete trovato il modo di rendere efficace quanto quell'epoca ha significato in termini di conquiste di autonomia e libertà?

È stato molto difficile all'inizio, abbiamo passato un bel po' di tempo a guardare con gli attori i video delle assemblee degli anni 60-70 perché quando leggevano delle battute non sapevano proprio che pesci prendere. In prova abbiamo cercato di far capire loro i toni poiché recitando quell'epoca, non avendola vissuta, si tende spesso a parodizzare o a enfatizzare. Invece, cercare la quotidianità del dibattere, è stata

una delle sfide più difficili. Per non trovarmi a filmare manifestazio-

Il vento dell'epoca

«La scrittura della Ferrante non è ideologica, anzi direi che è anti-ideologica. Non si occupa di politica ma di persone che fanno politica o che l'hanno fatta inconsapevolmente: le battaglie si facevano in strada ma anche a tavola davanti la tv»

ni politiche e assemblee che suonassero false e poco energetiche,

ho risolto spiegando alle 300-400 comparse la storia durante le riprese. Mi mettevo lì con il megafono e raccontavo a tutti perché questi ragazzi volevano cambiare il mondo e i sentimenti che provavano perché me lo ricordavo da quando ero bambino. Ho cercato di trasmettere quell'energia positiva e di speranza nel futuro e ho visto che queste folle piano piano si esaltavano fino ad un'invidia per quel tempo passato. Questa è stata una delle sfide narrative più importanti, quella di far credere tutti, dall'ultima comparsa all'attore che recitava, in quello che stavano facendo, con un tono che fosse autentico e compatibile con l'epoca.

Ha dovuto fare anche un lavoro "casalingo", dar voce cioè ai cambiamenti che avvenivano all'interno delle mura domestiche.

Sì, infatti io lo definisco un racconto epico-domestico perché attra-

verso il desiderio di cambiamento di Elena si vede in realtà lo scontrarsi anche all'interno di famiglie progressiste di sinistra, con la realtà dei fatti. La donna doveva occuparsi della cura della casa anche se il marito era un professore universitario che credeva nel progresso della donna e della democrazia. Infatti a un certo punto Pietro, il marito di Lenù, a proposito del libro che sta scrivendo le dice in pratica "Sì, il libro fallo ma non togliere tempo al mio lavoro". Nel senso, "occupati prima delle cose di casa". Questa è una battuta centrale di tutta la stagione perché la Ferrante aveva notato con accuratezza che la rivoluzione all'epoca, in molti casi, si svolgeva solo a parole. C'è stata poi l'ulteriore difficoltà di dover spiegare a delle ragazze di 17/18 anni, moderne, com'era una madre di famiglia giovane all'epoca, come si comportava, che sentimenti provava quando anche lo studio doveva ritagliarselo magari nella stanza dei giochi dei bambini. Lo status familiare di quell'epoca è stato ricostruito anche dal punto di vista della geografia domestica.

Con un equilibrio diverso, ancora di battaglie per la parità ne stiamo facendo. In questo senso la serie si connette molto con l'oggi. Come avete lavorato su questo?

La scrittura della Ferrante non è ideologica, anzi direi che è anti-ideologica. Si occupa non di politica ma di persone che fanno politica e direi che la differenza è fondamentale. La serie non vuole dimostrare una tesi ma vuole raccontare con verità dei personaggi che in quel tempo hanno fatto politica o che l'hanno fatta inconsapevolmente. Si facevano certe battaglie e certe volte si assisteva a queste lotte stando seduti a tavola, guardando la televisione.

Di cosa è più orgoglioso?

Sicuramente delle performance attoriali di tutto il cast che è stato preparato e coinvolto con improvvisazioni, in modo tale che quel che accadeva davanti la macchina da presa accadesse per la prima volta. Togliere dalla serie il costruito e dargli una sensazione di freschezza. Spero di esserci riuscito.

Nella foto

Gaia Girace e Margherita Mazzucco

Riformista

Quotidiano

Direttore Responsabile
Piero Sansonetti

Vicedirettrice
Angela Azzaro

Romeo Editore srl unipersonale
Centro Direzionale IS. E/4
Via Giovanni Porzio n.4
80143 Napoli
P.IVA 09250671212

Redazione e amministrazione
Via di Pallacorda 7 - 00186 Roma

Email redazione
redazione@ilriformista.it

Email amministrazione
amministrazione@ilriformista.it

Sito Web www.ilriformista.it

Registrazione n. 24 del 29/05/2019
Tribunale di Napoli

Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04
del 27/02/2004 - Roma

Stampa
News Print Italia Srl
Via Campania 12, 20098, San Giuliano
Milanese, Milano

Trattamento dei dati personali
Responsabile del trattamento
dei dati Dott. Piero Sansonetti, in
adempimento del Reg.UE 679/2016 e
del D.Lgs.vo 101/2018

Concessionaria per la pubblicità:

intelmedia

preventivi@intelmedia.it

Raccolta diretta e pubblicità
publicita@ilriformista.it
Chiuso in redazione alle ore 21.00

© COPYRIGHT ROMEO EDITORE SRL

Tutti i diritti sono riservati.
Nessuna parte di questo quotidiano può essere
riprodotta con mezzi grafici, meccanici, elettronici
o digitali. Ogni violazione sarà perseguita a norma
di legge.

FI EG



Abbonati su
www.ilriformista.it

INTERVENTI

Cari colleghi, basta agli abusi delle correnti

→ Non tutti sanno che oggi e domani i membri dell'Anm sono chiamati a votare per l'introduzione del sorteggio temperato, che consentirebbe di spezzare il legame tra Csm e gruppi di potere della magistratura. Sarebbe una vera svolta

Mario Fucito*

Non tutti sanno che il 27-28 gennaio i membri dell'Associazione Nazionale Magistrati saranno chiamati a esprimere il proprio voto sul referendum consultivo circa l'introduzione del cosiddetto sorteggio temperato quale sistema elettorale per l'elezione dei componenti togati del Consiglio Superiore della magistratura. Per sorteggio temperato si intende quel metodo elettorale con cui si individuano i candidati a seguito di sorteggio tra tutti i magistrati, e non secondo l'indicazione dalle cosiddette correnti.

Lo scopo della modifica del sistema elettorale è quello di impedire il diretto collegamento tra correnti e membri dell'organo di autogoverno, salvaguardando l'autonomia e l'indipendenza della magistratura e il corretto funzionamento dei meccanismi decisionali. Sono molteplici le critiche mosse al sorteggio dai gruppi associativi, le cosiddette correnti, critiche che, sebbene portate con nobili argomenti, fanno sorgere più di un dubbio sulla loro genuinità.

E' bene analizzarle una per una per testarne la fondatezza. Si dice che il sorteggiato, privo di struttura politica, potrebbe diventare un imbonitore che fa promesse "da marinaio", al pari di ciò che è oggi, sigh, dove i candidati sono scelti dai gruppi. L'assunto sconta un infondato pregiudizio. Possiamo invece immaginare, su basi oggettive che, chi accetta di essere candidato, a seguito di individuazione casuale, ad assumere una responsabilità importante come far parte dell'organo di autogoverno, proprio perché non sostenuto dai gruppi acriticamente, dovrà dire qualcosa di diverso da quello che dicono i gruppi.

Dovrà parlare di sé, delle sue esperienze e competenze. Dei suoi punti di vista, dovrà rispondere a domande. Non ascolteremo sempre la solita grancassa correntizia. E magari che le correnti, stimolate, saranno chiamate a produrre qualcosa di nuovo. Questo pensiero non spaventa, ma dà speranza. Soprattutto sul recupero della funzione dei gruppi intermedi quali centri di formazione culturale.

Si dice, ancora, che il singolo, davanti al confronto col potere, senza i gruppi, sia solo, e più sensibile alle campane e alle pressioni, anche solo subendole, senza accondiscendenza. Altro timore astruso. Un consigliere togato non sarà mai solo, perché sarà là con altri colleghi, unito a loro dall'alto senso di responsabilità che impone governare l'ordine giudiziario che dà servizio a 60 milioni di persone. Finalmente non si cercheranno maggioranze trasversali basate sull'appartenenza a gruppi, ma sull'ermeneutica della legge. E credo che sarà lui a cercare nell'esperienza ultradecennale di governo dell'ordine giudiziario, costituita dalle tante circolari e dai tanti colleghi che si sono distinti nella funzione, per assolvere al meglio la sua funzione se ne dovesse avere bisogno. Anche questo conforta.

Non si dice, invece, che il sorteggio temperato contribuirebbe a stemperare la questione delle carriere parallele all'interno della magistratura. Non sfugge che all'affievoli-

mento dell'elaborazione culturale dei gruppi è corrisposto lo sviluppo delle carriere parallele finalizzate a perseguire certi obiettivi. Perché la promessa di uno sviluppo di carriera fidelizza l'elettore. Questo modus operandi crea un evidente discrimine con chi non segue certi percorsi e, soprattutto, ha generato il circolo vizioso che ha reso inutile fidelizzare l'elettore con proposte culturali. Il sorteggio incide su questo, questa è la vera novità.

Anche questo non spaventa, anzi conforta. Si parla, ancora, dei profili di costituzionalità. Credo che si sia detto molto e con autorevolezza. E mentre chi argomenta a favore propone schemi lineari, chi è contro fa sentire il rumore delle unghie sugli specchi.

Adesso possono candidarsi tutti, ma essere eletti solo i designati dalle correnti, domani potranno essere sorteggiati tutti, ed essere eletti solo coloro, che saranno comunque un numero maggiore dei designati. Si fa fatica a vedere nella sostituzione "designazione gruppi" con "sorteggio" un *vulnus* costituzionale. In ultimo, si dubita che il sorteggio, per la sua causalità, possa assicurare la scelta di persone idonee ad assumere l'incarico di consigliere, così complesso e gravoso. La critica ha sicuro effetto, sebbene essa non regga né l'esame con i tristi eventi di cronaca avvenuti secondo i vecchi sistemi elettorali, né l'esame delle enormi potenzialità professionali della magistratura. Siamo, infatti, certi che irrogare o meno un ergastolo richieda meno equilibrio e temperanza che scegliere un presidente di tribunale? Siamo certi che decidere se interrompere o meno una continuità aziendale di 200-300 dipendenti sia meno complesso che valutare dei profili per verificare le idoneità ad essere giudici della Corte di Cassazione? Ed è forse facile decidere se reintegrare un lavoratore, se privare un cittadino della capacità di agire, o della potestà genitoriale, o assumere la responsabilità di far vedere un bambino al genitore agli arresti domiciliari? O forse abbiamo talmente perso il contatto con la funzione giudiziaria, al punto da aver dimenticato quali sono le ricadute pratiche dei provvedimenti giudiziari nella vita delle persone e quali sono le qualità del magistrato impegnato tutti i giorni nella sua funzione? E allora, siamo ancora convinti che un magistrato, non prescelto, che accetti la sfida di essere sorteggiato e di partecipare alla competizione successiva, che abbia un bagaglio culturale fatto di professione vera, non possa essere scelto da altri colleghi per governare con altri l'ordine giudiziario?

In fondo, il potere di autogoverno è comunque un potere amministrativo, chiamato a realizzare un interesse pubblico dettato dalla legge che vincola la discrezionalità del Consiglio. La sua aurea non può essere accresciuta di altro significato che non sia la responsabilità che assegna la Costituzione all'ordine giudiziario, di tenersi autonomo ed indipendente al proprio interno e rispetto all'esterno, per assicurare il miglior servizio ai consociati.

La magistratura è assai più responsabile di ciò che si racconta, lo ricorda la storia dell'Italia repubblicana.

Sì, quindi, al sorteggio.

*Giudice settore civile del Tribunale di Napoli

Intorno al Colle una pagina nera della democrazia

→ Le condizioni nelle quali sarà eletto il tredicesimo presidente, sono le più lontane che si potessero immaginare da quelle necessarie per salvaguardare il legame tra sovranità popolare e la figura chiamata a rappresentare l'unità nazionale

Astolfo Di Amato

La Costituzione italiana non prevede l'elezione diretta del presidente della Repubblica. Tuttavia, l'art. 87 afferma solennemente che il presidente della Repubblica è il capo dello Stato e rappresenta l'unità nazionale. Non si tratta, peraltro, di formule vacue, prive di sostanza. Se si guarda alla elencazione dei poteri che gli sono esplicitamente attribuiti dalla stessa disposizione, si deve rilevare che si tratta di una figura non solo simbolicamente al centro del sistema istituzionale: indice le elezioni, autorizza la presentazione alle Camere dei disegni di legge del governo, ha il comando delle Forze armate, presiede il Consiglio superiore della magistratura, etc. Altre disposizioni della Costituzione gli attribuiscono poteri per certi versi ancora più significativi: conferisce l'incarico di formare i governi, scioglie anticipatamente le Camere.

Ove si tenga a mente, congiuntamente, l'aspetto simbolico della carica e l'insieme dei poteri sostanziali che le sono attribuiti, diventa inevitabile concludere che, pur non essendo prevista l'elezione diretta, si tratta, comunque, di una figura che deve avere un saldo raccordo con la volontà popolare. Se così non fosse, sarebbe frustrato il senso della prima norma della Costituzione: «L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione».

Ciononostante, le condizioni, nelle quali sarà eletto il tredicesimo presidente della Repubblica, sono le più lontane, che si potessero immaginare, da quelle necessarie per salvaguardare quel necessario collegamento tra la sovranità popolare e la figura chiamata a rappresentare, nella forma e nella sostanza, l'unità nazionale. Cosa è successo? La volontà popolare è stata, negli ultimi anni, oggetto di una pervicace, costante estromissione da ogni rilevanza rispetto alle scelte che contano. Basta dire che, ormai, sono più di dieci anni che l'Italia è governata da esecutivi, che non sono espressione della volontà popolare, bensì di una pretesa saggezza, che la sostituisce.

Nel suo ultimo discorso di fine anno, Sergio Mattarella ha rivendicato di aver evitato al paese salti nel buio. Si riferiva, per quello che è stato possibile intendere, alla circostanza di non aver sciolto le Camere e indetto nuove elezioni. Ciò, nonostante le gravissime crisi politiche attraversate dal paese e il progressivo scollamento che si è andato creando tra elettori e partiti. I risultati sono sotto gli occhi di tutti. Nel momento, in cui oltre il 50% degli elettori non va a votare per le elezioni amministrative, non si può non registrare che si è in presenza di una sconfitta gravissima della democrazia. D'altra parte, perché scomodarsi e andare a votare se il risultato delle urne non conta nulla, in quanto prevarranno i giochi di palazzo? Ma possono le elezioni essere evitate per-

ché sarebbero un "salto nel buio"? Le elezioni non sono un salto nel buio solo nei regimi dittatoriali. Solo in quei regimi l'esito è scontato. Nelle democrazie l'esito non è mai scontato e, perciò, per definizione portano a un risultato non governabile dall'alto, come tale "libero". Se alla dialettica politica si toglie la verifica elettorale, tanto più necessaria nei momenti di crisi, la dinamica non è più quella di una competizione democratica per la conquista del consenso, ma mero scontro di potere tra opposte cordate.

Oggi, il risultato è che il nuovo presidente della Repubblica sarà eletto da un Parlamento, che, largamente, non è più rappresentativo del paese. Non lo è per il diverso peso delle forze politiche, ove si confronti il rispettivo numero dei parlamentari ed il diverso seguito che hanno nel paese. Non lo è perché dopo la riduzione dei parlamentari, prezzo anche questo pagato alla scelta di non indire le elezioni, il futuro Parlamento sarà ancora più profondamente diverso da quello, in via di scadenza, che sta per eleggere il nuovo presidente della Repubblica.

Si dice che il problema deriverebbe non dal mancato stimolo della dialettica democratica, ma dalla debolezza intrinseca dei partiti. Ma si trascura un dato: si è fatto di tutto per impedire che i partiti svolgessero il loro ruolo. Un esempio. La crisi della Giustizia, resa manifesta a tutti dallo scandalo Palamara, dalle pronunce della Giustizia amministrativa sulla nomina del Procuratore della Repubblica di Roma, nonché del Primo Presidente e del Presidente aggiunto della Corte di Cassazione, e da altri piccoli e grandi episodi di mala giustizia, è stata mantenuta sotto il tappeto.

Un tema sul quale le forze politiche avrebbero potuto e dovuto confrontarsi vivacemente e coinvolgere l'opinione pubblica, e che, di conseguenza, avrebbe potuto dare linfa alla loro ragione di essere, è stato sterilizzato con una omissione così sfrontata, che ha il sapore di una violenza verso quel popolo, cui, a tenore di Costituzione, spetterebbe la sovranità. È così che si spiega un aspetto di questa elezione del nuovo presidente della Repubblica, che qualificare scandaloso è riduttivo: uno dei criteri decisivi per la scelta è legato alla valutazione di quale incidenza tale scelta possa avere su di una prosecuzione della legislatura per un tempo sufficiente a far maturare la pensione dei parlamentari. È facile immaginare il discredito, per l'istituzione parlamentare, determinato da questo dato, che tutti i commentatori politici danno per scontato parlando apertamente come cosa naturale. E che, inevitabilmente, non potrà non riflettersi sulla persona del capo dello Stato, che di questo Parlamento e di queste valutazioni sarà espressione.

L'auspicio, allora, al di là delle vuote formule sulla autorevolezza e l'imparzialità, è che la scelta cada su di una persona, la quale abbia bene a mente che l'art. 1 della Costituzione italiana attribuisce la sovranità al popolo.

“Chi mira **più in alto**
si differenzia
più altamente.”

GALILEO GALILEI

Abbonati al Riformista



www.ilriformista.it

SCEGLI IL TUO ABBONAMENTO

Sfoggia, scarica e leggi
l'edizione digitale del quotidiano (PDF)
su PC, tablet e smartphone:

- Il quotidiano del giorno € 1,00
- Abbonamento settimanale € 4,00
- Abbonamento mensile € 13,00
- Abbonamento annuale € 90,00*

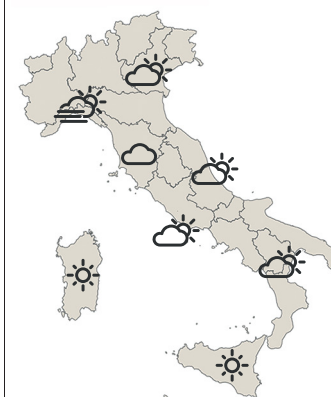
* in promozione (invece di € 145,00)
Con in più accesso all'archivio del giornale



IL Riformista

Scarica su
App Store

DISPONIBILE SU
Google Play



ALMENO RISPARMIATECI CASINI

L'imbarazzante prova di una classe dirigente inadeguata

STEFANO FELTRI

Forse oggi l'imbarazzante vicenda del Quirinale arriverà a una conclusione o almeno finiranno i giochi degli ultimi giorni che hanno contribuito assai poco alle ragioni di chi difende la democrazia rappresentativa contro quella diretta. Gli eletti si sono comportati nel modo peggiore agli occhi degli elettori: nessuna trasparenza, nessun senso politico nelle manovre. Gli unici che hanno dimostrato una linearità di comportamento sono il premier Mario Draghi e il presidente Sergio Mattarella: il primo si è dichiarato a disposizione delle istituzioni (che altro doveva dire?), il secondo ha iniziato il trasloco. Il centrodestra, che rivendica il diritto di proporre un nome, prima ha finto di credere all'improbabile corsa di Silvio Berlusconi, poi ha trasformato l'elezione della più alta carica dello stato in una lotta interna per la leadership: Matteo Salvini dice che Draghi deve stare a palazzo Chigi e Giorgia Meloni si dissocia, lei propone l'ex magistrato Carlo Nordio e allora lui rilancia: Nordio più Letizia Moratti e Marcello Pera. Alla prima votazione utile però Meloni non vota nessuno dei tre, schiera le sue truppe per l'ex deputato Guido Crosetto (con una giustificazione bizzarra: la popolarità di Crosetto dimostra la necessità dell'elezione diretta del presidente). Il Pd di Enrico Letta, come sempre, non riesce a fare altro che cercare l'equilibrio tra le correnti: non ha mai, ma proprio mai, avanzato un nome o una strategia, paralizzato al suo interno e nel rapporto con un alleato a sua volta instabile, quel Movimento 5 stelle dove comandano tutti e nessuno (di certo non Giuseppe Conte). Se il bel risultato di tutto questo dovesse essere l'elezione di Pier Ferdinando Casini alla presidenza della Repubblica, la responsabilità sarebbe sicuramente in gran parte del Pd che non soltanto ha recuperato Casini regalandogli un seggio quando il leader dell'Udc si era trovato privo di partito per assenza di elettori, ma ora potrebbe subire la promozione addirittura a capo dello stato per insipienza tattica. E se invece si finirà con il bis dell'81enne Sergio Mattarella, l'Italia darà la prova definitiva che è incapace di produrre classe dirigente, che tutti i leader della seconda Repubblica sono così scettici sulle proprie competenze da poter cooptare solo gente più anziana. Draghi, insomma, è l'eccezione a questa mediocrità e quindi mal tollerata. A suo tempo con Domani ci siamo schierati contro il taglio dei parlamentari perché era una scorciatoia populista per affrontare il problema della sfiducia nella politica. L'unico effetto positivo di quella scelta sbagliata è che almeno un terzo degli onorevoli protagonisti dell'imbarazzante spettacolo di questi giorni non faranno altri danni perché il loro seggio non esisterà più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superbonus Casellati

La battaglia del Quirinale

Salvini vuole la candidatura della presidente del Senato. Quando era ministro dell'Interno, ha autorizzato 270mila euro di lavori pagati con soldi pubblici nella villa di Casellati a Padova giustificati con ragioni di sicurezza.

FOTO LAPRESSE
ELABORAZIONE
GRAFICA DOMANI

FATTI

Le imprese incontrano Putin nel silenzio della Farnesina

GIOVANNA FAGGIONATO a pagina 6

ANALISI

Cambiamo il modo di raccontare la Shoah nelle scuole primarie

DANIELE SUSINI a pagina 13

IDEE

Tra serie tv e nuova letteratura È l'ora dell'educazione sessuale

ANNA FERRI a pagina 15

Giovedì 27 gennaio 2022

Miscela 3 Olii Sella

SELLA
IN FARMACIA

ANNO LV n° 22
1,50 €
Sant'Angela Merici vergine

Opportunità di acquisto in edicola:
Avvenire + Luoghi dell'Infinito 4,20 €

DIAMO LUCE ALLA SOLIDARIETÀ
Per i profughi bloccati ai confini d'Europa
#Greenlight #LanterneVerdi

20127
9 771120 602009

Avvenire

Quotidiano di ispirazione cattolica www.avvenire.it

UNA RISPOSTA DELICATA AL PROBLEMA STIPSI

Editoriale

L'odio che massacra e il fare memoria
TANTI, TUTTI IN LORO NOME

MARCO IMPAGLIAZZO

In questi giorni si ricorda la liberazione di Auschwitz da parte della 60ª Armata dell'Esercito sovietico. «La prima pattuglia russa – scrive Primo Levi ne "La tregua" – giunse in vista del campo verso il mezzogiorno del 27 gennaio 1945. Fummo Charles e io i primi a scorgerla [...] Erano quattro giovani soldati a cavallo, che procedevano guardinghi, coi mitragliatori imbracciati, lungo la strada che limitava il campo. Quando giunsero ai reticolati, sostarono a guardare, scambiandosi parole brevi e timide». Ai pochi sopravvissuti quei quattro soldati a cavallo sembravano «messaggeri di pace» come ricorda lo scrittore. Il 27 gennaio è la memoria della Shoah, la distruzione dell'ebraismo europeo durante la Seconda guerra mondiale per mano dei nazisti e dei loro alleati: sei milioni di morti, di cui un milione di bambini. Scrive François Mauriac che ci sono momenti nella storia in cui il mistero del male segna «la fine di un'era e l'inizio di un'altra»: il 27 gennaio è uno di questi, anche se la percezione del fondamentale trapasso si è fatta strada gradualmente. Ma oggi ne abbiamo preso coscienza e non possiamo nascondercelo: dalle ceneri di Auschwitz è sorto un mondo nuovo, centrato sui valori della democrazia, della libertà, nella consapevolezza che il genere umano è uno e ciò che accade a ognuno ci riguarda tutti. Il Giorno della memoria allora, non consiste solo nel voltare lo sguardo al passato, ma getta una luce nuova sul futuro. Un futuro in cui gli ebrei possano vivere senza temere per la loro vita, come singoli e come popolo, un futuro in cui l'antisemitismo e il razzismo siano un ricordo del passato, in cui la coscienza abbia introiettato il valore della coabitazione, dell'accoglienza e della diversità, perché tutti nella storia siamo stati in certi momenti minoranza o stranieri a qualcun altro, come ricorda la Bibbia: «Amate dunque il forestiero, perché anche voi foste forestieri in terra d'Egitto» (Dt 10, 19). Certo, ciò che è accaduto a Venturina, proprio in questi giorni della Memoria, fa capire quanto ancora occorre impegnarsi a livello educativo e culturale. Colpire un ragazzo di 12 anni con calci e sputi perché ebreo è una gravissima ferita non solo per lui e per la sua famiglia: deve riguardare tutti noi, anche perché chi lo ha aggredito aveva solo pochi anni più di lui. La risposta più importante, a livello della società, resta quella di "fare memoria". Che non è semplice ricordo del passato ma impegno a costruire un mondo diverso.

continua a pagina 2

IL FATTO Stamattina nuovo vertice del centrodestra. L'esito domani con il voto a maggioranza assoluta

Si fa l'alba

Per il Quirinale trattative decisive nella notte. Si punta a chiudere con un'intesa ampia
Nell'incontro tra Salvini, Letta e Conte sul tavolo le candidature di Casini e di Cassese

TERRA DEI FUOCHI
Sviluppo e riassetto: arrivano 199 milioni

Finanziati 67 progetti di 52 Comuni fra Napoletano e Casertano con un "Contratto istituzionale di sviluppo". Don Patriciello: «Vigilare che la camorra, sentendo puzzo di soldi, non allunghi le mani».

Servizio di Pino Ciociola e intervento del ministro Mara Carfagna
a pagina 10

Anche la terza chiama si chiude con un nulla di fatto. Ed emergono divisioni nei partiti: un fronte trasversale di Grandi elettori 5s e dem fa lievitare a 125 i voti per Mattarella, mentre Fdi ne raccoglie 112 su Crosetto, evidenziando la frattura nel centrodestra. La vera trattativa inizia nella notte tra i leader di maggioranza, con la prospettiva di portare un nome domani in aula. Tra veti e tatticismi, si vaglia la candidatura di Casini. Draghi aspetta e conferma la disponibilità come premier.

Primopiano alle pagine 4, 5 e 6



DOCUMENTI Coordinamento per arrestare i profughi

Le forze Ue sanno della violenza libica

NELLO SCAVO
Quasi mezzo miliardo di fondi europei destinati alla Libia, per leggere poi un rapporto riservato dei vertici militari Ue in cui scrivono che la Guardia costiera libica ha mostrato di seguire le linee operative per cui è stata addestrata, ma fa ancora un uso eccessivo della forza.

Il servizio a pagina 12

VENTI DI GUERRA Risposte Usa a Mosca. Si teme un'invasione tra 2 settimane

Preghiera per l'Ucraina
La Nato studia le mosse

«Un popolo gravemente provato, che ha sofferto la fame» e subito «tante crudeltà». Un popolo che «merita la pace». Ancora una volta il pensiero del Papa è andato all'Ucraina, nella Giornata di preghiera per la pace che si è svolta in tutto il mondo. Le parole di Francesco sono risuonate con forza nell'aula Paolo VI, a margine dell'udienza generale. Sul terreno, invece, la situazione resta molto tesa. Ieri l'ambasciatore Usa a Mosca, John Sullivan, ha consegnato alle autorità russe le risposte di Washington e della Nato alle «garanzie di sicurezza» richieste dal Cremlino. Il segretario di Stato Usa Antony Blinken ha ribadito che l'Ucraina ha il diritto di scegliere i suoi alleati e la stessa Nato ha sottolineato che non scenderà a compromessi sui suoi principi. Il Dipartimento di Stato Usa si prepara al peggio, tanto da aspettarsi un possibile uso della forza militare da parte della Russia in Ucraina «entro metà febbraio». Secondo le autorità di Kiev, «Mosca vuole seminare il panico».

Alfieri, Maccioni, Miele a pag. 8

I nostri temi

ANTISEMITISMO
Il rischio di banalizzare la Shoah

MILENA SANTERINI
L'esibizione della svastica posta su una bara sul sagrato fuori da una Chiesa romana, dopo il funerale di una donna militante di un'organizzazione neo-fascista, la martellante propaganda antiebraica online, le manifestazioni di no-vax e no-pass ...
A pagina 3

POPULISMI
Sui migranti violenze che vediamo

ANTONIO STAGLIANO
Ieri l'urlo che riempiva società pervase da ideologie totalitarie nazional-razziste era "Via gli ebrei", oggi è "Via i migranti"! Nella nostra società di massa manipolata da poteri forti e da logiche di nuovo rischiosamente nazional-razziste ...
A pagina 3

È VITA
Il medico dei disabili «Ci chiedono vita»
Bellaspiga nell'inserto centrale

PANDEMIA
Si prepara la riapertura ma ancora 426 morti
Primopiano a pagina 7

POPOTUS
Giro d'Italia nei luoghi della Shoah
Dodici pagine tabloid

Lunario

Marina Corradi
La strega
Lei sapeva sempre come sarebbe stato il tempo, il giorno dopo. Magari c'era un sole caldissimo, il cielo senza una nuvola, ma Giuditta, nella sua casa fra le montagne, scuoteva la testa: e figli e nipoti, già convocati per il taglio del fieno, senza fiatare riponevano le falci. Non si poteva mieter se veniva brutto, i covoni sarebbero marciti. E Giuditta aveva sempre ragione. Aveva 90 anni, i capelli candidi riuniti a crocchia, la gonna lunga e nera. Aveva avuto otto figli credo, e non so quanti nipoti. Era buona, e mi teneva volentieri con sé. Ma per quel suo sapere se il giorno dopo c'era il sole o no, io a cinque anni sospettavo fosse una strega. Buona: però una strega.

Sorrido nel pensarci ora, quando le fitte acute alle articolazioni, a sessant'anni, mi annunciano che la pressione atmosferica cala, e farà brutto domani. Oppure quando un violento mal di testa si scioglie con il boato del primo tuono. Macché strega, povera Giuditta: semplicemente le sue vecchie ossa erano un perfetto naturale barometro. C'era un tempo in cui i vecchi, che erano pochi perché si moriva spesso giovani, sapevano, e ordinavano quando arare, quando seminare e raccogliere. «Quanta sapienza abbiamo perduto nell'informazione», ha scritto Eliot profeticamente. Adesso, per quei dolori ti parlano di malattie autoimmuni. Ma io lo so, che semplicemente sto diventando una strega.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agorà

- LETTERATURA**
Bufalino, elzeviri tra Borges e il 740
Onofri a pagina 18
- MUSICA**
A Sanremo prima viene il rock cristiano
Calvini e Liverani a pag. 20
- SPORT**
Ehrlich, l'ultima partita a difesa della Memoria
Castellani a pagina 21

Gian Franco SVIDERCOSCHI
Gli amici di LOLEK
La storia mai raccontata dei tre compagni ebrei ritrovati da Karol Wojtyła al Muro del Pianto.
Un legame più forte del sangue, sopravvissuto agli orrori dei gulag e della Shoah.

tsedizioni.it

20127
9 771591042007



Meno Covid, più divieti

Ormai riapre mezza Europa tranne l'Italia

PIETRO SENALDI

Circa due mesi fa l'Austria è stata investita da un'ondata di Covid fuori controllo: oltre 15 mila contagi quotidiani in una nazione di neppure nove milioni di abitanti; in proporzione è l'equivalente di centomila nuovi positivi al giorno in Italia. La reazione è stata forte e tempestiva: (...)
segue → a pagina 13

Libertà da riprendersi

Ora più che mai c'è bisogno dei conservatori

ALBERTO MINGARDI

Che cos'è la libertà, per un conservatore? Secondo Michael Oakeshott la libertà è una condizione: «Come una ricetta del pasticcio di selvaggina in crosta, non è un'idea brillante; non è un "diritto umano" che si deduca da una concezione ipotetica della natura umana. La libertà (...)
segue → a pagina 24

Non bastano i fondi

A questi prezzi il Recovery è già da rifare

SANDRO IACOMETTI

Ti pareva. Il Pnrr è appena partito ed è già a rischio. Tanto perché, come ha detto Mario Draghi, il grosso è fatto e ora si tratta solo di portare a termine il lavoro. E invece, dopo le gare sul digitale andate deserte e l'allarme lanciato dall'Ufficio parlamentare di bilancio sulle farraginosità (...)
segue → a pagina 11

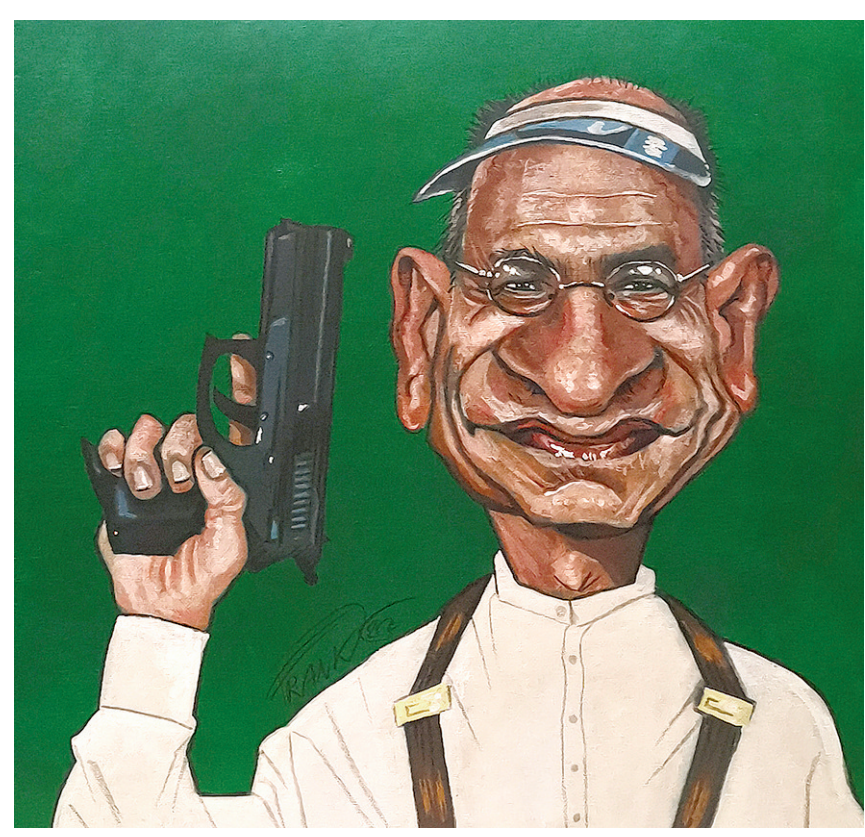
Il Pd minaccia, Salvini media L'ultimo ricatto (poi più Casini che Cassese)

Letta boccia i candidati del centrodestra per il Colle: se passano lasciamo l'esecutivo. La Lega tira fuori l'ex giudice costituzionale. Slitta la trattativa nella maggioranza: l'ex leader Udc rimane l'anti-Draghi ma arrivano i veti

ALESSANDRO SALLUSTI

Se fosse Sabino Cassese, Matteo Salvini e il Centrodestra avrebbero trovato la soluzione che salva capra e cavoli, cioè un nuovo inquilino del Quirinale digeribile dalla sinistra e la tenuta dell'attuale governo perché neppure Mario Draghi potrebbe offendersi di fronte alla scelta di una grande riserva della Repubblica. Già perché Sabino Cassese, costituzionalista, oltre all'età - 86 anni - che lo mette di suo su un piedistallo, ha anche un curriculum di grande prestigio che va dalla laurea alla Normale di Pisa agli esordi negli anni Cinquanta all'Eni con Enrico Mattei fino, nel 2005, alla nomina a giudice della Corte Costituzionale. Ma queste sono ore in cui è meglio non fidarsi totalmente dell'ultima notizia. Che ieri è stata appunto l'abboccamento tra Salvini e Cassese, tra i pochi "padri nobili" non allineato sul pensiero unico di sinistra e che di recente non ha risparmiato critiche né al governo Conte né a Salvini stesso. Il quale Salvini è alle prese con un braccio di ferro con Enrico Letta. La giornata era iniziata infatti con un ricatto - non ci sono parole diverse - sulla possibilità che il Centro-

destra stesse raccogliendo in ordine sparso voti sufficienti a portare sul Colle la presidente del Senato, Elisabetta Casellati: "Occhio - è la sostanza della sua dichiarazione - che se passa un minuto dopo facciamo cadere il governo". La minaccia, probabilmente, più che ai rivali era diretta a quella parte dei suoi e dei grillini che nel segreto dell'urna potrebbero essere tentati dal chiudere la partita su quel nome. Sulla strada di Cassese - o di chi per lui - restano un paio di ostacoli: Mario Draghi e soprattutto Pier Ferdinando Casini, gli unici due autocandidati ancora molto attivi dietro le quinte. L'impressione è che comunque in qualche modo si stia stringendo il cerchio: «Questa notte tenete accesi i telefonini», ha detto sibilino Matteo Salvini ai cronisti che ieri sera gli chiedevano di fare una previsione. E la memoria va ad altre decisioni importanti che la politica ha preso con il favore delle tenebre. Speravamo che il nuovo presidente venisse scelto alla luce del sole. Ingegnui, quello che della politica vediamo alla luce del giorno purtroppo è soltanto il suo teatrino.



FANGO SUL CENTRODESTRA

Finte amnesie di "Repubblica" su Palamara

G. SALLUSTI → a pagina 9

PARLAMENTO STILE LIBIA

I capi-partito non controllano le loro tribù

R. FARINA → a pagina 6

Calvario finito dopo 12 anni, sei sentenze e un sequestro. Flavio si sfoga Toh, Briatore non frodò il fisco con lo yacht

GIANLUCA VENEZIANI

C'è una voluta una dozzina di anni perché venisse assolto. Un periodo in cui ha dovuto subire 6 processi e si è dovuto sentir dare dell'evasore mondiale, pur non essendolo. L'assoluzione di ieri di Flavio Briatore, condannato nel 2018 in appello con l'accusa di aver evaso 3,6



Flavio Briatore

milioni di euro allo Stato per l'utilizzo del suo gigantesco yacht, il Force Blue, già sequestrato nel 2010 dalla Guardia di Finanza, è indubbiamente una buona notizia. Ma con il retrogusto amaro avvertito da chi, nel frattempo, ha dovuto subire «un vero calvario», come lo definisce lui stesso. (...)

segue → a pagina 17

WELCOME TO THE NEXT GENERATION

MAIN PARTNER DELLA SQUADRA OLIMPICA ITALIANA

La Cedu condanna l'Italia, ma resta il rischio di un "ritorno ai manicomi"

DAMIANO ALIPRANDI A PAGINA 12

IL DUBBIO

www.ildubbio.news

TERZA "CHIAMATA" A VUOTO. FDI BALLA DA SOLA E PUNTA SU CROSETTO

Spunta Cassese Anzi, è Casini... Siamo alla lotteria

Salvini si sgancia da Meloni e cerca un candidato buono per la maggioranza

L'obiettivo è chiudere la partita del Quirinale tra oggi e domani. Se possibile oggi. Perché la crisi internazionale tra Russia e Ucraina non può attendere e il bollettino Covid parla chiaro: 426 decessi.

È anche per questo motivo che ieri, a metà pomeriggio, il leader Matteo Salvini, si è convinto che tentare il blitz votando a maggioranza la presidente del Senato, Maria Elisabetta Alberti Casellati, non avrebbe portato a nulla di buono.

GIACOMO PULETTI A PAGINA 2

EXIT STRATEGY

Draghi nell'angolo Solo Mattarella può salvarlo

FRANCESCO DAMATO A PAGINA 2

L'ANALISI

Ma super Mario è ancora in corsa per il Colle

ANTONELLA RAMPINO A PAGINA 4



DAL 41 BIS AGLI "OSTATIVI"

Da Corte costituzionale e Cassazione le sole risposte alle nuove forme della criminalità

ALBERTO CISTERNA

In una notevole intervista resa sulle colonne di questo giornale il 28 novembre 2021, lo storico Salvatore Lupo ha detto cose importanti sul versante del contrasto alla mafia e delle ideologie che ne stanno a fondamento. La questione, per così dire, ideologica - ossia l'identificazione delle regole giuridiche, sociali, morali che orientano la lotta alle cosche - costituisce uno snodo importante del dibattito che sta agitando le acque tutto sommato mai troppo navigate di questa discussione. La cosiddetta cultura dell'antimafia si è eretta, in questo ultimo decennio soprattutto, a monolite totalitario, troppe volte insofferente a qualunque critica e sospettoso verso ogni obiezione.

A PAGINA 9

LA FIGLIA DI SERAFINO FAMÀ RISPONDE ALLE ACCUSE SGUAIATE DEL FATTO QUOTIDIANO

«Caro Travaglio, mio padre era un avvocato. L'ha ucciso la mafia»

«Io mi sono sistematicamente rifiutato di accettare la perquisizione a Bicocca perché la trovo indegna. Trovo indegno il fatto che il poliziotto acquisti la mentalità e la cultura che l'avvocato è istituzionalmente soggetto meritevole di sospetto. È questo il fatto che mi indigna non la perdita di tempo di tre minuti». Era il 1994 quando Serafino Famà,

penalista di Catania ucciso dalla mafia il 9 novembre dell'anno dopo con sei colpi di pistola calibro 7,65, pronunciava queste parole. Si trovava ad un'assemblea della Camera penale, in adesione allo sciopero dei colleghi di Napoli, dove denunciò la «sistematica arrendevolezza degli avvocati di fronte ai loro diritti». Di fronte a chi considera il diritto alla difesa

un'onta che estende i "peccati" degli assistiti ai propri difensori. Un pregiudizio, ci racconta oggi Flavia Famà, figlia di quella vittima di mafia, che replica all'ennesimo attacco lanciato dal *Fatto Quotidiano*.

SIMONA MUSCO A PAGINA 7

IL RAPPORTO DIFENSORE/CLIENTE

Consulta e "carcere duro": la tutela del diritto di difesa negli altri ordinamenti

MAURO MAZZA A PAGINA 10

LA SENTENZA DELLA CORTE DEI DIRITTI

Il Messico condannato per l'omicidio dell'avvocata Digna Ochoa

DANIELE ZACCARIA A PAGINA 10

GIORNATA DELLA MEMORIA

Shoah ferita aperta La vicenda di Livorno lo dimostra....

LUIGI SBARRA
SEGRETARIO GENERALE CISL

Caro Direttore, ha colpito davvero tutti la vicenda del bambino di dodici anni che domenica scorsa a Livorno è stato insultato e picchiato da due coetanee perché ebreo. «Devi morire bruciato anche tu», gli gridavano durante l'aggressione. Parole terribili, pronunciate con un'odio e una violenza assurda. Un vergognoso atto di antisemitismo e di intolleranza a pochi giorni dalla giornata della memoria. Sei milioni di ebrei furono uccisi negli anni neri della Shoah. Una ferita sempre aperta, che fa inorridire, ma che non può essere dimenticata.

A PAGINA 10

Anno VII numero 20 GIOVEDÌ 27 GENNAIO 2022 1,5 euro

POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART. 1, COMMA 1 ORIGINI 1/2016

ISSN 2498-8008 (stampati) - ISSN 2724-5942 (online) 9 772499 600009



Il Sole 24 ORE

Fondato nel 1865
Quotidiano Politico Economico Finanziario Normativo



Dalle 9 il convegno

Telefisco, arrivano le prime indicazioni Pagelle fiscali e Covid, stop solo per cause previste dalla legge

Niente Isa per Covid solo per motivi previsti dalla legge. Queste le prime indicazioni dalle risposte delle Entrate a Telefisco. Oggi convegno dalle 9: accesso alla diretta per gli iscritti (iscrizioni chiuse ieri sera).
Pegorin e Ranocchi — a pag. 33-34

varco
DAL 1965 UN RIFERIMENTO SICURO
TRANSIT HYBRID
SCOPRI LA GAMMA FORD DI VEICOLI COMMERCIALI IBRIDI.

Varco FordStore Milano - fordvarco.it

FTSE MIB **26619,25** +2,27% | SPREAD BUND 10Y **147,60** +3,50 | €/€/\$ **1,1277** +0,08% | BRENT DTD **93,32** +2,91% **Indici & Numeri** → p. 39-43

IL VOTO PER IL QUIRINALE

Per Mattarella 125 schede
Crosetto diventa un caso
Sale Casini, spunta Cassese

Fiammeri, Patta e Rogari — a pag. 2 e 3



DEBITO PUBBLICO

L'incertezza innervosisce i mercati e lo spread sale a 147 punti

— servizio a pag. 2

POLITICA 2.0

MATTARELLA E CASINI, QUALI SEGNALI MANDA IL PARLAMENTO

di **Lina Palmerini**
— a pagina 3

PANORAMA

VENTI DI GUERRA

Ucraina, dagli Usa risposte scritte alla Russia sulla sicurezza

La Russia insisteva per avere risposte scritte in merito alla propria sicurezza. E gli Usa le hanno consegnate ieri a Mosca. Il documento contiene «le preoccupazioni che gli Usa e i loro alleati hanno sollevato», e le risposte americane sono coordinate con l'Ucraina e i suoi alleati, dice il segretario di Stato americano, Blinken.
— a pagina 12

L'OSSERVATORIO ONLINE

PNRR, LA FOTOGRAFIA (SENZA SCONTI) DEL SUO CAMMINO

di **Fabio Tamburini**

Sappiamo tutti che, come regola generale, l'operazione più difficile è sempre quella di passare dalle parole ai fatti. Sicuramente questo vale anche nel caso del Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza. L'occasione per l'Italia è davvero straordinaria: oltre 220 miliardi di euro per investimenti che possono cambiare la faccia del Paese, fondi resi disponibili dall'Unione europea a condizione che vengano fatte quelle riforme di cui si parla da almeno 30 anni ma che per il momento sono rimaste pure esercitazioni verbali.
— a pagina 9



L'osservatorio. L'iniziativa del Sole 24 Ore si inserisce tra gli eventi del Festival dell'Economia di Trento

IL CRONOPROGRAMMA

Slalom tra bandi, avvisi e gare nel tagliando di metà marzo

Celestina Dominelli — a pag. 8

Tassi, la Fed conferma i rialzi Wall Street fallisce il rimbalzo

Mercati e banche centrali

Ieri tassi invariati «ma presto li rialzeremo per l'inflazione Stop tapering a fine marzo»

Balzo dei listini europei, quelli Usa virano in rosso
Petrolio, il Brent vola a 90 \$

La Fed come previsto ha lasciato invariati i tassi (0-0,25%) ma avverte: «A breve sarà appropriato alzarli a causa dell'inflazione ben al di sopra dell'obiettivo del 2%». La banca centrale Usa ha poi confermato entro fine marzo la fine del tapering. Reazione positiva di Wall Street, che poi però ha virato in negativo. Seduta positiva per le Borse europee (Milano +2,3%), che davano per scontata la linea soft della Fed. Sul fronte petrolio, il Brent è balzato a 90 dollari al barile, ai massimi dal 2014.

Longo, Valsania, Lops — pagg. 4-5

DIETRO CROLLI E RIMBALZI

Perché le Borse impazziscono

Morya Longo
— a pag. 4

FALCHI & COLOMBE

UNAROTTA ANCORA FUMOSA

di **Donato Masciandaro**
— a pagina 5

Telecom, mandato al ceo per lo scorporo della rete

Telecomunicazioni

Il cda Telecom, all'unanimità, ha dato mandato all'ad Pietro Labriola di studiare opzioni strategiche sulla rete che prevedano anche la separazione dell'infrastruttura dai servizi.

Olivieri — a pag. 27

MOTO, IL RILANCIO DELLO STORICO MARCHIO



Prodotte a Varese. Nel 2021 per Mv Agusta balzo dei ricavi a 90 milioni di euro

Export e nuovi modelli: Mv Agusta torna a crescere

Luca Orlando — a pag. 17

Smart working, per il 46% sì almeno un giorno

Lavoro & Covid

Lo scorso anno, complice ancora l'emergenza pandemica, 7,2 milioni di lavoratori hanno svolto la loro professione da remoto. In pratica quasi un terzo della forza lavoro era

in smart working. In vista del ritorno alla normalità, con la cessazione dello stato di emergenza prevista per fine marzo, il 46% degli occupati vorrebbe continuare a svolgere la propria attività in modalità agile almeno un giorno a settimana e quasi 1 su 4 per tre o più giorni la settimana. Lo spiega una ricerca dell'Inapp.
Pogliotti e Tucci — a pag. 6

TV E RACCOLTA PUBBLICITARIA

Sanremo, la Rai punta a battere i record del 2021



Biondi e Prisco — a pag. 19

Amadeus. Il teatro Ariston a Sanremo

FINANZA E TECNOLOGIA

A SHANGHAI
LA BORSA PER COMPRARE E VENDERE DATI

di **Oreste Pollicino**
e **Giuseppina Finocchiaro**
— a pagina 15

L'EMERGENZA SANITARIA

Covid, semplificazioni per scuole e restrizioni

Si va verso il superamento del sistema dei colori delle regioni, la semplificazione delle regole per le scuole e la proroga oltre i sei mesi di validità del pass per chi ha la terza dose.
— a pagina 10

PARLA L'AD DI LINKEM

Rota: «Rete 5G aperta a fondi e altri operatori»

In una intervista al Sole 24 Ore, l'ad di Linkem, Davide Rota, parla del matrimonio con Tiscali, da cui nascerà «il primo operatore Fwa-Fth per quota di mercato».
— a pag. 28

DIFESA

Leonardo, maxi commessa per il drone europeo

Con l'ok del governo spagnolo parte il programma europeo per realizzare un drone comune. Il budget è di 1,7 miliardi. Per l'Italia partecipa il gruppo Leonardo.
— a pagina 18

Alessia Maccaferri — a pag. 21

Nordovest

Domani nelle edicole di Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria

ABBONATI AL SOLE 24 ORE
2 mesi a solo 19,90 €. Per info:
ilsole24ore.com/abbonamenti
Servizio Clienti 02.30.300.600

MECALUX
I magazzini automatici che incrementano la vostra produttività

☎ 02 98836601 mecalux.it

Biondi e Prisco — a pag. 19

Amadeus. Il teatro Ariston a Sanremo



L'ultima dei Migliori: Green pass illimitato con la 3^a dose. Cartabellotta (Gimbe): "Privo di basi scientifiche e giuridiche". Sicuri che abbiamo ancora un governo?



Giovedì 27 gennaio 2022 - Anno 14 - n° 26
Redazione: via di Sant'Erasmus n° 2 - 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230

€ 1,80 - Arretrati: € 3,00 - € 12 con il libro "Sono nel vento"
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

REPORT & MISTERI Ieri altre 426 vittime Morti Covid, quello che l'Iss non ci dice

■ Dopo due anni di pandemia, molte domande restano senza risposta. Quali i numeri effettivi, quanti "per" e "con" Covid? E se 68 anni è l'età media dei decessi in t.i., dove muoiono tutti gli altri malati e chi viene ricoverato?

► RONCHETTI A PAG. 10 - 11



BUSINESS Chi si tiene buono il Cremlino Ucraina, le imprese italiane chez Putin

■ Cortesie e business tra alcune delle maggiori aziende italiane e il presidente russo, nonostante la richiesta di Draghi di evitare l'incontro. Intanto a Kiev la gente scende in piazza contro il caro-vita, che preoccupa più dell'invasione russa

► BORZI, CARIDI E IACCARINO A PAG. 18 - 19

Madama la Marchesa

» Marco Travaglio

Contrariamente a quanto potrebbe desumersi da nostri precedenti articoli, noi siamo assolutamente favorevoli alla candidatura di Maria Elisabetta Casellati Alberti, e non solo per gli altissimi meriti menzionati ieri dal *Corriere* con un eccesso di minimalismo: "Il papà partigiano, il figlio direttore d'orchestra, la sintonia con Ghedini". Fosse soltanto questo. Principessa del foro di scuola Ruby (marocchina) nipote di Mubarak (egiziano). Statista *super partes* presente alla gazzarra dei parlamentari forzisti al Tribunale di Milano che osava processare il capo, poi apparsa in aula di nero vestita quando quello fu condannato ed espulso dal Senato in segno di "lutto per la democrazia" contro il "plotone di esecuzione". Donna delle istituzioni fin dai tempi del Csm e delle nomine targate Palamara & C. Presidente del Senato imparziale, molto critica su Conte che faceva Dpcm fuori dal Parlamento e molto distratta su Draghi che lo calpesta coi decreti. Pluridecorata con vitalizio *extra-large* che ingloba anche il periodo del Csm in barba ai regolamenti parlamentari e, per *par condicio*, fautrice della restituzione degli assegni a senatori ed ex senatori, pregiudicati e non. Cultrice di ogni mezzo di trasporto purché blu, dall'auto (memorabile lo speronamento del corteo di Mattarella) all'aereo (124 voli di Stato in 11 mesi, anche in Sardegna ad agosto, "per evitare il Covid").

Madre esemplare che, nelle cause ai giornalisti rei di narrare le sue gesta, si autorittrae "notissimo avvocato matrimonialista che ha sempre condotto grandi battaglie a tutela delle donne e dei minori e in generale a sostegno della famiglia", soprattutto la sua. Nel 2005, sottosegretaria alla Salute, assunse la figlia Ludovica come capo-segreteria, essendo la ragazza dedita "per ragioni familiari al cicloturismo" e "punto di riferimento per il mondo a due ruote nota nel web come Ladybici". Quanto al figlio Alvisè, "violinista, manager e direttore d'orchestra", è "considerato uno dei talenti emergenti degli ultimi anni", almeno da mamma, che ne segue i concerti in giro per il mondo, anche in Colombia e Azerbaijan, dove ha la fortuna di avere sempre missioni istituzionali simultanee. Purtroppo il tour s'interuppe a causa del *Fatto*, che svelandolo la "colpi nei suoi affetti più cari", la "turbò", la "avvilì" e la indusse "a rinunciare spiacevolmente e ingiustamente alla propria presenza ai concerti". Povera stella. Poi la sua amica Ada Urbani, consigliera del Festival dei Due Mondi, ingaggiò Alvisè (per dirigere il coro di S. Cecilia) e Ludovica (testimonial della Spoleto Norgia Mtb) riunendo la sacra famiglia in quel di Spoleto. Quindi poche balle: eleggetela subito presidente dell'Associazione Marchese Onofrio del Grillo.

HABEMUS CONCLAVE

MA NESSUN PAPA
LA CASELLATI E CASSESE
TRAMONTANO SUBITO. POI
CASINI, SGRADITO A CONTE.
E DRAGHI FA IL GUFO. OGGI
UN VERTICE M5S-LEGA-PD

► CAPORALE, D'ESPOSITO, GIARELLI, MARRA,
SALVINI E ZANCA DA PAG. 2 A 7

LA MOSSA DISPERATA DEL MINISTRO
Di Maio anti-Conte e pro Draghi
chiama Grillo e becca un vaffa

► DE CAROLIS A PAG. 4 - 5

» ALL'AGENZIA DOGANE

**Concorso-farsa:
tutti prescritti
e poi promossi**

» Valeria Pacelli
e Tommaso Rodano

L'ultimo atto della farsa è arrivato insieme alle motivazioni della sentenza, depositate l'11 gennaio: tutti gli imputati sono prescritti e immacolati.

A PAG. 20

LE NOSTRE FIRME

- Padellaro Ecco Terence Hill a pag. 6
- Spinelli O atlantista o niente a pag. 9
- Ranieri Le vedove di Draghi a pag. 13
- Fini E io voto Renzo Arbore a pag. 13
- Barbacetto Fontana spieghi a pag. 13
- Truzzi Dora, romanzo storico a pag. 21

MR. MOBY, REGALI E CHAT

**Viaggi per Beppe
e il Pd Cocciacich**

► FRANCHI E MILOSA A PAG. 17

PARLA SEBASTIANO ARDITA

**"La Corte sbaglia,
i boss danno ordini:
lettere da vagliare"**

► MASCALI A PAG. 16

La cattiveria

Aumentano di poco i voti per Mattarella. Vogliono provare a rieleggerlo senza che se ne accorga

WWW.SPINOZA.IT

GIORNO DELLA MEMORIA

**Shoah: gli Alleati
sapevano tutto
e arrivarono tardi**

► CIAPPINA, FERRI E TAGLIABUE
A PAG. 22 - 23



L'ExtraTerrestre



L'inconscio del POLLO

Sembra carne, ma non lo è. Sul mercato spuntano prodotti processati che imitano la sua forma e il suo sapore. Sono indicati come cibo vegano e non sempre sono salutari. È l'ultima trovata delle aziende alimentari per soddisfare le esigenze di consumatori sempre più disposti a nutrirsi con meno proteine animali senza però abbandonare «l'idea» del pollo o della fettina. Una ricerca europea spinge la transizione proteica utilizzando legumi dal gusto modificato. Intervista al coordinatore Daniela Passeri alle pagine 4,5



SMART CITY DEL FUTURO Usa, le città utopiche green per soli ricchi

■ Negli Stati Uniti gli oligarchi del digitale stanno progettando le metropoli del futuro all'insegna dell'anarco-capitalismo «green» per pochi eletti che vogliono ritirarsi in un paradiso forzza sostenibile. Un'utopia high-tech dai risvolti inquietanti. **LUCA CELADA PAGINE 2-3**

Greenpeace/Stop Mercosur Gli effetti devastanti di Bolsonaro sull'Amazzonia

MARTINA BORGHI

Da quando Jair Bolsonaro è diventato Presidente del Brasile, nel 2019, la deforestazione amazzonica è aumentata di oltre il 75 per cento, insieme agli incendi forestali e alle emissioni di gas serra nel Paese sudamericano. A quantificare i crescenti impatti negativi causati dal sistematico smantellamento della protezione dell'ambiente e dei diritti umani da parte del governo Bolsonaro è il rapporto "Dangerous man, dangerous deals" di Greenpeace, basato sui

dati raccolti dall'Istituto brasiliano di ricerche spaziali (INPE). Nel rapporto emerge che nel 2019, anno in cui Bolsonaro entrò in carica, il tasso annuo di deforestazione in Amazzonia era di 7.536 km². Tre anni dopo, l'INPE ha annunciato che, tra agosto 2020 e luglio 2021, sono stati distrutti 13.235 km² di Amazzonia: un aumento del tasso di deforestazione di oltre il 75 per cento rispetto al 2018. L'inesorabile peggioramento si presagiva già durante il primo anno di governo,

in cui la deforestazione in Amazzonia era aumentata del 34% rispetto al 2018, passando da 7.536 km² a 10.129 km² di foresta distrutta. L'impunità che ha accompagnato l'aumento della deforestazione si è tradotta anche in un drammatico aumento degli incendi, spesso appiccicati illegalmente per favorire l'espansione dell'agricoltura industriale e del settore estrattivo e per fare spazio a piantagioni, pascoli, infrastrutture e miniere.

— segue a pagina 7 —

all'interno

Slow Food Animali vivi, il trasporto rimane choc

PAOLA NANO PAGINA 6

Wwf Turismo, no al rifugio ai Pantani di Accumoli

DANTE CASERTA PAGINA 7

Intervista L'alimentazione sovrana di Via Campesina

MARTA GATTI PAGINA 8



Inserto estraibile da pagina 17

PNRR Istruzioni per l'uso

diciannovesimo DOSSIER sulle dogane

C'è chi stronca la svolta verde tedesca e chi prevede l'auto elettrica troppo costosa per il ceto medio Ue
Tino Oldani a pag. 8

Italia Oggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO



Moratorie in cerca di proroga

Pichetto al Videoforum: allo studio dei tecnici italiani e di Bruxelles modifiche normative per evitare la centrale rischi. E la copertura della sospensione delle rate

SU WWW.ITALIAOGLI.IT

Bonus edilizi - Le check list dei dottori commercialisti

Ufficio per il processo - Il decreto del primo presidente della Corte di cassazione

Fisco - La circolare dell'Agenzia delle entrate in tema di disallineamenti da ibridi

Allo studio del governo italiano e dei tecnici di Bruxelles ci sono «sia modifiche normative, per evitare che i debitori vadano in Centrale rischi, sia l'entità degli stanziamenti da allocare per coprire la sospensione delle rate»: lo ha detto due giorni fa il viceministro allo sviluppo economico, Gilberto Pichetto, nel corso del 5° Videoforum nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili organizzato da ItaliaOggi e Cassa ragionieri.

Chiarello a pag. 34

BONUS EDILIZI

Pronto il decreto con i nuovi costi massimi ammissibili

Bartelli a pag. 28

Gasparini: le quarantene vanno cambiate La Dad a ripetizione stressa famiglie e sanità



«L'attuale sistema delle quarantene va resettato. Pensare di mettere argini alla diffusione del virus nelle scuole è ormai un'illusione. Omicron corre troppo veloce, e tenere classi in Dad a ripetizione ha solo il senso di stressare il sistema sanitario e le famiglie». Così Paolo Gasparini, membro esperto del Consiglio superiore di sanità, direttore di genetica medica presso l'Ircs Materno Infantile "Burlo Garofolo" di Trieste e presidente dell'Associazione dei genetisti italiani. «Tenere a casa bambini e ragazzi asintomatici o con un raffreddore solo perché positivi non ha più un senso scientifico. Vadano tutti a scuola, salvo i positivi con sintomi», è la proposta di Gasparini.

Ricciardi a pag. 7

DIRITTO & ROVESCIO

Con tutto il rispetto che merita, ma con il solo scopo di rendere esattamente l'idea di una sua spiccata caratteristica comunicazionale, Giuseppe Conte, quando parla, assomiglia ad un jukebox. In testa, evidentemente, ha già pronta una vasta serie di discorsi (anche fra di loro in contraddizione, non importa) che, quando servono, snocciola con grande scioltezza e disinvoltura, senza fare nemmeno una stecca, come se fosse, appunto, degli spartiti lungamente studiati e meditati e quindi sempre disponibili alla bisogna. Ieri ad esempio, parlando di Draghi, Conte ha detto: «Quando la nostra nave è in difficoltà l'Italia ha a disposizione un solo nocchiero capace di farle vincere i mari e costui è Draghi». Sì, lo stesso Draghi contro il quale Conte ha continuato a sparare a palle incatenate fino al giorno prima, definendolo inadeguato al ruolo di premier. Adesso, pur di tenerlo lontano dal Colle, è disposto anche a lodarlo.

GB SOFTWARE
L'evoluzione semplice

Contabilità, F24, dichiarazioni fiscali e bilancio europeo, in un'unica piattaforma.

INTEGRATO GB

Elabora i cedolini, invia uniemens, 770 e CU: tutto in una semplice interfaccia.

PAGHE GB

Carte di lavoro, verifiche periodiche, con una suite pratica e aggiornata.

REVISIONE LEGALE GB

La soluzione intuitiva per gestire contabilità e dichiarativi in azienda.

GESTIONE SOCIETÀ GB

SCOPRI DI PIÙ >> www.softwaregb.it

info@gbsoftware.it - 06 97626328

*Con "La legge di bilancio 2022" a €7,90 in più, **Con "Il decreto legge fisco-lavoro" a €7,90 in più, ***Con 1 bonus fiscali sulla casa a €7,90 in più

LA SERIE SU RAI



Elena e Lila, tornano le amiche geniali anni 70

Castoro a pagina 5

VERSO SANREMO



Romano: «Da TikTok al Festival, ma che paura»

Vecchio a pagina 6

SORRISI... PER TUTTI!

OLTRE 30 ANNI DI ATTIVITA'
TAC DIGITALE, FACE SCANNER
PROFESSIONISTI QUALIFICATI

NUOVA APERTURA
MILANO
VIALE MONZA 84
T. 351 7787 600

PROMOZIONI
IN CORSO
per gli utenti di LEGGO
in Viale Monza!



www.sorrisistudidentistici.it
CI TROVI ANCHE A FIZZONASCO DI PIEVE EMANUELE
IN VIA LIGURIA 46 - T. 02 9075 3222

LEGGO
The Social Press
FOTOGRAFA IL QR CODE E SFOGLIA LEGGO.IT

27 gennaio

Giovedì Anno 22



@LiveSpinoza Renzi: "Non possiamo perdere tempo". Ha un biglietto per l'Arabia Saudita non rimborsabile.

NUOVE REGOLE, PRONTO LO STOP AI COLORI. IN CALO RICOVERI E INTENSIVE MA ANCORA 427 MORTI

IL BOOSTER ALLUNGA IL GREEN PASS

Validità oltre i sei mesi. Stop tampone per chi arriva dall'Ue, basta il certificato

● Proroga di oltre sei mesi per chi ha il booster, superamento del sistema dei colori delle regioni, semplificazione delle regole per le scuole. Il governo ha un pacchetto di misure pronto per il varo. Calano terapie intensive e ricoveri ma ancora tanti morti.

Chillé a pagina 3

A RENATE DENUNCIATI I TITOLARI
Chiusa la farmacia no vax che falsifica i tamponi negativi

a pagina 11

Mezzo milione di utenti pagava 10 euro mensili
Abbonamenti "facili" a Sky Netflix e Dazn: 20 indagati



Venti gli indagati per violazione della legge sul diritto d'autore: vendevano abbonamenti a piattaforme taroccate che consentivano a 500 mila persone di vedere Sky, Dazn, Netflix e altre pay tv con 10 euro di abbonamento mensile complessivo.

Posca a pagina 11

QUIRINALE: SCONTRI, VETI E VERTICI FINO ALL'ALBA



FUMATA NERA
NOTTE IN BIANCO

Severini a pagina 2

Occhi di padre

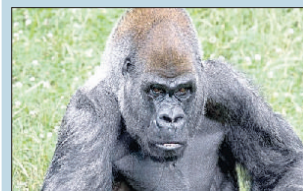


Siamo smart, non a distanza

Gianluigi De Palo

Ma come mai il lavoro a distanza lo chiamiamo "smart working" e lo "smart study" lo chiamiamo didattica a distanza? Parliamoci chiaro la nostra lingua è scritta dagli adulti, non c'è un adulto che dica lavoro da casa, ma tutti sono in smart. Mentre i ragazzi quarantenni sono tutti in Dad. Ora se come affermava il filosofo Wittgenstein «I limiti del mio linguaggio sono i limiti del mio mondo» è chiaro che spesso siamo noi adulti a trascurare la cura della lingua (e non solo) nei confronti delle nuove generazioni. Stamattina ascolta il mio figlio, quello piccolino, fare logopedia, e durante la sua "smart therapy", la principale cura della sua terapeuta era portare a piena dignità di parola i suoi versi, dare un nome ai suoi giochi spontanei, educare la sua gestualità alla trasposizione in lingua. Ecco, forse questa cura dovremmo portarla a tutti i livelli dell'educazione e non tenercela solo per noi adulti. Siamo tutti smart in questo periodo. Non distanti ma smart. E anche solo a leggerlo cambia tutto.
occhidipadre@leggo.it

A 61 ANNI



Addio a Ozie, il gorilla più vecchio del mondo

a pagina 4

NUOVI ORIZZONTI



Il robot opera da solo «Meglio di un chirurgo»

a pagina 4

Facis SALDI
MILANO
TUTTO AL 60% + SPEDIZIONE GRATUITA
AGGIUNGI IN FASE DI CHECK OUT IL CODICE
LEGGO
VALIDO SOLO OGGI SU WWW.FACIS1932.COM

CORRIERE DELLA SERA

RCS

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281

FONDATA NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it

SCAVOLINI



Il Giro 2022
La grande bellezza
L'Italia si colora di rosa
di **Marco Bonarrigo**
a pagina 21



Domani su 7
Maternità, il viaggio
Dialogo tra Levante
e la scrittrice Caminito
nel settimanale
in edicola con il Corriere

LA PIÙ AMATA
DAGLI ITALIANI

Il voto Oggi basterà la maggioranza assoluta. Letta: il centrodestra ha detto di no a tutte le nostre ipotesi super partes

Quirinale, si tratta su tre nomi

Sul tavolo Casini, Draghi e Belloni. Voci di un incontro di Salvini con Cassese, poi smentito

L'ANALISI

Le trappole
dei fondi Ue:
si rischia
una revisione

L'INTESA CHE SERVE

di **Massimo Franco**

Forse, almeno metodo e profilo sono stati abbozzati. Dunque, una candidatura in grado di rassicurare il Parlamento che non sarà sciolto prima del 2023; concordata in modo tale da evitare tentazioni di sfondamento della maggioranza che finora ha garantito il sostegno a Mario Draghi; e in grado di non compromettere la credibilità dell'Italia sul piano internazionale. Probabilmente, l'identikit spunterà oggi. Le riunioni notturne sarebbero servite a togliere di mezzo almeno alcuni dei veti, evidenti o nascosti, disseminati nei giorni scorsi. E la terza votazione a vuoto di ieri ha rivelato l'impazienza dei grandi elettori per una soluzione rapida: sebbene a tarda sera qualunque accordo apparisse ancora in bilico. Le preferenze sparse tra le centinaia di schede bianche sono state una sorta di geroglifico offerto ai leader come un alfabeto da interpretare per arrivare a una designazione che raccolga più consensi possibili. I voti al capo dello Stato uscente, Sergio Mattarella, hanno rappresentato un messaggio di nostalgia non solo nei suoi confronti, ma a favore della stabilità e dell'imparzialità che ha incarnato e garantito nel suo settennato: sebbene non possano essere considerati come l'anticamera di una sua ricandidatura, da lui esclusa ripetutamente.

continua a pagina 24

di **Roberto Gressi**

Si tratta. Per trovare un nome condiviso. I nodi non sono stati sciolti. I veti ci sono ancora. Ma qualcosa si muove. Anche perché il Paese non può aspettare a lungo un nuovo presidente della Repubblica. Sul tavolo ieri i nomi di Pier Ferdinando Casini, Mario Draghi ed Elisabetta Belloni dal maggio scorso al vertice dei servizi segreti. Da oggi i grandi elettori tornano a votare. E basterà la maggioranza assoluta per dare all'Italia un presidente. In mattinata sono attesi nuovi summit tra gli schieramenti.

da pagina 2 a pagina 9

GIANNELLI



IN PRIMO PIANO

IL PASSAGGIO DEL QUARTO SCRUTINIO

L'accordo (non semplice)

di **Francesco Verderami** a pagina 3

I SOSPETTI INCROCIATI

Giorgia e Matteo divisi

di **Marco Cremonesi** e **Paola Di Caro** alle pagine 4 e 5

NEL MOVIMENTO I TIMORI DEI PEONES

M5S, lo zig zag di Conte

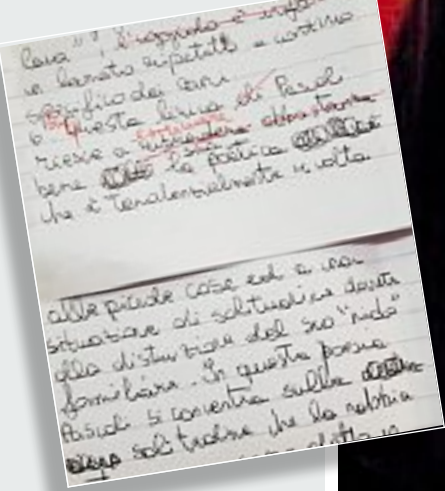
di **Fabrizio Roncone** a pagina 9di **Federico Fubini**

L'appuntamento è per giugno. E l'Italia stavolta rischia di finire sotto pressione a Bruxelles non per aver deluso, ma per il motivo opposto: l'economia è andata meglio di come si temesse quando vennero ripartite le risorse del Recovery nell'estate del 2020, mentre altri Paesi sono andati peggio. Si dovrà dunque capire se, alla prova dei fatti, una parte dei miliardi assegnati a Roma un anno e mezzo fa dovranno essere redistribuiti a chi è rimasto più indietro.

continua a pagina 26

Agrigento Strage per l'eredità, morti anche i genitori e il fratellino

L'ultimo tema di Alessia, uccisa in casa dallo zio

di **Felice Cavallaro**

Licita, uccide il fratello, la cognata e i figli della coppia. Poi si toglie la vita. La strage per l'eredità.

a pagina 16



Alessia Tardino, uccisa a 15 anni dallo zio e a lato l'ultimo tema su Pascoli e il «nido familiare»

Le regole Allo studio del governo Con la terza dose un green pass senza scadenza

di **Monica Guerzoni** e **Fiorenza Sarzanini**

Finché non arriverà la decisione sulla quarta dose, il green pass per chi ha fatto tre iniezioni avrà una durata illimitata. Già dalla prossima settimana sarebbero scadute le carte verdi di almeno 100 mila immunizzati e, invece, il governo ha deciso che non ci saranno più limiti per chi ha completato il ciclo vaccinale. Sulla scuola l'ipotesi di lasciare in classe gli alunni positivi vaccinati e asintomatici, così come chiesto dalle Regioni, sarebbe tramontata. Il bollettino: oltre 167 mila positivi e 426 morti.

a pagina 10

DATARO M

I veri numeri sulle vittime

di **Milena Gabanelli** e **Simona Ravizza**

Come vengono conteggiati i morti per Covid? E perché ci sono differenze? Ecco i veri numeri sulle vittime.

a pagina 11

IL CAFFÈ

di **Massimo Gramellini**

Palazzo in Fiore

Come ciascun lettore sa, esiste un solo luogo della democrazia più ingarbugliato di un Parlamento in seduta comune: l'assemblea di condominio. Lì non c'è Draghi che tenga, mentre di Casini ce ne sono fin troppi, e tutti con la minuscola. Mettere d'accordo l'ego degli inquilini è impresa ben più complessa di una fumata bianca tra Letta e Salvini. Persino quando uno dei condomini ha la simpatia di un Fiorello, anzi lo è. A Venezia, in un palazzo affacciato sul Canal Grande dove lo showman Rosario possiede un appartamento, una signora che si muove in carrozzella ha chiesto di mettere l'ascensore nel cortile. Tutti d'accordo, Fiorello compreso, tranne una fotografa e un avvocato che forse vivono al pianterreno, i

quali considerano l'ascensore invasivo per gli occhi e per le orecchie, al punto da avere impugnato la delibera condominiale. Le posizioni in campo sono entrambe nobili. E inconciliabili. Gli «ascensoristi» tutelano il diritto di un anziano a entrare in casa propria senza doversi arrampicare per le scale, mentre gli «scalisti» si appellano al decoro urbano. Come si esce dallo stallo? Per far cambiare idea a una delle due parti, bisogna offrirle qualcos'altro a cui tiene. La politica funziona così, quando funziona. Arriva ai valori attraverso gli interessi. Semplice, ma tutt'altro che facile. Se l'inquilino Fiorello dovesse riuscirci, sarebbe pronto per traslocare al Quirinale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CON VITAMINA C PER LE DIFESE IMMUNITARIE



VIVINC

PUOI STARE ALLA LARGA DAGLI ECCI.

Alle prime avvisaglie dell'influenza, puoi provare Vivin C, che agisce rapidamente contro il raffreddore e i primi sintomi influenzali grazie alla Vitamina C che supporta il sistema immunitario.

Attenzione: i medicinali vanno assunti con cautela. È un medicinale a base di Acido Acetilsalicilico che può avere effetti indesiderati anche gravi. Autorizzazione del 11/11/2020

A. MENABINI

LA NAZIONE

GIOVEDÌ 27 gennaio 2022
 1,60 Euro

Firenze

FONDATO NEL 1859
 www.lanazione.it

CRASTAN
 1870
100% ORZO ITALIANO

OGGI

Agnese Pini



Nel Giorno della Memoria che oggi si celebra per ricordare la liberazione del campo di concentramento di Auschwitz,

abbiamo chiesto ai lettori se si debba fare di più e di meglio per non dimenticare le atrocità del nazifascismo. Dico come la penso: certo che bisogna fare di meglio se oggi, 77 anni dopo la fine della seconda guerra mondiale, siamo costretti a scrivere dell'ennesimo muro anti migranti, lungo 186 chilometri, che la Polonia (membro Ue dal 2004) vuole

costruire ai confini con la Bielorussia. Barriere di metallo alte sei metri, filo spinato, fosse: vi ricorda qualcosa, questa immagine? A me sì. Abbiamo bisogno di più Memoria, e di più umanità. Perché dalla Storia non abbiamo ancora imparato nulla.

Segui il dibattito a pag. 2

ristora
 INSTANT DRINKS

Pochi nomi rimasti. Oggi si fa sul serio

Notte di veti e trattative, questa mattina alle 11 la chiama. Per la prima volta il quorum scende al 50%. Coalizioni spaccate il centrodestra diviso ragiona su Casini, Pd in stand by. I 5S: nessun veto. Le altre opzioni: Draghi, Cartabia, Cassese o Mattarella

Servizi da p. 3 a p. 6

Il Quirinale che sarà

Tempi maturi per l'elezione diretta

Pierfrancesco De Robertis

I giorni di inconcludenti trattative, la solennità di Montecitorio violata dai voti a Terence Hill o a Rocco Siffredi, il ritmo lento di una liturgia dal sapore bizantino si stanno trasformando in uno spot per l'elezione diretta del Capo dello Stato. Secondo i sondaggi tre italiani su quattro ormai la auspicano, e aumenta il numero di forze politiche che sono disposte a sostenerla. Così appaiono maturi i tempi in cui anche l'Italia potrà non solo allinearsi al novero delle grandi democrazie che prevedono la designazione diretta di chi rappresenta l'unità nazionale, ma adegui la Costituzione formale alla Costituzione sostanziale che si è imposta nel tempo. L'Italia è nei fatti già una repubblica presidenziale.

Continua a pagina 2

A 23 ANNI MUORE DA SOLO IN OSPEDALE PER LA BUROCRAZIA ANTIVIRUS LO STRAZIO DELLA MADRE: È INUMANO, CI HANNO VIETATO L'INGRESSO

Il ragazzo fiorentino Simone Benvenuti, 23 anni, è morto dopo essere stato ricoverato in ospedale per una piastrinopenia. A causa dei protocolli anti-Covid i familiari non l'hanno potuto salutare

REGOLE COVID SENZA PIETÀ

Ciardi a pagina 9

DALLA CITTÀ

Il caso della Ivv del Valdarno

Bollette da incubo E le aziende devono fermare la produzione

Corsi e Vincenti nel Fascicolo Regionale

In Toscana una legge targata Pd

Pnrr, la protesta contro il rischio "deregulation"

Servizio nel Fascicolo Regionale

Fiorentina

Vlahovic via La città si divide sulla cessione

Servizi in Cronaca



Lo showman: si all'ascensore sul Canal Grande

Fiore e la grana veneziana Lite nel palazzo storico

Rossi a pagina 12



Assolto a Genova sul caso del mega yacht

Briatore, fine del calvario «Non ha frodato il fisco»

Servizio a pagina 13

CON VITAMINA C PER LE DIFESE IMMUNITARIE

VIVINC
 PUOI STARE ALLA LARGA DAGLI ECCÍ.

Alle prime avvisaglie dell'influenza, puoi provare Vivin C, che agisce rapidamente contro il raffreddore e i primi sintomi influenzali grazie alla Vitamina C che supporta il sistema immunitario.

Attenzione: i medicinali vanno assunti con cautela. È un medicinale a base di Acido Acetilsalicilico che può avere effetti indesiderati anche gravi. Autorizzazione del 11/11/2020

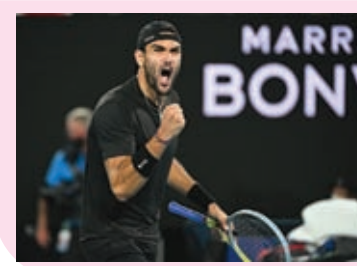
A. MENARINI



AUSTRALIA
Possibile aumento dei tassi a causa dell'inflazione
PAGINA 3

CONSEGNA GRATUITA!

Solo **\$19.95** al mese



SPORT
Berrettini conquista la semifinale: ora c'è Nadal
PAGINA 31

Dopo giorni di stallo e trattative, dalla quarta chiama per eleggere il Capo dello Stato basta la maggioranza assoluta

Si inizia a fare sul serio

Emersi alcuni nomi più papabili, ma nelle prime votazioni hanno prevalso le schede bianche

ROMA - Come andrà a finire l'elezione del Presidente della Repubblica ad oggi nessuno lo sa, nemmeno i leader dei maggiori partiti italiani, che in questi giorni sono stati occupati in febbrili trattative più o meno coperte. Dopo che lunedì e martedì le prime due votazioni sono finite in un nulla di fatto, mentre andiamo in stampa si sta infatti per aprire la terza chiama, l'ultima con un quorum fissato ai due terzi dei grandi elettori, ossia 673 voti, un numero che appare irraggiungibile per chiunque.

Con ogni probabilità dunque anche questa sarà una giornata che non vedrà l'elezione del Presidente della Repubblica, ma sarà utile comunque a cavare informazioni su come si stanno articolando le trattative di queste ore.

CONTINUA A PAGINA 3

Australia Day: la celebrazione che unisce e divide



Giornata vissuta sempre con grande intensità da tutti gli australiani, l'Australia Day è stato celebrato ieri in diverse parti del Paese. Centinaia le cerimonie di cittadinanza che hanno accolto migliaia di nuovi cittadini e tante le ormai consuete marce di protesta organizzate contro l'Invasion Day nelle principali città

Uno sguardo al futuro con responsabilità

Ormai è un rito: Australia Day, la giornata nazionale australiana è diventata l'occasione per guardare più indietro che in avanti. Continua ad essere una 'festa' che fa discutere per quello che rappresenta per una parte della popolazione. Ma alla fine, come è stato più volte scritto e analizzato, di simboliche alternative che accettino tutti non ce ne sono: aspettando la repubblica - e tra divisioni sul come e perché, ci sarà da aspettare ancora parecchio nonostante i tentativi di far ripartire il dibattito delle ultime settimane -, il 26 gennaio non si tocca e continuerà ad unire e dividere, ad essere motivo di celebrazione, pur senza particolari entusiasmi, per la maggior parte degli australiani, di protesta per molti, di riflessione per altri.

DARIO NELLI

CONTINUA A PAGINA 2

Moderato ottimismo dell'Oms: con Omicron è "plausibile" che l'Europa possa uscire dall'emergenza

Verso la fine della pandemia

Il generale Figliuolo: "Ci sono buone notizie, raggiunto il picco"

ROMA - È "plausibile" che con Omicron l'Europa "si stia avviando alla fine della pandemia". Le parole pronunciate qualche giorno fa dal direttore generale dell'Oms per l'Europa, Hans Kluge, hanno l'effetto di portare un po' di ottimismo in un Vecchio Continente esausto dopo due anni di lotta contro il virus e che pare trovarsi ancora nel mezzo della bufera.

Sensazioni positive anche in Italia

dove i dati degli ultimi giorni provenienti dal ministero della Salute e offrono un'immagine di una curva del contagio finalmente in flessione. Occupazione delle terapie intensive stabile al 17% e quelle delle aree Covid che rimangono al 30% fin dallo scorso 18 gennaio. Restano però ancora tanti i morti e fa paura il numero di infezioni registrate in Italia dall'inizio della pandemia,

SERVIZI A PAGINA 4



Il commissario straordinario per l'emergenza Coronavirus, generale Francesco Figliuolo

Non ci sono segnali di distensione al confine tra Russia e Ucraina

KIEV - Dopo l'incontro di pochi giorni fa a Ginevra tra il segretario di Stato, Antony Blinken, e il ministro degli Esteri, Sergej Lavrov, sul fronte ucraino la situazione sembra cristallizzata, sebbene sotto la superficie da entrambe le parti si faccia di tutto per dimostrare che nessuno è disponibile a fare passi indietro.

SERVIZIO A PAGINA 4



Tamburi di guerra in Ucraina

Per ricevere
IL GLOBO
direttamente a casa vostra
telefonate allo
1300 207 875

62 ANNI
D'INFORMAZIONE
AL SERVIZIO
DEGLI ITALIANI
D'AUSTRALIA

PIEDIMONTE'S SUPERMARKETS

ONE STOP SHOPPING

Tiger prawns
Gamberoni australiani
misura media
\$23.99/Kg

Corsaro nero
Pecorino
\$16.99/Kg

Aperol
Aperitivo
700ml
\$22.99

Averna
Amaro
700ml
\$38.99

ORDINA LA SPESA ONLINE! www.piedimonte.com.au oppure chiama lo 0420 742 397

37-49 BEST ST NORTH FITZROY TEL. (03) 9481 1600 | 366 BELL STREET, PASCOE VALE TEL. (03) 9354 7257

SCANNERIZZA IL CODICE-QR



“Le accuse a Ratzinger sono assurde, la Chiesa deve avere il coraggio della verità ma non deve essere autolesionista”. Parla Ruini

Roma. Il Vaticano prende ufficialmente posizione sul dossier indipendente commissionato dall'arcivescovo di Monaco e Frisinga che imputa all'allora arcivescovo Joseph Ratzinger di aver coperto quattro chierici

DI MATTEO MATRUZZI

rei di abusi sessuali tra il 1977 e il 1982, nei suoi cinque anni di episcopato bavarese: “Non si può dimenticare che Ratzinger, il quale già da prefetto della congregazione per la Dottrina della fede aveva combattuto il fenomeno nell'ultima fase del pontificato di san Giovanni Paolo II di cui era stato stretto collaboratore, una volta diventato Papa ha promulgato norme durissime contro gli abusatori clericali, vere e proprie leggi speciali per contrastare la pedofilia”, ha scritto in un lungo

editoriale apparso ieri mattina su Vatican News Andrea Tornielli. “Inoltre - ha aggiunto - Benedetto XVI ha testimoniato, con il suo esempio concreto, l'urgenza di quel cambiamento di mentalità così importante per contrastare il fenomeno degli abusi: l'ascolto e la vicinanza alle vittime a cui va sempre chiesto perdono”. Posizione prudentissima, come si legge nella chiosa, quando si sottolinea che “le ricostruzioni contenute nel rapporto di Monaco, che - va ricordato - non è un'inchiesta giudiziaria né tantomeno una sentenza definitiva, aiuteranno a combattere la pedofilia nella Chiesa se non verranno ridotte alla ricerca di facili capri espiatori e di giudizi sommari. Solo evitando questi rischi potranno contribuire a una ricerca della giustizia nella verità e a un esame di coscienza collettivo sugli

errori del passato”.

Il cardinale Camillo Ruini conosce Joseph Ratzinger da decenni, con lui ha collaborato anche in qualità di presidente della Conferenza episcopale italiana, ed è a lui che chiediamo se non sia paradossale che a essere coinvolto nella vicenda sia proprio Ratzinger, che prima da prefetto e poi da Pontefice ha svolto un'operazione anche pubblica (ricordata peraltro nella Nota vaticana) nel cercare di sradicare questo fenomeno.

“È paradossale e profondamente ingiusto”, dice Ruini: “Sappiamo tutti quanto abbia fatto Ratzinger da cardinale, poi da Papa e in altro modo da Papa emerito, per eliminare quell'orribile piaga che è la pedofilia dei chierici. Purtroppo in Germania c'è da molti anni, all'interno della Chiesa, una vasta corrente contraria

agli orientamenti teologici, pastorali e spirituali del Papa emerito. Un clima del genere contribuisce a rendere possibili accuse che altrimenti faticherebbero a trovare spazio”.

E cosa si può dire in merito alle accuse? “Sul merito delle singole accuse, posso dire ben poco perché non ho avuto la possibilità di esaminare il rapporto che le contiene. Ho però totale fiducia nella risposta di Benedetto XVI. Proprio perché, come dice lei, lo conosco da tanti anni e lo conosco molto bene. È una persona di grande umiltà e sincerità. Se la sua coscienza gli rimproverasse qualcosa, non avrebbe accettato gli incarichi di massima responsabilità che ha assunto, soprattutto il sommo pontificato ma anche la guida della congregazione per la Dottrina della fede”. (segue a pagina due)

La partita del Quirinale

Ora Salvini media e ragiona su Casini. Guai con la Meloni

Il lavoro del leader della Lega. Pressing anche sul Cav. per il centrista. Mezzo Pd ci sta

Salvini vede Casese

Roma. Voleva mettere tutti nel sacco e invece, alla fine, nel sacco ci si stava ritrovando lui. Per questo alla fine Matteo Salvini ha capito che doveva provare a spargliare, a passare dalla diplomazia della guerra a quella della mediazione. Coi suoi tempi, però. “Lo sa anche lui che quasi sicuramente bisognerà chiuderla su Draghi o Casini”, si dicono, parlando tra loro, Matteo Renzi e Giancarlo Gioggetti. Al che il leader di Iv si domanda cosa ci sia che ancora lo trattiene. Ma il ministro leghista predica cautela, perché il Carroccio ha i suoi riti e i suoi tempi. Per cui è probabile, quando sono le nove di sera, che la giornata di oggi servirà per trovare un'intesa. (Valentini segue nell'inserto IV)

Letta balla coi lupi

Il segretario spera nell'asse con Meloni. La carta Casini. Il Pd diventa un poligono

Roma. “Eppure l'81 per cento degli elettori del Pd, dunque la nostra base, vuole Draghi al Quirinale. Eppure...”. Sospira dal Nazareno. Enrico Letta ci ha provato. E continuerà a farlo. Tuttavia deve fare i conti con le correnti dem. Organizzate. Velocissime nella manovra parlamentare. Pum pum. La terza votazione è un poligono. Avvertimenti. I voti per Mattarella e quelli per Casini sono lucciole nella notte dem. Tra i vertici del Pd c'è chi sospetta una filiera D'Alema-Bettini-Conte. (Canettieri segue nell'inserto IV)

Il “solitario” di Draghi

Il premier è sorpreso dall'ostilità del Parlamento, e si augura una rapida soluzione per il Quirinale

Roma. Scacchi e solitario. E' così che inganna la sua attesa. Nell'ufficio di Palazzo Chigi, per respirare e ragionare, Mario Draghi apre l'ipad e si sfida al “solitario” che è la sua palestra della mente insieme alla scacchiera. E al contrario del re, il pezzo dall'infinito valore, dicono che ancora si rammaricasse per essere stato definito “sire” e “monarca” “perché non lo sono. Quella che chiamano antipatia e freddezza è l'unico modo che mi resta per difendere il privato”. (Caruso segue nell'inserto IV)

Andrea's Version

“Non puoi portare prosperità scoraggiando la parsimonia. Non puoi rafforzare i deboli indebolendo i forti. Non puoi aiutare i lavoratori se colpisci i datori di lavoro. Non puoi incoraggiare la fratellanza incoraggiando l'odio di classe. Non puoi restare fuori dai guai spendendo più di quanto guadagni. Non puoi costruire il carattere e il coraggio privando l'uomo dell'iniziativa e dell'indipendenza. Non puoi aiutare gli uomini facendo sempre in loro vece quello che dovrebbero fare da soli”. Sono raccomandazioni espresse da Abramo Lincoln. Tutte condivisibili. Ma non avrebbe fatto prima a dire che Massimo D'Alema (l'ultima: “Draghi è un pericolo per la democrazia”) non avrebbe dovuto mai fare un cazzo?

Casellati for president

“Pronto, sono Maria Elisabetta”. L'operazione scoiattolo della presidente urlatrice. Commedia

Roma. “Pronto, sono Maria Elisabetta Alberti Casellati...”. Poiché a un certo punto si è convinta di poter diventare capo dello stato, ecco che la

DI SALVATORE MERLO

presidente del Senato da qualche giorno ha spinto la sua proverbiale diffidenza nei confronti del prossimo fino a individuare in Forza Italia, cioè nel suo stesso partito, l'ostacolo più grande e più serio alla sua travolgente e inevitabile ascesa al Soglio laico della Repubblica. Quindi la presidente ha inaugurato la sua personale “operazione scoiattolo”. Solo che Silvio Berlusconi chiamava al telefono i peones degli altri partiti, mentre lei chiama soprattutto quelli del “suo” Senato e del “suo” partito. Il problema pare sia questo, e anche lei ormai se n'è convinta: più la conoscono e meno la votano. Così, persino ieri, la si vedeva improvvisamente allontanarsi dallo scranno più alto della Camera, mentre Roberto Fico intanto leggeva dalle schede elettorali nomi di improbabili presidenti della Repubblica, per raggiungere le sue stanze. E anche il telefono. Al posto della Casellati intanto restava solo la consuetudine. Li. Accanto a Fico. Enorme. Segno tangibile dell'assente presenza della presidente telefonista.

Come dice un senatore berlusconiano con tono eufemistico, per così dire: “Lei precisamente simpatica non è”. Amata, dai suoi colleghi del Senato, o mediamente da chi ha avuto modo di vederla da vicino - anzi sentirla, visto che tende all'urlo - nemmeno. Negli ultimi quattro anni, per dire, ha cambiato sei portavoce. Due ogni dodici mesi. Un record forse imbattibile. O li licenzia o scappano. Battuta fulminante di uno di loro: “Il problema è che la presidente tende a vaffancullizzare le sue insicurezze”. Ecco. Persino in Aula. Quando presiede. Alcuni video sono virali su internet. Degni della migliore commedia all'italiana, tra Boris e Fantozzi. Ecco infatti la presidente che da sotto alla mascherina tono su tono (verde bosco, viola speranza, grigio seppia... a seconda del colore del tailleur) alla minima incertezza esplose in un fragoroso: “Per Dio!”. Oppure: “State qua come dei pupazzi!”. Rivolto ai commissari che la fanno sbagliare. Poi ai collaboratori lavativi. Ai questuristi distratti. Spesso pure ai senatori indisciplinati. Eppure tra questi c'è anche chi si augura sul serio che venga eletta. Ma con questa motivazione. Quasi la Casellati al Quirinale fosse un esperimento sociale. “Vivremo momenti alla Cossiga, esilaranti”. Chissà. Meno ottimista è Osvaldo Napoli, deputato, re legislature accanto a Berlusconi in Forza Italia. “Mettiamola così”, dice. “Volete il mio giudizio? Ve lo do subito: se Casellati deve disegnare un cerchio, non ci riesce nemmeno se le dai un bicchiere”. Esagerato. Vittorio Sgarbi, mentre in Transatlantico corre voce che Matteo Salvini sia pronto a lanciarsi alla quarta votazione, mette su uno sguardo sornione: “Casellati è... il massimo”. Di cosa non si sa. E Sgarbi questo non lo spiega. Anche se un secondo dopo si mette a parlare del “nulla”, tra esistenzialismo e pittura. Il dubbio resta.

Ecco dunque spiegato perché da qualche giorno, dopo essersi assai lamentata di come la sua rilevantissima candidatura al Quirinale sia stata fin qui maneggiata da Salvini (“non si gioca con la seconda carica dello stato”) ecco, si diceva, spiegato perché la presidente bicognomata ha iniziato la sua personale operazione telefonica. Operazione simpatia. Chissà poi se è vero che, fra le telefonate fatte ai senatori del suo partito, una sia stata rivolta al senatore del Pd Luigi Zanda. “So che prenderai il mio posto al Senato. Quanti voti mi porti?”. Ma questa è certamente una fantasia.

Il draghicidio: la sconfitta della politica

Nomi, candidature, bluff, rischi sistemici e opportunità perse. Cosa c'è dietro la paura di avere Draghi e che differenza c'è tra la vittoria dei politici e la vittoria della politica. Guida a un inganno

La differenza è sottile ma anche cruciale: un conto è la vittoria dei politici, un altro è la vittoria della politica. Negli ultimi anni, il Parlamento italiano ci ha abituato a sorprese incredibilmente positive, a volte ci ha regalato persino soddisfazioni mica male, e non è affatto improbabile che alla fine della fiera l'Italia si ritrovi ad avere un buon successore di Sergio Mattarella, capace cioè di garantire all'Italia tutte le coordinate non negoziabili di cui ha bisogno la settima potenza industriale del mondo: europeismo, atlantismo, pragmatismo, garantismo, amore per la Costituzione, rispetto per i trattati, argine contro ogni estremismo. E' possibile dunque che tra oggi e domani il nome che si ritroverà il nostro paese come tredicesimo presidente della

Repubblica abbia tutti i requisiti per essere un presidente di cui nonvergognarsi e di cui essere persino orgogliosi (Casellati no, grazie). Ma allo stesso tempo è molto difficile non leggere nel fuoco di fila che si è andato a scatenare negli ultimi giorni sul nome di Mario Draghi un equivoco importante che merita di essere illuminato. La politica che in modo plastico ha lavorato per sabotare la candidatura di Mario Draghi è una politica che, volentieri o involontariamente, ha scelto di fare tutto ciò che era in grado di fare per evitare di allungare la parentesi di Draghi per i prossimi sette anni. E lo ha fatto non, come spesso si racconta, per provare a tenere saldo Draghi a Palazzo Chigi, per proteggere il suo lavoro, per non deviare il percorso della nave e per tentare addirittura di scommettere su Draghi come presidente del Consiglio nella prossima legislatura. Lo ha fatto invece per provare ad affermare un principio che, viste le sfide che ha di fronte a sé l'Italia nei prossimi sei anni, suona pericoloso: provare a rendere reversibile il percorso imboccato dall'Italia negli ultimi mesi trasformando un'argine contro l'antipolitica come Draghi in un nemico della politica. Se è vero, come si è detto spesso negli ultimi tempi, che i dieci mesi di Draghi a Palazzo Chigi hanno aiutato la politica a tenere lontano dai palazzi del governo i peggiori istinti anti casta - an-



avrà il coraggio di fare: la prova di forza con un suo candidato di parte per contarsi - non appariva del tutto improbabile, overrosia un futuro prossimo dell'Italia senza Draghi né a Palazzo Chigi né al Quirinale. E lo si è fatto anche per provare a fare ciò che fino a ieri era parso difficile da realizzare: riallacciare i fili della candidatura di Draghi evitando il patatrà. Non solo per dare all'Italia il garante che si merita ma anche per evitare di dover fare i conti con uno scenario che in pochi potrebbero permettersi di affrontare: guardare un giorno i propri elettori, e i propri grandi elettori, spiegandogli che il draghicidio è tutto merito loro. Un conto è la vittoria dei politici e un altro è la vittoria della politica. Buon voto a tutti.

Lo show nel Festival del Quirinale

Il voto per il Colle, diversivo nazional-popolare per distrarci un po'

Come spiegarsi quest'improvvisa passione molto pop e “full time” per il Quirinale, davvero ormai come un Sanremo, un Super Bowl o una finale dei Mondiali? S'avanzano varie ipotesi. La più ovvia è una comprensibile divagazione collettiva. Il Quirinale è un grande diversivo nazional-popolare per staccare da Omicron, dalle varianti, dai decreti e dalla conta quotidiana dei morti. Un lungo pre Festival che ci accompagna fino all'Ariston, come raccontano del resto tutti quei voti ad Amadeus. C'è poi la predilezione della nostra narrazione politica per il tatticismo esasperato, la chiacchiera infinita e astratta, il fetichismo del messaggio in codice. Fuori dalla retorica dell'urgenza-di-dare-

una-guida-al-paese, è sempre nello stallo alla messicana che ritroviamo il vero specifico della politica italiana. E' a quello che ci appassioniamo tutti sopra ogni altra cosa. C'è poi la spiegazione psicanalitica. Gli italiani, si sa, sono tutti “criptopresidenzialisti”. Se si entusiasmano così tanto è perché il presidente della Repubblica vorrebbe vederlo loro, meglio ancora se sui social. L'hashtag #Quirinale22 va in effetti fortissimo. Mentre talk-show, speciali dei tg, rotocalchi, maratone e dirette non fanno grandi ascolti, Instagram è ormai invaso da foto di Casini in bianco e nero o di parlamentari che si immortalano mentre infilano la scheda nell'urna. Nei post è tutto un lessico presidenziale, “franchi tiratori”, “insalatiera”, “kingmaker” e “grandi elettori”. (segue a pagina quattro)

Cancellare il Nobel

Dublino epura Schrödinger perché “adescava ragazzine”. E allora quel “razzista” di Einstein?

Roma. Mentre l'Europa finiva nella morsa del nazismo, il leader irlandese Eamon de Valera convinse il grande fisico austriaco Erwin Schrödinger a trasferirsi a Dublino in un istituto di ricerca che doveva ancora essere inaugurato. Schrödinger aveva poche opzioni. Stava per essere licenziato dall'Università di Graz in Austria per “inaffidabilità politica”. Così il padre della Fisica quantistica e vincitore del Nobel scappò a Roma con tre valigie e dieci marchi in tasca. Ed è lì che Schrödinger si innamorò della moglie, la figlia e l'amante. Perché sì, Schrödinger era un donnaiolo, ma come ebbe a scrivere Albert Einstein, “l'idea del tuo lavoro scaturisce dal vero genio”. E così l'Irlanda lo accolse a braccia aperte. Vi trascorrerà diciassette anni, Schrödinger. Alla fine, sebbene il fisico descrisse Dublino come “l'unico posto al mondo in cui una persona come me sarebbe in grado di vivere comodamente e senza obblighi diretti, libera di seguire tutte le sue fantasie”, alla fine tornò nella sua amata Austria nel 1956.

Adesso la scuola di Fisica del Trinity College di Dublino annuncia che cancellerà il nome di Schrödinger da un'aula a lui dedicata. Un articolo sull'Irish Times il mese scorso ha denunciato Schrödinger come uno che accarezzava ragazze di appena 12 anni. L'aula magna “Schrödinger” cambierà nome, così come la conferenza annuale dedicata al fisico. Nelle stesse ore, anche l'iconico romanzo di George Orwell “1984”, scritto nel 1949 sugli orrori della censura e della minaccia totalitaria, veniva censurato dalle università inglesi. L'Università di Northampton ha emesso un avviso sul libro: il romanzo contiene “materiale esplicito” e gli studenti potrebbero trovare 1984 “offensivo e inquietante”. Anche “Endgame” di Samuel Beckett è sotto censura, mentre in silenzio la Bbc, dove Orwell ha lavorato a lungo, in queste ore sta cancellando puntate di celebri programmi del passato considerati “razzisti, misogini, sessisti, omofobi”. (Meotti segue a pagina quattro)

Crisi di infantinismo?

Giusto per cambiare argomento, intanto che forse i grandi elettori scovano un quirinabile persi-

CONTRO MASTRO CILIEGIA

no più vecchio di Edin Džeko. Il presidente della Fifa Gianni Infantino ha parlato all'assemblea del Consiglio d'Europa dove si discuteva il rapporto “La governance del calcio: business e valori”. Bene. Sarà che siamo ancora un po' frastornati dalla notizia che una squadra che un anno fa voleva la SuperLeague perché altrimenti il calcio falliva ha tirato fuori cash 70 milioni per un centravanti, ma la consecutio logica di Infantino ci ha lasciato tramortiti più di un dribbling di Messi. Riportiamo e sottoponiamo ai lettori: “Capisco che in Europa i Mondiali si svolgono due volte a settimana, perché i migliori giocatori sono in campo, quindi in Europa non c'è alcun bisogno di altre competizioni. (...) Non possiamo dire al resto del mondo dateci i soldi, e se avete un buon giocatore, dateci anche quello, ma guardateci in tv”. Per poi concludere, in uno stato evidente di logica solo apparente: “Ora forse un Mondiale ogni due anni non è la risposta, ma va discusso”. Boh. (Maurizio Crippa)

Questo numero è stato chiuso in redazione alle 20.30

La crisi al confine ucraino

Il Cremlino fa i conti: costa più un'invasione o il Donbass?

America e Nato rispondono alla Russia offrendo un “serio percorso diplomatico”. Ora tocca a Mosca

Alla ricerca di un piano B

Milano. Il Donbass torna di moda, e da vicino cieco del grande gioco neosovietico di Vladimir Putin sale in cima all'agenda diplomatica internazionale. Mentre a Parigi si incontrano i consiglieri dei quattro governi del formato Normandia - il formato negoziale che comprende Ucraina, Russia, Germania e Francia - che cercano di rilanciare i colloqui sugli accordi di Minsk, a Mosca si torna a parlare delle “repubbliche popolari” di Donetsk e Lugansk, le due enclaves separatiste di fatto staccate dall'Ucraina dall'invasione russa del 2014. Qualche giorno fa erano stati i comunisti russi a proporre alla Duma di riconoscerle come “stati indipendenti”, un'iniziativa che il Cremlino era sembrato non gradire, anche perché il Partito comunista russo ultimamente non gode dei favori di Putin. Ma ieri sono stati i fedelissimi di Russia unita, il partito del presidente, a proporre l'invio ai separatisti del Donbass di aiuti militari, e a ribadire che le due enclaves sono “repubbliche”, non “alcuni distretti delle regioni di Donetsk e Lugansk dell'Ucraina”, come vengono definite anche dagli accordi di Minsk. Un riconoscimento di fatto, e la firma di Russia unita significa, nella segnaletica politica in uso a Mosca, che l'iniziativa è stata approvata molto in alto. Anche uno dei più influenti politologi russi, Dmitri Trenin del Carnegie di Mosca, in un'intervista al Kommersant indica l'adozione delle “repubbliche popolari” come uno dei due scenari più probabili: l'altro è un intervento militare su larga scala per sottomettere l'Ucraina. (Zafesova segue a pagina quattro)

Impresa di Russia

L'incontro tra le aziende italiane e Putin tra business, venti di guerra e defezioni

Milano. L'incontro tra un gruppo di grandi aziende italiane e il presidente russo Vladimir Putin, cascato in piena escalation delle tensioni tra Russia e Ucraina, ha rischiato di trasformarsi in un incidente diplomatico. Ma alla fine si è risolto tutto in modo (quasi) indolore perché il vertice c'è stato, Putin ha ricordato quello che gli premeva ricordare e cioè che le imprese italiane comprano gas a prezzi inferiori rispetto a quelli di mercato grazie a Gazprom, il colosso di stato russo, e alla conferenza ha preso parte un numero di partecipanti sufficiente a evitare che si notassero troppo le assenze eccellenti come l'Eni.

Certo, è davvero singolare che un incontro per discutere delle relazioni economiche tra Italia e Russia, sebbene sia stato messo in agenda qualche mese fa dagli organizzatori, cioè la Camera di commercio italo-russa presieduta da Vincenzo Trani e il comitato imprenditoriale italo-russo guidato da Marco Tronchetti Provera, si svolga proprio quando il nostro paese è stato invitato dal presidente americano, Joe Biden, a far fronte comune in caso di un inasprimento del conflitto con Mosca. Sarebbe stato abbastanza comprensibile se il governo italiano, volendo evitare di dare agli Stati Uniti l'idea di essere condizionato dai rapporti commerciali con il paese di Putin (l'interscambio tra i due paesi ha registrato un aumento del 44 per cento nei primi nove mesi del 2021), avesse chiesto di annullare il vertice. (Marchesano segue a pagina quattro)

Tre banditi in azione all'apertura dell'ufficio postale di Umbertide, ferito vigilante. Esplosa una decina di colpi

Assalto a portavalori, bottino 300 mila euro

Primo piano

Ieri una nuova fumata nera
 Quirinale, da oggi
 basteranno 505 voti



→ a pagina 2 **Borriello**

Ipotesi sul tavolo del Governo
 Green pass senza scadenza
 per chi ha ricevuto tre dosi



→ a pagina 3



Assalto I banditi hanno colpito con il calcio di un fucile il vigilante che teneva il sacco con 300 mila euro e sono scappati con il bottino

UMBERTIDE

Assaltano furgone portavalori, colpiscono allo sterno con il calcio di un fucile vigilante che aveva in mano il sacco con 300 mila euro e scappano con il bottino. Tre banditi con il volto traviato sono entrati in azione ieri mattina intorno alle 8,15 quando l'ufficio postale di Umbertide stava aprendo e in fila già c'erano una ventina di utenti, pronti a riscuotere la pensione. Una decina di colpi esplosi, uno dei quali ha centrato il lunotto posteriore dell'auto usata dai banditi che è stata abbandonata poco lontano in una strada nascosta e sconosciuta ai più. Successivamente l'auto pulita usata per darsi alla fuga è stata ritrovata a Camporeggiano, sulla strada che porta a Gubbio. Dalle telecamere dell'ufficio postale e da quelle messe a disposizione dal Comune dovrebbero arrivare elementi decisivi per le indagini.

→ a pagina 5 **Fedeli**

Foligno Carabinieri bloccano un albanese, denunciato il complice. La vendita dello stupefacente avrebbe potuto fruttare due milioni

Nascondeva 17 chili di cocaina in garage, arrestato 38enne

UMBRIA

Pd, nasce il comitato dei saggi
 Bori richiama vecchi dirigenti

→ a pagina 9 **Antonini**

TERNI

Botte e minacce alla ex
 In manette pensionato

→ a pagina 34 **Schillaci**

SPOLETO

Muore 78enne schiacciato da trattore



→ a pagina 32 **Fabrizi**

FOLIGNO

Arrestato spacciatore che aveva nascosto 17 chili di cocaina del garage. La scoperta durante una perquisizione compiuta in un'operazione congiunta dei carabinieri di Arezzo e Foligno. La droga avrebbe potuto fruttare quasi due milioni di euro sul mercato. Denunciato un altro uomo.

→ a pagina 30 **Minelli**

Sport

VOLLEY

Accordo Sir-Leon
 Triennale pronto

→ a pagina 41 **Mercadini**

CALCIO

Olivieri vuole solo il Grifo
 Sorensen diga delle Fere

→ alle pagine 39 e 40

L'inserto

Umbria Eccelle
Green

Riciclo e recupero per un mondo migliore

30 FLAME

PELLET: VENDITA ALL'INGROSSO E AL DETTAGLIO
 PRESENTI ANCHE VIA WHOLESALE

VENDITA ELETTRODOMESTICI

GRANDI MARCHE
 ELETTRICITÀ
 SECONDA MANO
 SICKER

PERUGIA PRATICHE

Agenzia pratiche auto

Passaggi di proprietà · Pagamento bolli · Rinnovo patenti · Demolizioni per esportazioni

Dal 1999 sede
Ponte Felcino - Perugia
 Via L. Mastrodicasa, 168
 Ponte Felcino (Perugia)
 Tel. 075.5919336
www.perugiapratichedellumbria.it
perugiapratichedellumbria@perugiapratichedellumbria.it

DAL 1 FEBBRAIO
APERTURA NUOVA SEDE
 Via Gerardo Dottori, 90
 San Sisto (Perugia)
 Tel. 075.5453060
agenziaperugia@perugiapratichedellumbria.it

Servizio a cura di A. Manzoni&C. S.p.A.



All'interno avvisi vendite fallimentari
 del **TRIBUNALE DI SPOLETO**



Istituto Vendite Giudiziarie
 Perugia Terni Spoleto



€ 1,20* ANNO 144 - N° 26
ITALIA

UMBRI



Giovedì 27 Gennaio 2022 • S. Angela Merici

IL GIORNALE DEL MESSAGGERO

Commenta le notizie su ILMESSAGGERO.IT

VACCINI GIORNO PER GIORNO

Dosi somministrate ieri:	Dati 26/01 h 06.00
533.585	
Dosi somministrate in totale:	*Include le terze dosi
125.330.299*	
Rapporto dosi quotidiane	
Rispetto al giorno precedente:	Rispetto alla settimana precedente:
+2,01%	-15,05%



Lo stage azzurro

La tentazione di Mancini per i playoff mondiali

«Cambiare è giusto, Balotelli-Immobile si può»

Angeloni nello Sport



In edicola e sul web

Figli o no? Su MoltoDonna i dubbi delle giovani

Moda, cappottini regali

Elisabetta fa tendenza

Un inserto di 24 pagine



L'utilizzo del Pnrr

Le grandi infrastrutture e il dialogo col territorio

Giuseppe Roma

Le vicende istituzionali di questi giorni non mancano di avere sullo sfondo anche la gestione operativa degli investimenti previsti con il Piano Nazionale di Rilancio e Resilienza. Abbiamo finora ottemperato agli impegni programmatici, all'approvazione delle nuove normative dettate dall'accordo con l'Unione Europea. Ma ci troviamo, ormai, a pochi mesi dal concreto avvio dei numerosi progetti che dovranno dare carburante alla crescita economica e creare lavoro soprattutto per le prossime generazioni.

In questo contesto, le reti infrastrutturali rappresentano quegli investimenti fondamentali per rendere più efficiente il sistema produttivo e migliorare le condizioni di vita dei cittadini. E' esperienza comune constatare come i collegamenti ferroviari veloci in direzione "verticale" abbiano rivoluzionato il modo di spostarsi e ravvicinato il nord al centro-sud del paese. Una novità del Pnrr riguarda i collegamenti diagonali, quelli che metteranno in comunicazione, con treni moderni e veloci, la costa tirrenica a quella adriatica, creando una robusta maglia di relazioni trasversali, finora molto deboli proprio per mancanza di efficienti reti di collegamento.

In particolare, le due trasversali ferroviarie ad alta velocità che uniranno Roma con Ancona e Pescara, (...)

Continua a pag. 18

I partiti verso l'accordo finale

2022 QUIRINALE

Trattative a oltranza. Casini in pole, anche Draghi e Cassese in campo. Vertice di centrodestra tre ore prima del voto. Letta: «Sarà un nome super partes»

ROMA Quirinale, si accelera. Dopo il nulla di fatto anche nella terza votazione, oggi il quorum si abbassa e i partiti iniziano a fare sul serio. Trattative a oltranza nella notte. Pierferdinando Casini in pole, anche Mario Draghi e l'ex presidente della Consulta Sabino Cassese in campo. Vertice del centrodestra tre ore prima del voto. Letta: «Sarà un nome super partes». Nell'attesa per il Colle entrano anche i futuri equilibri per la fine della legislatura.

Ajello, Conti, Gentili Malfetano e Pucci da pag. 2 a pag. 6

Doti necessarie

La dedizione di un Presidente alle istituzioni

Elena Cattaneo

La necessaria attenzione alla "rosa" o al nome che metta tutti d'accordo rischia di far passare in secondo piano il significato dell'elezione (...)

Continua a pag. 18

L'Europa: incontro con Mosca inopportuno

Putin alle grandi imprese italiane: «Avrete tutto il gas che vi servirà»

ROMA «Forniture sicure per l'Italia. Avendo firmato contratti per tempo, oggi le compagnie energetiche italiane acquistano gas a prezzi favorevoli rispetto al mercato».



Così Putin in una videocall con i vertici dei maggiori asset industriali italiani. Una iniziativa giudicata «inopportuna» dalla Ue. Bisozzi a pag. 10

Il sindaco di Roma

Gualtieri: «Rifiuti, c'è ancora da fare ma il bilancio è ok»

Francesco Pacifico

«Rifiuti, c'è ancora da fare ma il bilancio è ok». Così Roberto Gualtieri a *Il Messaggero*. A pag. 9

Le maestre: distratto, disegna sempre. A 12 anni ingaggiato dalla Nike

Gli scarabocchi milionari di Joe

Il 12enne Joe Whale ingaggiato dalla Nike per i suoi disegni Bruschi a pag. 13

Stretta Superbonus cambia la norma sui crediti ceduti

► In vista modifiche al divieto di passaggi plurimi I partiti ai ripari, ma si rischia la bocciatura Ue

Andrea Bassi e Luca Cifoni

Nemmeno il tempo di pubblicare il provvedimento in Gazzetta Ufficiale, che già si annunciano modifiche alla stretta sulla cessione dei crediti del Superbonus. Nel mirino il divieto di "cessione plurima". Che potrebbe slittare. Si rischia la bocciatura Ue.

A pag. 15

Nuove regole

Niente tamponi per i viaggi Ue e Pass allungato

ROMA Il piano del governo: con la terza dose il Green pass non avrà scadenza. Viaggi in Ue, via i tamponi.

Evangelisti a pag. 8

Umbertide

Rapina a portavalori, spari e un ferito

Presi 300mila euro



UMBERTIDE Due banditi hanno rapinato ieri mattina un portavalori che stava consegnando i soldi alle Poste. Ferita una guardia giurata, colpi contro i banditi.

Rondoni a pag. 57

DIAMO AI PROGETTI L'ECCELLENZA CHE MERITANO

Hotel Villa Pamphili ha scelto Mitsubishi Electric per la realizzazione di sistemi per il riscaldamento e raffreddamento d'aria.

Hotel VILLA PAMPHILI (Roma)

JACOBS

Mitsubishi Electric è sempre più coinvolta in prestigiosi e avveniristici progetti, grazie alla qualità delle sue soluzioni tecnologiche e ad un'ampia gamma di servizi dedicati pre e post vendita. Oggi è il partner ideale perché ha a cuore non solo il **rispetto ambientale**, ma anche il **risparmio energetico** che si traduce in una significativa riduzione dei consumi. Per un clima ideale, ogni giorno di più.

Il nostro referente di zona:
MADINI & CLIFFORD - T. 06/9003807
madinieclifford@mecclima.it

MITSUBISHI ELECTRIC
CLIMATIZZAZIONE

CLIMVENETA
SUSTAINABLE COMFORT

Il Segno di LUCA

SAGITTARIO, SERVE SPENSIERATEZZA



Oggi la Luna viene a trovarvi e ti regala quel pizzico di spensieratezza che rende tutto non solo più piacevole ma più divertente. Ti ricorda che è importante ritrovare la dimensione del gioco, soprattutto per superare i tratti scoscesi e impervi della vita. Dentro di te è sempre presente quel bambino capace di ridere anche delle cose difficili, degli errori e dei piccoli fallimenti. Ritrovalo, è quella la chiave. MANTRA DEL GIORNO Attraversa le situazioni con la stessa serietà di un bambino quando gioca.

L'oroscopo all'interno

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STRATEGIA DEL CENTRODESTRA COME USCIRE DAI CASINI

- Oggi il vertice di coalizione: Salvini indeciso fra l'ex Dc e la Casellati
- Letta tentato, ma non sa scegliere: «Senza novità, si vota scheda bianca»
- Terza chiama, boom di Mattarella e Crosetto. Draghi sempre più isolato

di **Adalberto Signore** e **Massimiliano Scafi**

Alla fine ritorna Mattarella: 125 voti sono più di un segnale politico. Sui cellulari gira pure un santino del capo dello Stato uscente. Spunta il nome di Casini, il centrodestra potrebbe tentare il blitz. Letta: scheda bianca.

Cangini, Cesaretti, De Feo, De Francesco, Di Sanzo, Greco, Malpica e Napolitano da pagina 2 a pagina 10

I RISCHI DEL TAFAZZISMO

di **Augusto Minzolini**

Qualche anno fa - ormai si parla di decenni - un personaggio inventato dal trio comico Aldo, Giovanni e Giacomo, Tafazzi, diventò l'emblema del masochismo di sinistra, cioè della capacità di questo schieramento di farsi male da solo. Il personaggio satirico, interpretato da Giacomo Poretti, aveva l'abitudine di percuotersi con una bottiglia di plastica vuota gli zebedei. Ora c'è il rischio - tutt'altro che remoto - che la sindrome contagi pure il centrodestra. I sintomi sono evidenti: competizione interna esasperata, ambizioni personali, divisioni feroci.

La patologia si esprime nell'incapacità di trasformare la propria forza, il proprio consenso, in risultati. È avvenuto nelle ultime elezioni amministrative, quando la coalizione non è riuscita a toccare palla né a Roma, né a Milano. E ora gli stessi limiti si stanno riproponendo nelle elezioni del capo dello Stato.

Il primo segnale sono state le lacune mostrate dal centrodestra nel supportare la candidatura di Silvio Berlusconi al Quirinale. Poi, in questa seconda fase, dopo che il Cavaliere per salvaguardare gli interessi del Paese e della coalizione ha rinunciato a correre, non c'è stato quel colpo di reni sull'altare del suo sacrificio per rendere l'alleanza più unita. Anzi, addirittura nella votazione di ieri Giorgia Meloni ha presentato un suo candidato, Guido Crosetto, mentre leghisti e azzurri hanno votato scheda bianca. Una forzatura non da poco.

Ora c'è da verificare se, strappo dopo strappo, l'alleanza esista ancora o no. Almeno nella sua interezza. Perché l'uscita della Meloni di ieri di fatto ha reso difficile, se non impossibile - per non andare incontro ad infortuni - la presentazione di una candidatura dell'area di centrodestra. Un obiettivo che aveva in mente Salvini per marcare il passaggio da un trentennio in cui la sinistra ha fatto quello che voleva sulla presidenza della Repubblica, ad un'altra fase nella quale il centrodestra ha il diritto-dovere di dire la sua. Un'operazione che la divisione emersa ieri ha reso rischiosa: nei fatti si è trattato di un atto di sabotaggio per colpire la leadership di Salvini, come succede nel palio di Siena in cui le contrade vicine si fanno la guerra; quando la Tartuca, se non ha la possibilità di vincere, ostacola la Chiocciola solo perché ci confina. Uno scontro fratricida.

Messa così è evidente che non si va da nessuna parte. Né oggi, né domani. Per l'oggi è difficile giocare una partita di coalizione, visto che si è divisi. Il centrodestra può avanzare due ipotesi: un suo nome e un altro che vada incontro all'altro schieramento. Un modo per difendere la propria identità e comunque puntare al pareggio (la Casellati di bandiera e Casini per avere il sì del centrosinistra), evitando almeno che ci sia un cambiamento di sistema, cioè che la salita di Mario Draghi al Quirinale non determini un processo di trasferimento del potere esecutivo da Palazzo Chigi al Quirinale. In questo modo - dovrebbe capirlo la Meloni - le elezioni politiche sarebbero solo un rituale, visto che al vincitore resterebbe solo un potere virtuale: il governo, infatti, sarebbe sotto la tutela di un capo dello Stato non legittimato neppure da un'elezione diretta. Per il domani, invece, i leader dei partiti del centrodestra dovrebbero chiedersi una volta per tutte, guardandosi negli occhi, se a queste condizioni valga ancora la pena di stare insieme.

IL FAVORITO

Pierferdy
politico vero
che «pesca»
dappertutto

di **Stefano Zurlo**

a pagina 4

CULTURA DELL'ODIO

Delegittimare,
la perfida
strategia
della sinistra

di **Gabriele Barberis**

a pagina 6

LEADER RANCOROSI

Veleni & odii
Il fattore
umano
decide tutto

di **Marco Zucchetti**

a pagina 7



BALENA... BIANCA Pier Ferdinando Casini vota per l'elezione del nuovo presidente della Repubblica. Oggi potrebbe essere il suo il nome giusto

IL RETROSCENA

Quel giro
di telefonate
(segrete)
oltre le Aule

di **Yoda**

a pagina 5

LA STORIA SI RIPETE

Il circolino
delle Camere
Ex presidenti
in pole

di **Claudio Brachino**

a pagina 5

PAROLE DA PEONES

Se «Bianca»
non è divisiva
Il dizionario
della palude

di **Giacomo Susca**

a pagina 8

MA È ANCORA CAOS SCUOLA: UNA CLASSE SU QUATTRO IN DAD

Il super green pass non scadrà

Per chi ha tre dosi viaggi senza test e regole più semplici

Francesca Angeli

Il prolungamento della durata del green pass sarà la prima questione che il governo dovrà affrontare. Si pensa a estenderlo senza limiti a chi ha completato il ciclo vaccinale, in attesa che l'Ema si pronunci sulla quarta dose.

con **Sorbi** e **Tagliaferri**
alle pagine 12-13

IN BRIANZA

Sotto sequestro
farmacia No Vax

a pagina 12

LA UE: «INOPPORTUNO»

Ucraina e gas,
Putin al vertice
inguaia l'Italia

Roberto Fabbri

Una videoconferenza organizzata in Italia diventa un imbarazzante caso diplomatico. Al vertice con Enel, Generali e Pirelli spunta anche il presidente russo Vladimir Putin e otto ministri russi. E la Ue si infuria con il nostro governo.

con **Micalessin** e **Robecco**
a pagina 14

LA CRISI NEL REGNO UNITO

«Johnson menti»
Ma il premier
non si dimette

Gaia Cesare

Un'altra menzogna e Boris Johnson incassa l'accusa di «bugiardo patologico» dall'opposizione laburista. Il premier teme le conclusioni sull'inchiesta indipendente sulle sue feste in lockdown (il partygate) e l'eventuale indagine di Scotland Yard: «Non lascio».

a pagina 15

GIORNO DELLA MEMORIA

Antisemitismo,
oggi ricordare
non basta più

di **Fiamma Nirenstein**

Buona Giornata della Memoria: *never again*, mai più, si dice. Invece il rapporto sull'antisemitismo pubblicato dall'Agenzia Ebraica e dall'Organizzazione Sionista Mondiale ci informa che l'anno passato è stato il più antisemita degli ultimi dieci. Certo, questo non ci potrà distrarre dal concentrarci con dolore, amore e devozione sul destino dei nostri cari uccisi, torturati, deportati. Tutti ripetiamo in loro ricordo: mai (...)

segue a pagina 22

ALL'INTERNO

MOVIMENTO PER LA VITA

Le cinque ore di Michy una lezione per tutti

Marina Casini Bandini

LA STORIA

Il medico dei disabili «Chiedono speranza»

Lucia Bellaspiga a pagina

L'INTERVISTA

La direttrice sanitaria «Con i malati a Lourdes»

Vito Salinaro a pagina



LA PERSONA
E LA CURA

INVECE, UN SAMARITANO

Appuntamento per scegliere

Prendiamo nota: due voci in tre giorni. Prima il Papa, il 22 gennaio, alla Dottrina della Fede: «La dignità di ogni essere umano ha un carattere intrinseco e vale dal momento del suo concepimento fino alla sua morte naturale». Il 24 ecco il cardinale Bassetti al Consiglio permanente della Cei: «Preoccupa l'iniziativa referendaria che punta a liberalizzare l'omicidio del consenziente facendo leva su situazioni che richiederebbero ben altro tipo di risposte. È in queste situazioni di estrema fragilità che il nostro ascolto si fa accompagnamento e aiuto, necessari a ritrovare ragioni di vita». La Chiesa tiene il punto: i principi sono questi, le soluzioni devono rispettarli. È con queste premesse che si avvicinano due eventi rilevanti per aiutarci a ricordare – come disse il Papa in pieno lockdown, il 27 marzo 2020 in piazza San Pietro – che questo è «il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è»: il 6 febbraio sarà la Giornata nazionale per la Vita, l'11 la Giornata mondiale del Malato, che giunge al 30° anno. È per sottolineare questo secondo anniversario che l'Ufficio Cei per la Pastorale della Salute ripropone il momento di preghiera che nel 2021 ha ispirato il titolo di questo spazio settimanale, «Invece un Samaritano». Appuntamento il 4 febbraio dalle 16 alle 17 in diretta sul canale YouTube dell'Ufficio. (ev)



Trapianti, il riscatto della Sanità

Dietro i numeri record del 2021, in piena pandemia, la ritrovata credibilità dei medici. Parla Massimo Cardillo, capo del Centro nazionale

ENRICO NEGROTTI

«La ripresa dell'attività di trapianto nel 2021 si deve soprattutto alla riorganizzazione delle terapie intensive. E anche al credito che il personale sanitario ha riacquisito grazie al suo impegno a combattere la pandemia». Massimo Cardillo, direttore del Centro nazionale trapianti (Cnt), può vantare anche un ulteriore risultato: «Abbiamo realizzato trapianti da pazienti positivi al Covid, senza trasmettere il virus». Un risultato che ha ricevuto il plauso della comunità scientifica internazionale.

Che cosa ha permesso all'Italia di recuperare i livelli di trapianti dell'epoca pre-Covid?

La pandemia ci ha fatto perdere il 10% di trapianti nel 2020. Ma nel 2021 soprattutto la riorganizzazione della rete e il grande lavoro del personale sanitario ci hanno consentito di riguadagnare il terreno perduto, pur nel permanere della situazione pandemica. È un segnale molto positivo, perché negli altri Paesi gli effetti della pandemia sui trapianti sono stati più pesanti. Nel 2021 non solo ci sono state Regioni, come la Toscana, con tassi di donazione a livello della Spagna (Paese leader a livello mondiale), e altre Regioni tornate su livelli elevati di donazione. Anche la disomogeneità tra Nord e Sud, che pure permane, ha mostrato di ridursi: tutte le Regioni del Sud hanno migliorato l'attività e diminuito i tassi di opposizione.

Le opposizioni sono calate anche per una maggiore fiducia nel Servizio sanitario?

Medici e infermieri – descritti anche come eroi all'inizio della pandemia – hanno acquisito maggior credito presso la cittadinanza. È migliorata la fiducia nel sistema: le opposizioni alla donazione degli organi sono tanto più frequenti, quanto minore è la fiducia nel sistema sanitario nel suo complesso. Se un familiare di una persona che muore ritiene che il proprio congiunto non sia stato curato in modo adeguato, ci sarà meno consenso alla donazione.

Nei mesi scorsi avete realizzato trapianti da persone positive al Covid. Che problemi ha posto e come li avete superati?

Questo è un protocollo di cui siamo orgogliosi perché l'Italia è stato il primo Paese al mondo a realizzarlo. Con il clima di paura che regna sul Covid, nessuno aveva pensato di utilizzare organi da donatori Covid positivi, pur sapendo che il virus alberga sostanzialmente nei polmoni. Dovendo bilanciare il rischio di pazienti critici, che senza un trapianto rischiavano di morire, e quello di un'ipotetica trasmissione del virus (ovviamente in un organo diverso dal polmone), abbiamo pensato a questa possibilità e abbiamo avuto ragione. In settembre 2021

abbiamo pubblicato i dati sui primi dieci trapianti di fegato sulla rivista *American Journal of Transplantation*. I trapianti sono pienamente riusciti e, anche oggi che siamo arrivati a 32, non abbiamo avuto neanche un caso di trasmissione del virus. Adesso abbiamo esteso il protocollo anche ai reni. Non solo abbiamo fatto da battistrada ad altri Paesi, ma la stessa rivista scientifica ha dedicato la copertina dell'ultimo numero del 2021 a questa esperienza, riconoscendone la paternità italiana.

Come mai il trapianto di cuore fa registrare numeri più bassi rispetto a 15-20 anni fa?

Principalmente per le caratteristiche dei donatori: oggi la media di età supera i 60 anni. Anche se l'età non è un criterio assoluto di idoneità dell'organo, gli *over70* e *over80* sono donatori soprattutto di fegato e reni. Infatti conta la funzionalità dell'organo al momento della morte, e l'organo che più risente dell'età è proprio il cuore. Per fortuna parallelamente alla diminuzione di donatori giovani, in questi anni sono stati sviluppati sistemi meccanici di assistenza cardiaca, che in alcuni casi possono essere una soluzione-ponte per dilazionare il trapianto. Oggi ci sono pazienti con sistemi di assistenza al circolo che consentono una discreta qualità della vita anche per due-tre anni.

Negli Stati Uniti di recente sono stati effettuati alcuni xenotrapianti. Che futuro può avere questa tecnica? È sicura?

Sono sperimentazioni di grande interesse perché vanno a esplorare una possibilità che, se si realizzasse, potrebbe risolvere il problema più critico, vale a dire la disponibilità di organi. Ma siamo ancora abbastanza lontani da un'applicazione clinica

degli xenotrapianti. Rispetto al passato, gli animali geneticamente modificati sono più compatibili con l'uomo, il trapianto con organi animali non determina il rigetto iper-acuto, che comporta la distruzione dell'organo trapiantato in pochi minuti. Ma il trapianto deve durare anni, c'è un problema di compatibilità a lungo termine che deve essere ancora ben valutato. Inoltre occorre essere sicuri che non vengano trasmessi virus animali dannosi per la specie umana. E la pandemia covid ci ha insegnato i pericoli dei virus che fanno il salto di specie. Quanto ai più recenti esperimenti, sono stati utilizzati organi di maiale: nel caso dei reni, gli organi sono stati osservati dopo il trapianto solo per pochi giorni, nel caso del cuore, il paziente trapiantato è ancora vivo, ma ha ancora un sistema di assistenza ventricolare, quindi non siamo ancora certi che il cuore trapiantato funzioni da solo. Oggi, per rispondere ai pazienti che sono in lista d'attesa, l'unica soluzione è l'organo da donazione umana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Massimo Cardillo, direttore del Cnt

IN AGENDA



Domenica 30 lo speciale sulla Giornata

Torna come ogni anno nella domenica che precede la Giornata per la Vita (in programma il 6 febbraio) l'inserito speciale gratuito che «Avvenire» dedica al tema dell'appuntamento ecclesiale. Domenica 30 nelle parrocchie e in edicola 24 pagine a colori con storie di accoglienza della vita nascente insieme a scritti di testimoni della difesa della dignità di ogni vita sempre: don Maurizio Patriciello, la presidente del Serafico di Assisi Francesca Di Maolo, Mario Melazzini, presidente di Arisla, il fondatore del Sermig Ernesto Olivero, la scienziata di fama mondiale Ornella Parolini, l'arcivescovo Paolo Giulietti, Fulvio De Nigris e Marina Casini Bandini. Si possono ordinare copie nella propria edicola.

Festival della vita dieci mesi di manifestazioni

È in corso dal 15 gennaio il Festival della Vita promosso dal Centro culturale San Paolo, con un programma denso di appuntamenti che si protrae sino a novembre attorno al tema «Vivere è... riscoprire». «Ogni vita va custodita, difesa – scrive nel suo saluto padre padre Marco Vianelli, direttore dell'Ufficio Cei per la Pastorale della Famiglia – perché è una parola di speranza che l'eterno padre offre a questo mondo». Info: www.festivaldellavita.it

Sintomi di felicità

Qualche giorno fa ho incontrato per strada una persona che non vedevo da anni. «Come va? Il lavoro, la famiglia? Hai ancora la passione per le moto?». «Certo che sì, anche se ora ho meno tempo a disposizione, ho sempre la mia moto granturismo. Durante l'inverno la sistemo e d'estate vado a fare qualche bella gita nella natura». La conversazione è andata avanti qualche minuto, ci siamo raccontati una sintesi le rispettive vite in pochi minuti. Alla fine, salutandoci, ci siamo scambiati i numeri di telefono. «Ti scrivo su Whatsapp, allora» dico, come se ormai fosse una cosa naturale averlo. «Guarda, ho deciso di non utilizzare queste app. Diventano una dipendenza. Telefonami! Ciao». Dopo lo stupore iniziale questa frase mi ha fatto riflettere. Quanti messaggi istantanei mandiamo ogni giorno? Quante foto, vocali, documenti inviamo dal nostro fantastico smartphone? E con quanta attesa – o ansia? – aspettiamo una risposta veloce, verificando addirittura la fatidica

L'incognita e l'attesa «vittime» del digitale

MARCO VOLERI



spunta blu? Siamo molto meno capaci, grazie alla tecnologia moderna, di aspettare. Se vogliamo un paio di cuffie le ordiniamo su Internet e ci arrivano in giornata o il giorno dopo. Se vogliamo parlare con una persona le scriviamo e generalmente ci risponde subito. Se cerchiamo una notizia, andiamo su Google e la troviamo all'istante. Tutto questo ci ha fatto perdere la magia dell'attesa, dell'incognita. Il messaggio nella bottiglia, chiusa e gettata in mare, sembra una tradizione preistorica, lontana dal nostro moderno modo di ragionare. Quanti, nel corso della storia, hanno scritto libri o lettere senza avere la certezza che qualcuno li avrebbe mai letti? La tecnologia è comoda, pratica, e ci fa spesso guadagnare tempo. Eppure rende la nostra vita più monocromatica, con meno emozioni vere, da sentirsi bisbigliare o urlare nell'orecchio. Il messaggio telefonico rimane un testo che scalda solo il nostro bisogno compulsivo di attenzione immediata.

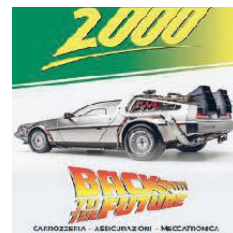
© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIOVEDÌ 27 GENNAIO 2022

IL SECOLO XIX



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1886 - EDIZIONE GENOVA

2,00€ abbinamento obbligatorio con mensile "SALUTE" - Anno CXXXVI - NUMERO 22, COMMA 20/B. SPEDIZIONE ABB. POST. - GR.50 - MANZONI & C.S.P.A.: Per la pubblicità su IL SECOLO XIX e RADIO 19 Tel. 010.5388.200 www.manzoniadvertising.it

GNN

LA GIORNATA DELLA MEMORIA

ANNA FOA: COSÌ L'ITALIA PER PRIMA HA DETTO NO ALL'ODIO ANTISEMITA

IL TESTO DELL'ORAZIONE / PAGINE 38 E 39



IN UN LIBRO LE STORIE DI 25 BIMBI L'orrore dell'Olocausto ha cancellato l'infanzia

VIOLA ARDONE / PAGINA 39

INDICE

Primo piano	Pagina 2
Cronache	Pagina 9
Commenti	Pagina 15
Economia/Marittimo	Pagina 16
Genova	Pagina 21
Programmi Tv	Pagina 37
Xte	Pagina 38
Sport	Pagina 42

OGGI IN EDICOLA

La vera storia delle sorelle Bucci sopravvissute alla tragedia dell'Olocausto.

IL BAULE DEI SEGRETI

DA STAMATTINA SCENDE IL QUORUM PER L'ELEZIONE. IERI, COME PREVISTO, TERZA FUMATA NERA: MATTARELLA IL PIÙ VOTATO, POI CROSETTO SPINTO DA FDI

Colle, trattative a una svolta

Notte di incontri, oggi il centrodestra decide su Casini. Draghi resiste, giallo sul nome di Cassese Letta: «Impedito un esito pericoloso, si vota domani». Salvini apre: «Una soluzione è possibile»

Da oggi per l'elezione del presidente della Repubblica basterà la maggioranza assoluta, pari a 505 grandi elettori. Il clima politico lascia pensare che la svolta possa a essere a un passo. «Una soluzione è possibile», ha detto Salvini. In campo c'è l'ipotesi Casini, che oggi sarà valutata dal centrodestra. Quella di Draghi non è caduta nonostante il no dei Cinquestelle. Nella votazione di ieri 125 preferenze sono andate a Mattarella e 114 a Crosetto, candidato di bandiera di Fdi.

SERVIZI / PAGINE 2-5

L'ANALISI

GABRIELE ROMAGNOLI

I GRANDI ELETTORI E LA RECITA A SOGGETTO

C'è il grande elettore che si lava le ascelle della giacca con l'igienizzante. Quella senza il green pass che vuole passare o fa annullare tutto. Quello che insulta l'ex iena.

L'ARTICOLO / PAGINA 15

ROLLI



IL CASO

Emanuele Rossi

Alleanze e posti al sole: la partita parallela dei politici liguri a Roma

Toti punta alla grande alleanza centrista, Rixi potrebbe ritornare al governo in caso di rimpasto, Orlando vuole rafforzare l'asse con M5S. I parlamentari liguri a Roma giocano più partite in una.

L'ARTICOLO / PAGINA 7

AL SAN MARTINO DI GENOVA

Bruno Viani



La cerimonia nuziale in reparto

Maria Grazia e Vincenzo: le nozze attese 32 anni celebrate in Rianimazione

«Abbiamo vissuto insieme 32 anni, sposarci non era una priorità. E proprio ora che avevamo fissato la data e comprato le fedeli, sembrava che sarebbe rimasto un sogno irrealizzabile. Invece...». Invece è accaduto. Maria Grazia Albertoni, 61 anni, e Vincenzo Lanzafame, 72, si sono sposati nel reparto Rianimazione del San Martino di Genova, lui intubato ma perfettamente lucido ha detto il suo «sì» silenzioso col labiale e un cenno del capo.

L'ARTICOLO / PAGINA 24

LA SENTENZA DELLA CORTE D'APPELLO DI GENOVA: NON FRODÒ IL FISCO



Briatore assolto per lo yacht: «Incubo lungo 12 anni»

Briatore sul Force Blue, yacht confiscato e messo all'asta. Ma il reato di frode fiscale non c'era. ALBANESE E FAGANDINI / PAGINA 14

IL COVID

L'allarme di Toti: troppi tamponi il sistema non regge

In Liguria, dall'inizio dell'anno, sono stati eseguiti quasi 1,3 milioni di tamponi. Le strutture e i laboratori di analisi sono in difficoltà e il governatore Toti lancia l'allarme. «Il sistema non può più reggere questo tamponificio. Il governo decida al più presto di tamponare solo i sintomatici». In Liguria scendono di 19 unità i pazienti ospedalizzati. Ma negli ultimi 25 giorni i decessi sono raddoppiati.

L'ARTICOLO / PAGINA 10



RUSSO / PAGINA 9

Gli psicologi liguri: disagio da virus per 8 persone su 10

Silvia Pedemonte

Problemi di coppia, difficoltà a rapportarsi con i figli, ansia. Sono alcuni degli effetti della pandemia sulla psiche degli italiani. In Liguria, secondo l'Ordine degli psicologi, 8 persone su 10 hanno vissuto o stanno vivendo situazioni di malessere legate al Covid. Le richieste di aiuto sono in crescita, e per questo gli specialisti del settore chiedono di aggiungere la psicologia di base ai servizi dei distretti Asl.

L'ARTICOLO / PAGINA 11

BUONGIORNO

Una ragazzina di nemmeno sedici anni mi racconta che nella sua scuola, soprattutto fra i giovani maschi, l'insulto più diffuso è ebreo di m. Lo si chiama antisemitismo a bassa intensità perché non ha conseguenze, ed è peggio, lo rende senso comune e quotidiano. Dobbiamo pensarci e non solo oggi, nel Giorno della memoria, ricorrenza che corre il rischio, fra i tanti, di marmorizzarsi esclusivamente in quell'enormità dello sprofondo umano che è stata Auschwitz. Come se l'antisemitismo fosse nato e morto nei lager nazisti, mentre ha attraversato le terre e i millenni dalla Bibbia allo smartphone, e congiunge noi agli antichi con un unico filo dell'infanzia. In Italia si assommano notizie che sembravano perdute, appunto, negli esercizi della memoria: a Livorno un ragazzino è stato preso a calci e sputi da coetanei per-

ché è ebreo; lo scorso mese una studentessa è stata immobilizzata e ricoperta di prosciutto dalle compagne perché è ebrea. Ogni indagine segnala in crescita gli episodi di antisemitismo da molti anni, e specialmente in questi di pandemia, in cui l'inafferrabilità della minaccia virale ingrassa le superstizioni. I social, luogo delle viscere per loro natura, diventano il ricettacolo di quelle eterne menzogne che sono le cariatidi dell'antisemitismo: gli ebrei sono avidi, gli ebrei sono truffatori, gli ebrei sono doppi, gli ebrei sono dei succhiatori di sangue, gli ebrei complottono contro di noi. Nel Giorno della memoria dobbiamo anzitutto ricordarci che l'antisemitismo ancora erutta da sotto i nostri rancori perché, come disse l'immenso Vasilij Grossman, dimmi di quali colpe accusi gli ebrei, ti dirò quali colpe hai. —

Qui e ora | MATTIA FELTRI

GALLAS GROUP

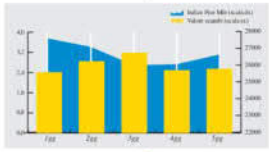
FINALMENTE ANCHE A GENOVA L'AGENZIA BADANTI E COLF GALLAS GROUP!

010 0899682

CORSO ALESSANDRO DE STEFANIS, 169 WWW.GALLASGROUP.IT



Ftse Mib 26.619,25



BORSA +2,27% 1€ = \$ 1,1277

BORSE ESTERE

Dow Jones	33.538	Euro-Stoxx	1.208
Nasdaq	13.427	SPREAD	7.129
S&P 500	4.314	Eur-Swiss 10Y	160,20
Frankfurt	15.459	RENDIMENTI	
Zurigo	12.099	Eur 10Y	1,208
London	7.472	Bund 10Y	-0,0740
Paris	6.992	FUTURE	
VALUTE		Eur-Rub	145,87
Euro-Sterlina	0,846	Euro-Dollaro	1,1277
Euro-Yen	128,86	Ftse Mib	26.619,25

Il Fondo monetario chiede al Salvador di farla finita con il bitcoin

Intanto Iqoniq, la crypto per lo sport, brucia gli investimenti dei tifosi e non onora i contratti con club, leghe e scuderie di F1
Bertolino e Bussi a pagina 5

La couture di Valentino inno alla bellezza universale

Con il suo show parigino la maison lancia un messaggio di inclusione

Baudo in MF Fashion

Anno XXXIII n. 18

Giovedì 27 Gennaio 2022

€2,00 *Classedizioni*



Con MF Magazine in Fichina n.1084 €5,00/€2,00 + €3,00 - Con MF1 Magazine in L'Espresso n.1084 €5,00/€2,00 + €3,00 - Con MF2 Magazine in L'Espresso n.1084 €5,00/€2,00 + €3,00 - Con MF3 Magazine in L'Espresso n.1084 €5,00/€2,00 + €3,00

Spedizione in A.P. art. 1 c.1 L. 480/4 DCB Milano - Ut. € 1,40 - Ch. 4,00/Financiati € 3,00

MENTRE A ROMA SI VOTA PER IL COLLE, LO ZAR TAGLIA LA BOLLETTA

Per ora comanda Putin

Il presidente russo riconosce sconti sul prezzo del gas a imprese e consumatori italiani. Prosegue l'allarme sul costo del Brent per la crisi ucraina, salgono benzina e gasolio. Quirinale, i giochi ruotano attorno a Draghi, spunta Cassese. Oggi primo voto chiave

MERCATI POSITIVI: MILANO +2%. LA FED TIENE FERMI I TASSI, WALL ST. AZZERA I GUADAGNI



RINNOVO DEL CDA

La Compagnia di San Paolo conferma il tandem Messina-Gros Pietro

USATO NELLE BATTERIE

L'australiana Vulcan Energy cerca il litio alle porte di Roma

TARGET DI 200 MILIONI

In Piazza Affari a marzo la spac dei vip che investe sulla transizione green



 **Banca Ifis**

Noi di Banca Ifis finanziamo la tua impresa.
#SmartBankSmartChoice

bancaifis.it

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali dei prodotti di finanziamento offerti alle imprese, consulta i fogli informativi disponibili presso le filiali e sulla sezione Trasparenza del sito www.bancaifis.it.

LEGGE DI BILANCIO E DECRETI

LE NUOVE REGOLE PER IL LAVORO

Riforma degli ammortizzatori sociali, esoneri contributivi, smart working, norme antidelocalizzazione e i principi della delega sulla riforma del processo

ILLUSTRAZIONE DI STEFANO MARRA



Il Sole
24 ORE

27/01/22

IFOCUS DEL SOLE 24 ORE
Il Sole 24 ORE, Milano, Sett. n.2.
In vendita abbinata obbligatoria
con Il Sole 24 ORE a €2,50 (il focus del
Sole €0,50 + Il Sole 24 ORE €2,00).
Solo ed esclusivamente per gli abbonati,
in vendita separata dal quotidiano a €0,50.

Chiuso in redazione il 24 gennaio 2022



9 772282 452006

CASSA INTEGRAZIONE

Entrano le aziende
con oltre 15 addetti
in settori senza fondi

Cannioto e Maccarone p. 3

BUSTA PAGA

Sconto sui contributi
solo per stipendi
fino a 35mila euro

De Fusco e Fazio p. 8

TRASFERIMENTO DI SEDE

Piano su misura
se si licenziano
50 addetti o più

Aldo Bottini p. 9

SICUREZZA

Se ci sono rischi
il preposto deve
fermare l'attività

Mario Gallo p. 14



IL TEMPO

QUOTIDIANO INDIPENDENTE



Giovedì 27 gennaio 2022
Anno LXXVIII - Numero 26 - € 1,20
Sant'Angela Merici

Direzione, Redazione, Amministrazione 00187 Roma, piazza Colonna 366, tel 06/675.881 - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art.1 comma 1, DCB ROMA - Abbinamenti: a Latina e prov.: Il Tempo + Latina Oggi €1,50 - a Frosinone e prov.: Il Tempo + Ciociaria Oggi €1,50 - a Viterbo e prov.: Il Tempo + Corriere di Viterbo €1,40 - a Rieti e prov.: Il Tempo + Corriere di Rieti €1,40 - a Terni e prov.: Il Tempo + Corriere dell'Umbria €1,40 - nella Riviera Tirrenica (da Follonica a Monte Argentario): Il Tempo + Corriere di Siena €1,40 - ISSN 0391-6990

DIRETTORE FRANCO BECHIS
www.iltempo.it
e-mail: direzione@iltempo.it

Da ieri sera trattative serie: prova Pierferdinando Casini (con maldipancia nei poli), altrimenti ce la fa Mario Draghi

Piacione contro secchione



Il Tempo di Oshø

Grillo e Di Maio le spine nel fianco di Conte



"Manco a scòla consegnavo tutte ste volte in bianco"

Solimene a pagina 4

DI FRANCO BECHIS

Terzo giorno delle votazioni per il Quirinale, terza fumata nera: in conclave ancora nessuno è entrato Papa e ne è uscito né Papa e manco cardinale. In aula qualcosa si è mosso, tanto è che questa volta è stata lontanissima dal quorum perfino la scheda bianca, che resta la più votata da parlamentari che ancora navigano insieme ai loro leader nella nebbia più totale. Il più votato è stato l'attuale capo dello Stato, Sergio Mattarella, che ha raccolto 125 preferenze, il triplo ed oltre rispetto al giorno precedente: (...)

Segue a pagina 3

Elezione da fare in tempi stretti

Salvini avvisa tutti

«Sono buono ma non fesso»

DI FRANCESCO STORACE

«Sono buono, ma non fesso». E chissà con chi ce l'aveva ieri sera Matteo Salvini all'assemblea dei suoi grandi elettori, alla vigilia del quarto scrutinio di oggi. Evidentemente c'è chi cuce e c'è chi scuce. E tutti noi vorremmo non assistere più ad uno spettacolo indecente, (...)

Segue a pagina 2

L'ISS svela i dati nascosti sul Covid: la maggioranza non era grave per il virus Solo 1 morto su 4 in terapia intensiva

Martini a pagina 7

APPROVATO IL PREVENTIVO DI SPESA

Nel Bilancio di Roma soldi allo staff del sindaco briciole a trasporti e rifiuti

Filippi a pagina 13

MA LA NOVITÀ IRRITA I SINDACATI

Ora la carta d'identità si potrà fare anche agli info-point turistici

a pagina 12

la **S** TORACIATA

A pane e acqua un tempo lo si diceva della galera. Letta a volte sembra avere delle premonizioni

il GUSTO di AVERE PERSONALITÀ

COLAVITA
Season your world

Il libro di Svidercoschi sul Giorno della Memoria Wojtyla e una amicizia più forte dell'orrore

DI ALBERTO FRAJA

È un libro straordinario «Gli amici di Lolek» (Terra Santa Editore, 144 pagine, 14 euro) l'ultima fatica di Gian Franco Svidercoschi, cronista di razza e vaticanista di vaglia. Un libro a metà tra il romanzo epico e il

saggio storico. Vi si narra, attraverso un linguaggio incalzante e coinvolgente, di una comune storia di amicizia fra ragazzi nati e cresciuti nella Polonia dei primi decenni del Novecento. Un'amicizia dolce nei suoi esordi ma destinata, col tempo, a trasformarsi in tragedia. (...)

Segue a pagina 25



Oggi l'ExtraTerrestre

ALIMENTI Sembra carne, ma non lo è. La transizione del cibo dalle proteine animali a quelle vegetali, mantenendo l'«idea» del gusto



Culture

GIORNO DELLA MEMORIA 1 Intervista a Max Gross che in «Lo shtetl perduto» narra un villaggio scampato alla Shoah

Guido Caldiron pagina 10



Visioni

GIORNO DELLA MEMORIA 2 In sala «Un giorno tu sarai» di Kornél Mundruczó, le iniziative per oggi

Ercolani, Piccino e Moni Ovadia pagine 12-13

CON LE MONDE DIPLOMATIQUE + EURO 2,00

il manifesto

quotidiano comunista

GIOVEDÌ 27 GENNAIO 2022 - ANNO LII - N° 22

www.ilmanifesto.it

euro 1,50

CRISI UCRAINA. PARIGI, BERLINO, MOSCA E KIEV: GLI ACCORDI DI MINSK SONO UNA BASE. IL PAPA: MAI LA GUERRA

Torna la diplomazia, ma arrivano armi

■ Alla fine di una riunione-fiume all'Eliseo del Formato Normandia, con alti diplomatici di Russia, Ucraina, Francia e Germania, è stato riaffermato ieri sera che «gli Accordi di Minsk» del 2015 sono «la base di lavoro» per arrivare al «rispetto senza condizioni del cessate-il-fuoco» nella nuova crisi. Il «Formato Normandia» ha deciso un nuovo incontro, tra due settimane a Berlino.

Venerdì, colloquio telefonico Macron-Putin. L'obiettivo di ieri è stato di «attenuare i disaccordi». La Russia torna a discutere, gli europei rientrano nel gioco. Per Mr. Pesc Josep Borrell è «il momento più pericoloso» per l'Europa dalla guerra fredda. Perplesità sul contenuto delle sanzioni su cui spingono gli Usa, che non

devono essere «un boomerang» mette in guardia l'Eliseo; e sui tempi: quando scatenarle? In caso di invasione dell'Ucraina, ma gli europei frenano di fronte a cyber-attacchi o interventi ibridi. Gli Usa intanto hanno consegnato alla Russia le risposte all'ipotesi di un nuovo accordo sulla sicurezza, ma le possibilità di raggiungere un'intesa sembrano

minime. «L'Ucraina deve essere libera di scegliere le sue alleanze», ha ribadito, come il testo, il segretario di Stato Blinken. E ora gli Usa si aspettano una prova di forza russa «a metà febbraio». Per i russi il testo americano consegnato è «poco serio». E all'aeroporto di Kiev è arrivato l'altra notte un terzo carico di armi americane. Anche a Mosca au-

mentano gli interrogativi sulle prossime mosse di Putin. Contro cui Biden preparerebbe «sanzioni personali». «Sarebbe la rottura dei rapporti con l'Occidente», dichiara il portavoce del Cremlino Peskov. E ieri La preghiera diffusa del papa, da Roma a Kiev: «Mai la guerra».

MERLO, DE BIASE, FRANCHI ALLE PAGINE 4, 5

La Sinistra e la Pace

Il tempo della vita e il tempo della politica

PIERO BEVILACQUA

In pochi decenni, nella disattenzione universale, il rapporto delle società umane con il futuro si è repentinamente capovolto. Come le aspettative di un miglioramento progressivo delle condizioni di vita.

— segue a pagina 5 —

L'aula della Camera durante un momento della votazione di ieri foto Alessandro Di Meo/ LaPresse/Pool Ansa

Quirinotte



La giornata nera di Salvini. Salta subito la «spallata», Casellati travolta dal voto segreto. Letta: «È tutto per aria, ma non avremo un presidente di centrodestra». Sale e scende Casini, spunta Cassese. Oggi il quorum si abbassa pagine 2,3

Quirinale/1

Un gran brutto spettacolo. Ma la politica dov'è?

ENZO SCANDURRA

Ma la Politica dov'è? Non era questa, secondo Machiavelli, che doveva dare l'esempio di un'educazione civica, di convivenza e, perfino, aggiungo, di bellezza?

— segue a pagina 15 —

Quirinale/2

Le tre stranezze di una via iper presidenzialista

FRANCESCO PALLANTE

Non poche stranezze segnano la tredicesima elezione presidenziale. La prima è la certezza che l'approdo al Quirinale per Draghi rappresenti una promozione, a cui sarebbe impossibile rinunciare.

— segue a pagina 15 —

Lele Corvi



APPELLO DI BERGOGLIO «Non condannate l'omosessualità»



■ Nell'udienza di ieri in Vaticano papa Francesco ha guidato la preghiera diffusa contro la guerra in Ucraina, appello raccolto dalle comunità cristiane di Kiev e Mosca. Un passaggio centrale sulla Shoah: «Non dimentichiamo». E un invito ai genitori di omosessuali: «Non condannate». KOCCIA PAGINA 6

HONDURAS L'inizio (in salita) di Xiomara Castro

■ Oggi per l'Honduras è una giornata storica: si insedia la prima donna presidente del paese. Ma l'avventura di Xiomara Castro contro istituzioni occupate per anni da un vero e proprio narcogoverno parte in salita: 18 suoi deputati passano con il predecessore Hernández. Il manifesto ne ha parlato con Miriam Miranda, leader del popolo garífuna: «L'Honduras è il perfetto laboratorio politico per quella strategia neofascista mirata a scongiurare che i popoli assumano le redini del proprio destino». FANTI A PAGINA 16

STATI UNITI Libri messi al bando: vietato l'antirazzismo



■ La censura passa per i libri di scuola: negli Stati trumpisti dilagano leggi contro la critical race theory e la messa all'indice di testi definiti «antiamericani», centrati sulla disamina critica delle radici storiche della discriminazione nella società Usa. CELADA A PAGINA 9

all'interno

Covid L'Oms: Italia seconda in Europa per morti e contagi

ADRIANA POLLICE PAGINA 7

Vaccini La scienziata Bottazzi: «Corbevax, accessibile a tutti»

ANDREA CAPOCCI PAGINA 7

Ue Gas e nucleare, il testo sarà presentato il 2 febbraio

SEBASTIANO CANETTA PAGINA 8

Poste Italiane Sped. in a. p. - D.L. 353/2003 (conv. L. 46/2004) art. 1, c. 1, Gipa/C/PM/23/2103



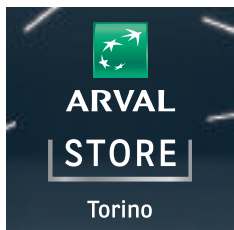
Agrigento Quella mattanza per l'eredità uccide il fratello e i nipoti di 11 e 15 anni

FABIO ALBANESE E IL COMMENTO DI VIOLA DI GRADO - PAGINA 15



Baricco Lotta contro la leucemia a Candiolo è riuscito il trapianto di cellule staminali

SERVIZIO - PAGINA 26



LA STAMPA

GIOVEDÌ 27 GENNAIO 2022



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

2,00 € (1,50 € QUOTIDIANO + 0,50 SALUTE ABBINAMENTO OBBLIGATORIO) II ANNO156 II N.26 II IN ITALIA II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.JNL27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it

GNN

TERZA FUMATA NERA, FDI PUNTA IN BLOCCO SU CROSETTO. NESSUN CANDIDATO CONDIVISO, MA ORA I LEADER ACCELERANO

Ora la sfida è tra Draghi e Casini

I partiti bruciano nomi uno dopo l'altro. Letta apre: «Si vota venerdì». Salvini: «Soluzione possibile»

CARRATELLI, LOMBARDO, MARTINI

È stata la notte dei lunghi coltelli nella corsa al Quirinale. Dopo la terza fumata nera, le trattative diventano sempre più frenetiche in vista della quarta votazione odierna con il quorum più basso. Crescono i voti per Sergio Mattarella. Il leader Pd, Enrico Letta, sbarra il passo alla Casellati e apre a un candidato condiviso: «Venerdì potremo avere il Presidente». Salvini: «Soluzione possibile». Resiste Draghi, ma si rafforza Casini. Voci di un incontro tra il leader leghista e Cassese smentito dal Carroccio.

SERVIZI - PAGINE 2-11

LO SCONTRO

Tra Enrico e Matteo trattativa pericolosa

ANNALISA CUZZOCREA

«Giorgia, hai visto Matteo? Sai dov'è finito?». Il sole è già tramontato quando Enrico Letta chiama la leader di Fratelli d'Italia per cercare di capire cosa stia succedendo. È passata qualche ora dal momento in cui - al mattino - tutti chiamavano tutti. È calato un silenzio strano. - PAGINA 3



I COMMENTI

I partiti tolgano i veti o al Colle non si cambia

Marcello Sorgi

Meloni si sente isolata e scarica gli alleati

Federico Geremicca

Cassese usa quota 100 per scappare in Florida

Luca Bottura

IL CASO

Il Mattarella fuggente che tutti acclamano

UGO MAGRI

Le 125 schede con su scritto il nome di Mattarella ricordano per certi versi l'ultima scena de L'Attimo fuggente, quando gli studenti si ribellano agli ordini e salgono in piedi sui banchi per congedarsi dal professore che se ne va. Solo che Mattarella non è stato cacciato. - PAGINA 4



L'ANALISI

IGRANDIELETTORI ALLA BERLINA

GABRIELE ROMAGNOLI

Il più brutto spettacolo dopo il weekend (parafasando Jovanotti). Va in scena da lunedì e non è chiaro quante repliche preveda. La compagnia teatrale è arrivata impreparata, improvvisa, recita a soggetto. Eppure il cartellone era pronto da sette anni, non è che li abbiano tirati giù dal letto e imposto alle loro menti assonnate: «Adesso votate». Non è che non abbiano avuto tempo per vestirsi a modino, fare una figura decente, mostrare idee chiare. I ruoli erano precisi: i leader guidano, i peones eseguono, il presidente viene eletto. Un tecnico? Un politico? La differenza salta agli occhi. Ci si sorprende del distacco popolare, dei bassi ascolti delle trasmissioni che seguono l'evento minuto per minuto. Ma dove abita il qualunque: fuori o dentro il parlamento? Chi è a mettere alla berlina questi 1009 grandi elettori: gli altri o loro stessi? I coloristi mandati a caccia di spunti sono cannibali le cui prede saltano in pentola. - PAGINA 25



USA E NATO IN PRESSING SU MOSCA: APRIAMO IL DIALOGO MA NON CI RITIRIAMO

Ucraina, così resiste la terra di nessuno

ROBERTO TRAVAN



REUTERS

Se c'è una parola che meglio di ogni altra, meglio di mille altre, può descrivere questa città, Avdiivka, ecco, quella parola è semplicemente «resilienza». - PAGINE 20-21

PUTIN, L'ITALIA E L'AVVERTIMENTO UE

FRANCESCA SFORZA

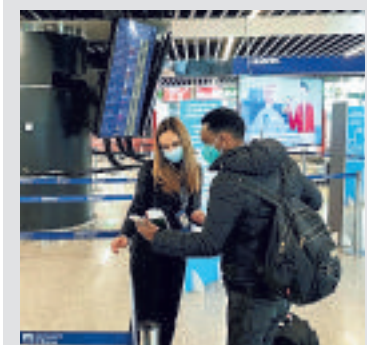
Ci si mette un momento a tornare il lato debole della costruzione europea. Le avvisaglie di quel momento sono arrivate già ieri.

- PAGINA 25

LA PANDEMIA

Per chi ha la terza dose il Pass non scade più Fedriga: ora normalità

PAOLO COLONNELLO, PAOLORUSSO



Da ad e Green Pass, si cambia. Per chi ha la terza dose il certificato verde non scade più. Fedriga: «Ora bisogna tornare alla normalità». - SERVIZI PAGINE 12-14

LA FAMIGLIA

SE IL PAPA EQUIPARA FIGLI MALATIE E GAY

MICHELA MARZANO



Papa Francesco ha ragione: non si dovrebbe lasciare solo un figlio che sta male. - PAGINA 25

I DIRITTI

GELO DELLA RAGIONE LA FINE DEI MIGRANTI

FRANCESCA PACI



Dicono che possano volerci anche parecchie ore prima che il corpo ceda al freddo. - PAGINA 25

BUONGIORNO

Una ragazzina di nemmeno sedici anni mi racconta che nella sua scuola, soprattutto fra i giovani maschi, l'insulto più diffuso è ebreo di m. Lo si chiama antisemitismo a bassa intensità perché non ha conseguenze, ed è peggio, lo rende senso comune e quotidiano. Dobbiamo pensarci e non solo oggi, nel Giorno della memoria, ricorrenza che corre il rischio, fra i tanti, di marmorizzarsi esclusivamente in quell'enormità dello sprofondo umano che è stata Auschwitz. Come se l'antisemitismo fosse nato e morto nei lager nazisti, mentre ha attraversato le terre e i millenni dalla Bibbia allo smartphone, e congiunge noi agli antichi con un unico filo dell'infamia. In Italia si assommano notizie che sembrano perdute, appunto, negli esercizi della memoria: a Livorno un ragazzino è stato preso a calci e sputi da coetanei per-

Qui e ora

MATTIA FELTRI

ché è ebreo; lo scorso mese una studentessa è stata immobilizzata e ricoperta di prosciutto dalle compagne perché è ebrea. Ogni indagine segnala in crescita gli episodi di antisemitismo da molti anni, e specialmente in questi di pandemia, in cui l'inafferrabilità della minaccia virale ingrassa le superstizioni. I social, luogo delle viscere per loro natura, diventano il ricettacolo di quelle eterne menzogne che sono le cariatidi dell'antisemitismo: gli ebrei sono avidi, gli ebrei sono truffatori, gli ebrei sono doppi, gli ebrei sono dei succhiatori di sangue, gli ebrei complottono contro di noi. Nel Giorno della memoria dobbiamo anzitutto ricordarci che l'antisemitismo ancora erutta da sotto i nostri rancori perché, come disse l'immenso Vasilij Grossman, dimmi di quali colpe accusi gli ebrei, ti dirò quali colpe hai.

OGGI IN EDICOLA

La vera storia delle sorelle Bucci sopravvissute alla tragedia dell'Olocausto.

IL BAULE DEI SEGRETI

